

ROSA MARISA BORRACCINI
SARA COSI (*)

TRA PRESCRIZIONI E PROIBIZIONI
LIBRI E BIBLIOTECHE DEI MENDICANTI
DELLA MARCA D'ANCONA
SUL DECLINARE DEL CINQUECENTO

La fonte e il contesto

Nell'impossibilità in questa sede di proporre una riflessione generale sul valore e sul ruolo svolto dalle biblioteche degli ordini mendicanti e neppure una rassegna delle singole istituzioni e della loro formazione e organizzazione, mi limito a fornire uno sguardo panoramico sull'insieme della realtà bibliotecaria mendicante, quale risulta dal *corpus* dei codici *Vaticani latini* 11266-11326 che di quella realtà restituisce l'immagine in presa diretta, incompleta e talvolta sfuocata ma in ogni modo significativa, fissata alla fine del secolo XVI, esemplificandola infine più nel dettaglio con i conventi francescani di Macerata e Civitanova (1).

(*) A Sara Cosi si deve il paragrafo finale *Il convento di S. Francesco di Civitanova*.

(1) Sui codici vaticani – in relazione alla fattispecie marchigiana – alcune anticipazioni in R.M. BORRACCINI, *Tra privato e pubblico: le biblioteche del maceratese nei secoli XVI-XIX*, in *Istituzioni culturali del Maceratese. Atti del XXXIV Convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra, Tolentino, 7-8 dicembre 1998*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2000 (Studi maceratesi, 34), pp. 180-203; ID., *Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, a cura di R.M. BORRACCINI e R. RUSCONI, Città del Vaticano, Biblioteca

L'insieme documentario vaticano è il risultato dell'assemblaggio delle liste librerie raccolte a seguito dell'inchiesta promossa dalla Congregazione dell'Indice all'indomani della promulgazione dell'*Index librorum prohibitorum* di papa Clemente VIII, il 27 marzo 1596. L'indagine approdò al parziale rilevamento del patrimonio librario degli ordini regolari italiani e produsse quello che oggi potremmo chiamare il 'catalogo collettivo' di circa 9.500 raccolte librerie di conventi e monasteri e di nuclei personali di frati e monaci, ma anche di monache e di laici soggetti alla giurisdizione di alcune congregazioni monastiche e conventuali (2). I 61 codici vaticani che li contengono in massima parte – ma il *corpus* è suscettibile di ulteriori integrazioni provenienti da manoscritti della stessa serie che si vanno man mano riscoprendo in altre sedi (3) – danno conto di un patrimonio computabile, secondo un calcolo ancora approssimativo, tra gli 800.000 e il 1.000.000 di volumi e furono segnalati come importante fonte storica da Romeo De Maio nel 1973, dopo che già nel 1937 ne aveva fatto un fugace cenno Giovanni Mercati (4). Nel 1985 Marie Madeleine Le-

Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434), pp. 397-438; R.M. BORRACCINI-S. ALESSANDRINI CALISTI, *I libri dei frati: le biblioteche dei Minori Conventuali alla fine del secolo XVI dal Codice Vaticano latino 11280*, in *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di F. BARTOLACCI, R. LAMBERTINI, Ripatransone, Maroni editore, 2008, pp. 273-300.

(2) Sulla fonte e sul progetto di ricerca in corso – di cui più avanti nel testo – il rinvio d'obbligo è agli studi di R. RUSCONI, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di E. BARBIERI e D. ZARDIN, Milano, V&P Università, 2002, pp. 63-84; ID., *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, in «Rivista di storia del cristianesimo», 1 (2004), pp. 189-199; ID., *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», s. 4., 1-2 (2004), pp. 19-40; ID., *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, pp. 13-35.

(3) G. FRAGNITO, *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, pp. 37-59: 54-55.

(4) G. MERCATI, *Altri codici del Sacro convento di Assisi nella Vaticana*, in ID., *Opere minori*, IV, 1917-1936, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937 (Studi e testi, 79), pp. 487-505; R. DE MAIO, *I modelli culturali della Controriforma: le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in ID. *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, pp. 365-381. I dati

breton e Luigi Fiorani li hanno descritti nel volume *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, pubblicato nella serie dei cataloghi dei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana (5).

Gli elenchi dei libri furono redatti negli anni 1597-1603, a seguito della decisione della Congregazione dell'Indice e per impulso del suo prefetto, il cardinale veronese Agostino Valier, di accertare il grado di applicazione dell'*Indice* clementino nelle biblioteche claustrali. Non sussistono dubbi sul fatto che l'operazione avesse intenti di controllo disciplinare: si voleva in buona sostanza verificare fino a che punto un settore strutturale così rilevante dell'organizzazione ecclesiastica si fosse conformato nelle letture, nei riferimenti culturali e nei modelli formativi ai canoni della Chiesa post-tridentina (6). Conoscere le letture (o almeno le letture possibili) dei religiosi – soprattutto dei predicatori e dei frati dediti alla cura d'anime – e i libri usati dai maestri e dagli studenti negli *studia* interni significava andare ad esplorare il tessuto vivo dell'organismo ecclesiastico a cui in prima istanza era affidata la difesa e la promozione dell'ortodossia attraverso le scuole, i confessionali e i pulpiti.

L'intento censorio era evidente nella meticolosità dei criteri dettati dalla Congregazione per la compilazione degli inventari che miravano a rilevare gli elementi bibliografici necessari all'individuazione di opere manoscritte e a stampa e di edizioni proibite, sospette o da espurgare. Francesco da Lugnano, procuratore generale dei Minori Osservanti, illustrò chiaramente le ragioni della prescrizione, intimata con la mi-

quantitativi si leggono in G. ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni, 1990, pp. 98-99.

(5) M.M. LEBRETON et A. FIORANI, *Codices Vaticani latini: Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, [Città del Vaticano], In Bibliotheca Vaticana, 1985 (Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices manu scripti recensiti). Importanti precisazioni e integrazioni in M. DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, in «Archivum historiae pontificiae», 24 (1986), pp. 385-404.

(6) G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna, Il Mulino, 1997; ID., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005; V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, 2. ed. riv., Brescia, Morcelliana, 2008.

naccia di pene severe, e le modalità di esecuzione nella missiva inviata il 25 gennaio 1600 ai ministri provinciali con cui imponeva loro di

«[...] mandar in nota, non solo quelli dell'Indice nouo, ma tutti li libri di tutti li luoghi della sua Provincia, descriuendoli con ordine alfabetico, o siano greci, o latini, o uolgari, stampati o scritti a mano, esprimendo il nome dell'auttore, del luogo et tempo della stampa, e delli stampatori, et la materia della qual tratta il libro, o sia scritta a mano o anco in stampa, ancorche non ui fusse il nome dell'auttore; co' l'assegnar il luogo o conuento della libreria, della quale sarà il libro, o del frate che lo tiene, co'l nome della diocese oue sta il conuento, nel quale è la detta libreria. Et se non si può hauer la nota dei libri di qualche conuento, nominar'esso conuento, e dire la causa perche non siano notati; come per peste, o altro impedimento» (7).

Eloquente per l'acuta analisi della fattispecie libraria è anche l'intervento esplicativo dell'inquisitore di Asti, Giovanni Battista Porcelli di Albenga, che richiamava l'attenzione dei redattori degli inventari sulla confezione dei volumi e sugli elementi di riconoscimento delle distinte entità bibliografiche, perché – come scrisse – «molte volte in un volume sono ligati diversi libri tanto dell'istesso, quanto de diversi altri auttori», ed era indispensabile rilevare «il nome proprio dell'auttore, dove & di che anno sia stampato, accioché possiamo vedere, & discernere quali saranno li proibiti, & quali non & quali si potranno correggere, & quali non, conforme all'ordine & regole contenute nell'Indice nouo». Precisava inoltre, che «per libri, non intendiamo solo quelli, che sono stampati, ma anco quelli, che fussero scritti a mano» (8).

Non tutti i compilatori però rispettarono le regole, per cui gli inventari sono quanto mai eterogenei nella loro variegata morfologia e indicativi del diverso assetto normativo e organizzativo delle raccolte librerie claustrali, della tradizione descrittiva interna alle famiglie religiose, nonché del grado di impegno e di competenza bibliografica di quanti attesero alla loro redazione e supervisione (9). Alcune liste assumono la di-

(7) DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, p. 392.

(8) FRAGNITO, *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, p. 40.

(9) Esemplicazioni della multiforme fattispecie degli inventari in RUSCONI,

gnità di veri e propri cataloghi scientifici: un esempio che ci riguarda da vicino è l'inventario dei Camaldolesi di Montecorona dell'eremo dei SS. Benedetto e Pietro sul Monte Conero di Ancona (*Vat. lat.* 11303, ff. 72r-92r) che registra con molta cura i 633 volumi posseduti, distinti nelle due serie alfabetiche dei «Libri latini» (ff. 72r-82v) e dei «Libri volgari» (ff. 83r-92r), come era stato richiesto dalla Congregazione (10). Altre invece, soprattutto le brevi liste provenienti dai piccoli e poveri conventi rurali o montani, sono note sbrigative e sommarie, per lo più prive degli elementi bibliografici richiesti, con titoli succinti e dati alla rinfusa, che testimoniano – ma è pur sempre testimonianza significativa – la povertà culturale degli uomini e dell'ambiente e il peso irrilevante che in esso avevano i libri.

Dopo ripetute proroghe e attraverso procedure complesse che innescarono non di rado conflitti di competenza con gli organi centrali e periferici del Sant'Ufficio, la cosiddetta 'inchiesta Valier' si concluse nel 1603 con la consegna presso gli uffici della Congregazione romana degli elenchi librari di conventi e monasteri di un folto numero di ordini religiosi, per lo più maschili (11). Nel contesto generale dell'indagine, tuttavia, si devono osservare alcuni fattori che incidono sul suo livello di rappresentatività del patrimonio librario claustrale

I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500, pp. 22-27, e ID., *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, pp. 16-24; riflessioni critiche sulla loro affidabilità e sulla metodologia di studio in E. BARBIERI, *Elenchi librari e storia delle biblioteche nella prima età moderna. Alcune osservazioni*, in «Margarita amicorum». *Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. CORNER, C.M. MONTI, P.G. SCHMIDT, Milano, Vita & Pensiero, 2005, pp. 81-102. Interessanti riflessioni sulla varia tipologia e funzione degli inventari e dei cataloghi di biblioteche ha proposto anche L. CERIOTTI, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, pp. 373-432.

(10) LEBRETON-FIORANI *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, p. XII; S. ALESSANDRINI CALISTI, *Norme e consuetudini degli Eremiti camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, pp. 309-335: 313.

(11) L. FIORANI, *Introduzione*, in *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, pp. VII-XIV; DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*; FRAGNITO, *L'applicazione dell'Indice dei libri proibiti di Clemente VIII*; ID., *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, pp. 53-59.

italiano: per un verso l'assenza dei Domenicani, dei Gesuiti e degli Oratoriani che, pur richiesti, rifiutarono di compilare gli inventari delle loro biblioteche o quantomeno non li consegnarono – senza che ad oggi ne siano chiare le motivazioni reali – e per l'altro la perdita, riconducibile al disordine in fase di compilazione e di assemblaggio prima e di conservazione negli archivi del dicastero romano poi, dei volumi relativi ad alcune congregazioni che pure avevano ottemperato all'obbligo imposto dai cardinali, com'è il caso dei Silvestrini, Gesuati, Minimi e Basiliiani (12). A ciò si aggiunga, inoltre, che alcuni degli ordini rappresentati lamentano comunque lacune documentarie più o meno sostanziose, come si vedrà più avanti. Tuttavia, pur con le dovute riserve circa la reale completezza informativa del patrimonio e con le cautele necessarie circa la veridicità dei dati bibliografici – spesso lacunosi o restituiti con imperizia e negligenza e pertanto suscettibili di ingenerare fantasmi editoriali – è dimostrato che questo censimento librario di fine Cinquecento costituisce una miniera d'informazioni ad ampio raggio sugli orientamenti spirituali e i livelli culturali delle famiglie religiose, sul patrimonio e sull'organizzazione delle biblioteche claustrali italiane, sulle modalità di circolazione e fruizione dei libri, sulla fortuna editoriale delle opere, sull'attività e l'economia delle aziende editoriali e tipografiche che li produssero. I risultati degli studi effettuati nell'ultimo decennio hanno ulteriormente circostanziato le intuizioni di Romeo De Maio:

«Questo *census*, ordinato dal Valier, costituisce la più grande bibliografia, diciamo così, nazionale della Controriforma, colta nel momento della sua pienezza, anche se non più della sua massima combattività [...] questi cataloghi sono da vedersi come fonte di ricostruzione della bi-

(12) Se ne veda la messa a punto in RUSCONI, *I libri dei religiosi nell'Italia di fine '500*; FRAGNITO, *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, pp. 53-55. Sulle vicissitudini degli archivi delle Congregazioni del Sant'Ufficio e dell'Indice, in particolare sulla perdita di documenti in occasione del trasferimento a Parigi ordinato da Napoleone, informa F. BERETTA, *L'archivio della Congregazione del Sant'Ufficio: bilancio provvisorio della storia e natura dei fondi d'antico regime*, in *L'inquisizione romana: metodologia delle fonti e storia istituzionale. Atti del Seminario internazionale, Montereale Valcellina, 23 e 24 settembre 1999*, a cura di A. DEL COL e G. PAOLIN, Trieste, Università di Trieste, 2000, pp. 119-144.

bliografia letteraria e scientifica dell'Italia e, in misura minore, straniera dall'Umanesimo alla Controriforma. [...] E inoltre alcune verifiche, ancorché sommarie e parziali, indicano che edizioni e opere non altrimenti conosciute, sono moltissime. [...] Poiché ci si trova davanti a uno dei più grandi *census* bibliografici mai compilati nell'età della bibliografia dotta, da stare cioè accanto al Trithemius e al Gesner ma con il vantaggio della collocazione geografica degli esemplari, e poiché ancora esso è di natura tale da costituire uno strumento d'inimmaginabile ricchezza per la storia delle idee e dei testi dell'Umanesimo e della Controriforma, una edizione completa di tutto questo fondo non sarebbe da ritenersi progetto smoderato» (13).

Ed è del tutto evidente il contributo che il censimento dà allo studio della fortuna delle opere, documentandone la diffusione attraverso le localizzazioni, e alle bibliografie nazionali e speciali, segnalando non di rado l'esistenza di edizioni altrimenti sconosciute a causa dell'alta mortalità di alcune tipologie testuali e librerie che ne ha rarefatto o distrutto i testimoni (14). Allo stesso modo dai manoscritti vaticani si ha la notizia di pubblicazioni, la cui testimonianza consente di ampliare le conoscenze non solo sulla produttività delle aziende tipografiche, centrali e periferiche, ma più in generale sulle istanze cui esse hanno dato voce alimentando un ingente pa-

(13) DE MAIO, *I modelli culturali della Controriforma*, pp. 373-380. Il potenziale informativo della fonte e il valore aggiunto del trattamento informatico dei dati è stato ribadito anche da DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, pp. 390-391.

(14) G. RESTA, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento. Atti del convegno, Roma, 17-21 ottobre 1989*, a cura di M. SANTORO, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 777-841; G. ZAPPELLA, *Alla ricerca del libro perduto: supplemento «virtuale» agli annali della tipografia napoletana del Cinquecento*, in *Bibliologia e critica dantesca. Saggi dedicati a Enzo Esposito*, I, *Saggi bibliologici*, a cura di V. De Gregorio, Ravenna, Longo, 1997, pp. 243-293; G. GRANATA, *Le biblioteche dei religiosi in Italia alla fine del Cinquecento attraverso l'«inchiesta» della Congregazione dell'Indice. A proposito di libri «scomparsi»: il caso dei Francescani Osservanti di Sicilia*, in «*Ubi neque aerugo neque tinea demolitur*». *Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni*, a cura di M.G. DEL FUOCO, Napoli, Liguori, 2006, pp. 329-406; U. ROZZO, *Le biblioteche dei Cappuccini nell'inchiesta della Congregazione dell'Indice (1597-1603)*, in *Girolamo Mautini da Narni e l'ordine dei frati minori Cappuccini fra '500 e '600*, a cura di V. CRISCUOLO, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1998, pp. 57-101; ID., *Una fonte integrativa di ISTC: l'inchiesta della Congregazione dell'Indice del 1597-1603*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, pp. 215-250.

trimonio librario, in parte perduto o non ancora rinvenuto nei giacimenti inesplorati degli istituti di conservazione. La fortuna di autori di grande notorietà come Luis de Granada, Gaspare Loarte, Diego de Estella passa non solo per Salamanca, Lione, Venezia, Firenze, Napoli ma anche, *e.g.*, per Macerata, dove il tipografo Sebastiano Martellini ristampò più volte le loro opere su commissione del vescovo Galeazzo Morone e dei librai di Loreto (15). In assenza di esemplari pervenuti, la effettiva produzione di tali pubblicazioni, testimoniate solo dai codici vaticani, va attentamente accertata per le ragioni anzidette, ma in definitiva essa è fortemente verosimile perché coerente con la politica pastorale e le strategie editoriali dei committenti e coincidente con l'arco temporale di attività del tipografo (16).

Al proposito valga anche un altro esempio in corso di studio: l'insospettata fortuna e diffusione editoriale del *Confessionario* del predicatore e teologo domenicano Girolamo da Palermo († 1595), personaggio oggi sconosciuto ma all'epoca molto rinomato per pietà e dottrina. Il suo minuto prontuario per la confessione, in volgare, mirava alla concretezza e all'efficacia espositiva e alla guida puntuale dell'esame di coscienza del penitente. Dalla metà del Cinquecento – con rielaborazioni e aggiornamenti costanti di alcuni confratelli – esso fu ristampato ininterrottamente e senza soluzione di continuità in molte località italiane, tra le quali Macerata nel 1619 (17).

(15) F. GRIMALDI, *Il libro lauretano. Secoli XV-XVIII*, Macerata, Diocesi di Macerata Tolentino Recanati Cingoli Treja, 1994; ID., *Sebastiano Martellini tipografo maceratese*, in *Atti del XXII Convegno di studi maceratesi, Macerata, 15-16 novembre 1986*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1989 (Studi maceratesi, 22), pp. 403-425; R.M. BORRACCINI, *Libri e società nelle Marche centro-meridionali nei secoli XV-XVIII*, in «*Collectio thesauri. Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre. L'arte tipografica dal XV al XIX secolo. Catalogo della mostra bibliografica organizzata dal Servizio tecnico alla cultura della Regione Marche, Iesi, dicembre 2004-aprile 2005*», a cura di M. MEI, Firenze, Edifir-Ancona, Regione Marche, 2005, pp. 97-131.

(16) R.M. BORRACCINI, *Martellini, Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008, pp. 72-75.

(17) Segnalata senza nome del tipografo e localizzazione di esemplari in P. MANZI, *La tipografia napoletana nel '500: annali di Giovanni Paolo Sukanappo, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Giovanni Maria Scotto e tipografi minori, 1533-1570*, Firenze, Olschki, 1973, p. 24, e M. TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 429.

Ancora nel 1630 la Congregazione De propaganda fide, riconoscendone la persistente validità, si assunse l'onere di pubblicarne la traduzione in lingua slava effettuata dal minore osservante Stefano Mattei e nel 1679 il tipografo Giuseppe Longhi di sua iniziativa lo rieditò di nuovo a Bologna «accioche un opera di tanto frutto non resti assorbita dall'oblivione» (18). I repertori e i cataloghi odierni più aggiornati, tradizionali e in linea, sono lungi dal restituire la reale entità della fortuna di questo *long seller* e, solo per limitare l'esemplificazione al Cinquecento, a fronte delle otto edizioni segnalate da Miriam Turrini e delle sedici descritte in *Edit16*, il database della RICI – ancorché incompleto – documenta al momento più di cento edizioni con la distribuzione degli esemplari nelle mani di un folto e vario numero di religiosi dediti al ministero della confessione (19).

Date le caratteristiche e le dimensioni del *corpus* dei codici *Vaticani latini* 11266-11326, le effettive potenzialità informative si potranno cogliere appieno solo con la conoscenza completa del patrimonio rappresentato: un risultato raggiungibile esclusivamente con il lavoro di *équipe* e con il trattamento e la gestione informatica dei dati bibliografici e storici. Ed è questo il risultato che si è prefisso il progetto di ricerca denominato «Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice», noto anche con l'acronimo «RICI», coordinato da Roberto Rusconi dell'Università di Roma III, che ha coinvolto negli ultimi anni ricercatori di diverse università italiane e che è approdato all'elaborazione della banca dati ora ad accesso libero

(18) *Confessionario raccolto da' dottori cattolici per il R.P.M. Girolamo panormitano* ..., in Bologna, per Gioseffo Longhi, 1679, p. 3; *Ispovjedaonik, sabran iz pravoslavnjeh naucitelja po P. O. Mestru Ieronimu Panormitanu reda pripovjedalaca S. Dominika. Prinesen u jezik bosanski trudom P.O.F. Stjepana Matijevice Solinjanina, reda S. Franceska MaleBratje Obsluzueucjeh...*, In Roma, nella stampa della S. Cong. De Propaganda fide, 1630.

(19) Se ne veda una prima ricognizione in GRANATA, *Le biblioteche dei religiosi in Italia alla fine del Cinquecento attraverso l'«inchiesta» della Congregazione dell'Indice*, pp. 372-373. Le edizioni note alla TURRINI, *La coscienza e le leggi*, pp. 427-429; *EDIT16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, <<http://edit16.iccu.sbn.it>>. Sul censimento e sulle funzionalità di *EDIT16* online cfr. R.M. SERVELLO, *La base dati EDIT16: <http://edit16.iccu.sbn.it>*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, pp. 251-283.

Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI, raggiungibile in linea all'indirizzo <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>> (20).

Il patrimonio librario rappresentato

Dall'universo documentario vaticano emerge che gli ordini mendicanti insediati nella Marca d'Ancona alla fine del Cinquecento che risposero all'inchiesta della Congregazione dell'Indice furono gli Agostiniani, i Carmelitani della congregazione mantovana, i Minori Conventuali, i Servi di Maria, i Terziari francescani e i due ordini oggi estinti degli Eremiti del beato Pietro da Pisa (21) e dei Frati dei Santi Barnaba e Ambrogio (22), sui quali non mi soffermerò rinviando a studi in corso nell'ambito del progetto di ricerca RIC1.

(20) *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, a cura di R.M. BORRACCINI e R. RUSCONI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi, 434). Sulle caratteristiche del database si veda G. GRANATA, *Il data base della ricerca sull'«inchiesta» della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (RIC1)*, in «Bibliotheca», 3 (2004), n. 1, pp. 115-130, e ID., *Struttura e funzionalità della banca dati «Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI»*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, pp. 285-305.

(21) *Vat. lat.* 11292. Per le vicende della Congregazione, soppressa nel 1933, l'opera fondamentale è ancora G.B. SAJANELLO, *Historica monumenta ordinis Sancti Hieronymi congregationis B. Petri de Pisis*. Editio secunda longe auctior, et correctior ac documentis nunc primum editis illustrata, Venetiis, Typis Antonii Zattae, 1758-1762, 3 v., da cui dipende P. FERRARA, *Luci ed ombre nella cristianità del secolo XIV: il beato Pietro Gambacorta da Pisa e la sua Congregazione (1380-1933)*, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana, 1964. Si vedano anche A. GALUZZI, *Eremiti di fra Pietro da Pisa*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, III, Milano, Edizioni Paoline, 1976, coll. 1192-1193; R. AUBERT, *Hiéronymites. Fratres heremitae sancti Hieronymi*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XXIV, Paris, Letouzey et Ané, 1993, coll. 420-422, e ora, per una più precisa contestualizzazione dei conventi marchigiani, M. BOCCHETTA, «*Pigliarò nota de conventi*». *Gli Eremiti del beato Pietro da Pisa in area marchigiana e romagnola da una visita del 1630*, in «*Virtute et labore*». *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a cura di R.M. BORRACCINI e G. BORRI, Spoleto, CISAM, 2008, pp. 363-403.

(22) *Vat. lat.* 11286, ff. 83r-100v, e *Vat. lat.* 11294. L'ordine dei SS. Barnaba e Ambrogio ebbe origine dall'unione della *Congregatio fratrum apostolorum*

Gli Agostiniani

Fornirono gli elenchi librari dei conventi di S. Nicola a Tolentino (23), di S. Agostino a Fermo (24), Recanati (25), Fossombrone (26), Montegranaro (27), Santa Vittoria in Matenano (28) ed Esanatoglia (29), di S. Luca a Iesi (30), di S. Lucia a Cingoli (31), di S. Antonio ad Amandola (32), di S.

pauperis vitae (Apostolini o Apostoletti) con la Congregazione di Sant' Ambrogio *ad Nemus* di Milano, sancita da Sisto V con il Breve del 29 ottobre 1589. Al momento dell'approvazione esso contava nella Marca tredici conventi con a capo S. Giovanni in Pertica di Recanati. Fu soppresso da Urbano VIII nel 1643: M. SENSI, *Storie di bizzocche tra Umbria e Marche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1995, pp. 314-315. Vd. anche R. SASSI, *Gli Apostoletti a Fabriano: per la storia di un ordine religioso scomparso*, in «Studia Picena», 13 (1938), pp. 139-154; C. BENEDETTUCCI, *La chiesa di S. Giovanni in Pertica di Recanati e il sepolcro del beato che vi si venera*, Recanati, presso i padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, 1935; F. REPETTO, *Apostolini*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, I, Milano, Edizioni Paoline, 1974, coll. 762-765; G. ROCCA, *San Barnaba*, *ibid.*, VIII, 1988, coll. 406-407; F. REPETTO-G. ROCCA, *Sant' Ambrogio «ad nemus»*, e *Santi Barnaba e Ambrogio*, *ibid.*, coll. 746-747 e 795-796. In generale per la storia degli istituti ecclesiastici della Marca è sempre utile far riferimento alla documentazione inedita segnalata da P. CARTECHINI, *Alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Macerata relativi a vescovi, clero secolare e regolare del secolo XVI*, in *Le diocesi delle Marche in età sistina. 4. centenario di Sisto V (1585-1590). Atti del convegno di studi, Ancona-Loreto, 16-18 ottobre 1986*, Fano, Edizioni *Studia Picena*, 1988 (*Studia Picena*, 52-53, 1987/1988), pp. 261-294.

(23) *Vat. lat.* 11285, ff. 27v-29r. F. 27v: *Libri conventus Santi Nicolai de Tolentino*.

(24) *Vat. lat.* 11286, f. 148r, *Vat. lat.* 11295, ff. 152r-168v, *Vat. lat.* 11310, ff. 106r-114v.

(25) *Vat. lat.* 11286, f. 148r, *Vat. lat.* 11295, ff. 177r-185v.

(26) *Vat. lat.* 11310, ff. 143r-161r.

(27) *Vat. lat.* 11310, ff. 102r-103r. F. 102r: *Libri che si trovano nel monastero di S. Agostino di Monte Granaro della Marca Anconitana*.

(28) *Vat. lat.* 11310, ff. 127r-130r. F. 127r: *Libri che si ritrovano nel convento di Santo Agostino di Santa Vittoria della Marca*.

(29) *Vat. lat.* 11310, ff. 296r-301v. F. 296r: *Inventario de' libri che si ritrovano nel convento di santo Agostino di Santa Natoglia per uso de' padri che habitano hoggi in esso, fatto l'anno 1603, il mese di febbraio*.

(30) *Vat. lat.* 11286, f. 148r, *Vat. lat.* 11295, ff. 169r-176r, e *Vat. lat.* 11310, ff. 117r-122r. F. 117r: *In Dei nomine amen. Nota de' libri che si ritrovano in mano dei padri dell'Or. di santo Agostino nel convento di Santo Luca nella città di Iesi*.

(31) *Vat. lat.* 11310, ff. 94r-98r. F. 94r: *Inventario de' libri che si ritrovano nel convento di Santa Lucia di Cingoli dell'ordine di santo Agostino, fatto alli 18 di genaro 1603*.

(32) *Vat. lat.* 11310, ff. 115r-116v. F. 115r: *Libri che si trovano nel monastero di S. Antonio dell'Amandola terra della Marca Anconitana*.

Maria Maddalena a Monte Santo, oggi Potenza Picena (33), e le brevi notule di libri «prohibiti et suspecti», riunite nel *Vat. lat.* 11286, dei conventi di S. Agostino di Ancona (34) e di Pesaro (35), dei quali al contrario non sono pervenuti gli inventari completi.

Il *Vat. lat.* 11286 è un volume composito che riunisce documenti eterogenei, redatti in tempi e con intenti diversi: tra essi le note dei libri «prohibiti vel suspecti» individuati – *Regole e Instructio* del Clementino alla mano – e denunciati dagli stessi possessori laici ed ecclesiastici in obbedienza al dettato dei cardinali che all'indomani della promulgazione, il 27 marzo 1596, prescissero la consegna dei libri da censurare o, quantomeno, dei loro elenchi agli inquisitori o agli ordinari diocesani (36). Questi del resto diedero immediatamente inizio alle operazioni per l'applicazione dell'*Indice* e nella Marca l'inquisitore di Ancona Nicola de' Rossi, il vescovo di Ascoli card. Girolamo Bernieri, al quale era «comesso l'esecuzione di far pubblicare il sudetto indice per tutta la Marca», i vescovi di Ancona Carlo Conti e di Macerata Galeazzo Morone avviarono fin dall'estate 1596 la requisizione dei libri «prohibiti vel suspecti» e costituirono commissioni di consultori per vagliare le liste o i libri consegnati e provvedere alla loro correzione ed espurgazione (37). In obbedienza all'obbligo sancito poi con

(33) *Vat. lat.* 11310, ff. 135r-138r. F. 135r: *Copia de tutti i libri che si ritrovano nel nostro convento di Monte Santo nella Marca ad uso de' padri e frati dell'Or. di S. Agostino.*

(34) *Vat. lat.* 11286, f. 147v.

(35) *Ibidem.*

(36) G. FRAGNITO, «*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie*»: *la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento. VI Giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno, 5 marzo 1999*, a cura di C. STANGO, Firenze, Olschki, 2001, pp. 1-35; ID., *L'applicazione dell'Indice dei libri proibiti di Clemente VIII*, in «Archivio storico italiano», 159 (2001), pp. 107-149.

(37) P. CARTECHINI, *L'archivio storico diocesano di Macerata*, in «Studia Picena», 62 (1997), pp. 135-198: 160, segnala nella serie archivistica *Culto* un fascicolo intitolato *Indice dei libri proibiti ed autorizzazione alla loro lettura*. L'archivio è in via di riordinamento e appena possibile mi riprometto di consultare i documenti per verificare i nominativi dei revisori – tra i quali con ogni verosimiglianza c'erano docenti dell'ateneo maceratese –, la loro attività e la veridicità della taccia di inefficienza con cui il focoso inquisitore di Ancona, Stefano Vicari, li bollò

decreto dell'8 marzo 1597 di comunicare alla Congregazione le liste dei libri sequestrati e depositati negli archivi diocesani e inquisitoriali, il de' Rossi scriveva al Valier che aveva effettuato requisizioni di «biblie volgari, epistole e vangeli volgari, e l'opere del Fero già sospese, compendij historici de la Sacra Scrittura e di più la Demonomania del Bodini, li Comentarij di Justo Velsio Hottomano de le questioni illustri e la dialettica di Pietro Ramo». In forza dello stesso decreto, replicato peraltro nel luglio 1599, che imponeva il resoconto dell'attività dispiegata dagli inquisitori e dagli ordinari diocesani per l'esecuzione dell'*Indice*, furono redatti e inoltrati a Roma altri documenti che ne davano conto e che ora leggiamo nel *Vat. lat.* 11286: per la Marca d'Ancona sono pervenuti la notula dei «Libri ritrovati dal Inquisitore di Ancona nella visita delle librerie alla Fiera di Recanati del anno 1600, sequestrati per esso Inquisitore», la «Nota de libri prohibiti et suspecti presentati all'Offitio della Santa Inquisitione de Ancona dell'anno 1600», l'«Index librorum qui asservantur in aedibus Episcopatus Auximi donec corrigantur», l'elenco dei «Libri censura digni, qui post novam Indicis publicationem, ex tota Diocesi collecti reperiuntur penes R.D. theologum Metropolitanæ ecclesiæ Firmanæ, cum alij multi fuerint prius igni traditi» (38).

Gli ordini regolari, per converso, furono più restii ad eseguire le procedure di verifica dei loro libri e con la motivazione – a dir il vero non sempre pretestuosa – della difficoltà di individuare quelli «suspecti, vel expurgandi» dilazionarono l'operazione fino a quando, irritati per l'inadempienza generalizzata di tale obbligo, il 14 agosto 1599 i cardinali della Congregazione

nel 1601 scrivendo al card. Valier che non si stupiva dei ritardi della correzione dei libri loro affidati perché «li dottori di questa città e di tutto il paese van in persona a comprare il pesce e l'insalata in piazza e non attendono ad altro che alle provisioni delle case loro»: FRAGNITO, «*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie*», p. 25.

(38) Esaminati in BORRACCINI, *Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600*. Ma l'esecuzione dell'*Indice* non fu così solerte in tutte le diocesi della Marca e la FRAGNITO, «*In questo vasto mare de libri prohibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie*», p. 12, riferisce che a Camerino le liste di libri proibiti e sospesi, richieste e presentate, nel 1603 non erano state ancora esaminate e i libri erano rimasti nelle mani dei proprietari.

imposero ai procuratori dei regolari – tra cui quello degli Agostiniani – di intimare ai loro superiori «sub poena suspensionis ab officio» di presentare entro Natale la «notam omnium *librorum expurgabilium* in monasteriis Italiae existentium» (39).

Gli Eremiti di Sant'Agostino obbedirono segnalando i titoli dei pochi libri da correggere, ancora nelle loro mani dopo decenni di proibizioni, che ora si leggono appunto nel *Vat. lat.* 11286, ff. 146r-153v (40). Per ciò che riguarda la provincia picena, i frati consegnarono ai superiori gli esemplari da censurare e ne tennero memoria, come sembra di poter arguire dall'annotazione del padre Riccardo Antonini da Siena, di stanza nel convento di Fermo, il quale nell'elenco completo dei libri assegnati a suo uso redatto in seguito – non datato ma riconducibile alla primavera-estate 1600 – dichiarava che le *Figurae Bibliae* di Antonio Rampegollo (Lione, Guillaume Rouillé, 1578), segnalate in precedenza nella notula dei *prohibiti*, non erano più nelle sue mani bensì «apud superiorem» (*Vat. lat.* 11295, f. 164r). E lo stesso significato di “richiamo” a libri denunciati come *corrighendi* nel 1599, consegnati e verosimilmente tenuti ancora sotto chiave dai superiori, hanno i segni di croce (+) che si osservano nelle note di altri tre padri fermiani: il baccelliere Ippolito da Fermo, il maestro Girolamo da Fermo e il priore Clemente da Iesi, i quali nella compilazione delle liste complete richiamarono con tale segno i libri loro sequestrati e – nelle more della correzione – non più restituiti (*Vat. lat.* 11295, ff. 150r-151r, 152r-156r, 160r-161v) (41).

La famiglia agostiniana della Marca anconitana o picena alla fine del secolo XVI contava 83 insediamenti, ridotti a 55

(39) FRAGNITO, *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, pp. 40-48. Le liste inviate dagli ordini religiosi sono riunite in *Vat. lat.* 11286 e descritte in LEBRETON-FIORANI, *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, pp. 130-157.

(40) Le brevi notule di libri «prohibiti et corrighendi» relative alla «Provincia Marchiae Anconitanae» giunsero dai conventi di Pesaro, Ancona, Fermo, Recanati, Iesi, e si leggono nei ff. 147r-148r: LEBRETON-FIORANI, *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, p. 136.

(41) È l'inizio della pratica diffusa, e in seguito generalizzata, della formazione del cosiddetto 'enfer' delle biblioteche: ROZZO, *Le biblioteche dei Cappuccini nell'inchiesta della Congregazione dell'Indice*.

dopo le soppressioni innocenziane di metà Seicento (42). I fotogrammi dei complessi librari che il censimento restituisce documentano un'articolazione disallineata rispetto alla tradizione consolidata dell'ordine circa l'attenzione per la cura dei libri e la formazione di raccolte conventuali comuni, ribadita più volte da Girolamo Seripando negli anni del suo generalato (1539-1551), e sanzionata ancora nella riforma costituzionale del 1581 (43). Gli inventari infatti – alcuni dei quali redatti nei mesi di gennaio-febbraio 1603, *in extremis* rispetto ai tempi imposti dall'inchiesta Valier – rispecchiano una realtà bipartita in cui, a fronte dei consistenti apparati librari in uso ai padri dei conventi maggiori di Fossombrone, Fermo, Recanati e Iesi, che non contemplan raccolte comuni, stanno i minuti organismi dei luoghi minori presentati come tali: Montegrano dichiara 30 libri, Amandola 42, Santa Vittoria e Cingoli 51, mentre sembra un'eccezione il complesso librario conventuale unitario di Esanatoglia che enumera 173 volumi.

La mancanza di *librerie* strutturate e collocate in luoghi ad esse appositamente destinati e la frammentazione dei libri del convento nei nuclei assegnati *ad personam*, ancora a questa data, propone un nodo storiografico non ancora studiato a fondo e di

(42) *Gli Agostiniani e le Marche: ricerca sulle fonti. Catalogo {della} Esposizione dell'editoria marchigiana, IX edizione, Tolentino, Chiostro della Basilica di San Nicola, 3-15 settembre 1988, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1988; Gli Agostiniani e le Marche: personaggi e conventi. Catalogo {della} Esposizione dell'editoria marchigiana, X edizione, Tolentino, Chiostro della Basilica di San Nicola, 2-17 settembre 1989, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1989; R. CICONI, Insedimenti agostiniani nelle Marche del XVII secolo. Le relazioni del 1650 e la soppressione innocenziana, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 1994; ID. Scuola e cultura nei conventi agostiniani delle Marche, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di studi maceratesi, Abbadia di Fiastra (Tolentino), 13-14 novembre 1999*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2001 (Studi maceratesi, 35), pp. 241-324.*

(43) «[...] ut omnes omnium Ordinum religiosi in suis maioribus coenobiis, in quibus viri bonarum litterarum non ignari habitare consueverunt, hos libros in usum communem et posteritatis memoriam conservent»: G. SERIPANDO, *Registrum generalatus, 1548-1551, quod edendum curavit D. GUTIERREZ*, Romae, Institutum historicum Augustinianum, 1990; «[...] scripta in communibus servantur bibliothecis»: *Constitutiones ordinis fratrum Eremitarum sancti Augustini, nuper recognitae, & in ampliore formam ac ordinem redactae*, Romae, apud haeredes Antonii Bladii, 1581, V, 11, pp. 190-192.

difficile definizione in termini di sintesi generale (44). Esse tuttavia sono spie della trasformazione intervenuta negli ambienti claustrali della percezione del libro – del libro tipografico in specie – che da bene tutelato e reso disponibile alla comunità nei banchi della *bibliotheca publica conventualis*, nel corso del secolo XVI è divenuto un oggetto di prevalente fruizione personale per facilitare lo studio, la formazione e l'espletamento delle più intense attività pastorali di un numero accresciuto di religiosi.

Senza dubbio, i libri erano assegnati ai frati nella forma del semplice uso, che in nessun modo doveva configurarsi come proprietà individuale, per salvaguardare il principio della *proprietas in communi* costantemente ribadito, anche alla luce dello spirito della riforma tridentina, dalle disposizioni normative progressivamente aggiornate da tutte le congregazioni e replicato negli ammonimenti dei superiori, intesi a governare le trasformazioni indotte dal libro tipografico e a garantire il controllo e la salvaguardia del patrimonio conventuale. La regolamentazione serrata, cui si assiste a cavaliere tra Cinque e Seicento, intende porre un freno alla diffusione e crescita di raccolte personali a danno di quelle comuni. La fonte vaticana alla fine del secolo restituisce chiara l'immagine del rapporto sbilanciato a favore delle prime documentando 1.382 *bibliothecae* – da intendersi però come insieme dei 'libri in/del convento' e non come *libraria conventus* – e ben 8.195 nuclei ad uso dei singoli padri (45). La legislazione punta cioè in modo sistematico l'attenzione sulla *collectio librorum* introducendo norme specifiche sulla necessità della sua costituzione e organizzazione in locale apposito, sulle pratiche di gestione e di vigilanza con la nomina del bibliotecario responsabile, con l'obbligo dell'inventariazione, con l'introduzione di schede di prestito, con di-

(44) La problematica è stata al contrario ben circoscritta ed esaminata per la fattispecie domenicana dei secoli XIII-XV, che può utilmente estendersi agli altri ordini mendicanti, da LE. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori*, Roma, Istituto storico domenicano, 1999, ulteriormente approfondita in Id., *Libri e biblioteche nella vita economica dei Mendicanti*, in *L'economia dei conventi dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento. Atti del XXXI convegno internazionale, Assisi, 9-11 ottobre 2003*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2004, pp. 189-214.

(45) ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, pp. 98-99.

vieti di vendita e dispersione, soprattutto dei libri dei padri defunti, e di sottrazione non autorizzata dei volumi (46). Ma lo scollamento tra le direttive dei superiori e la loro attuazione pratica si protrasse a lungo e – tra difficoltà e deroghe – l'organizzazione bibliotecaria mendicante, soprattutto nei luoghi minori, restò per lungo tempo episodica e precaria.

Malgrado le disposizioni normative e i richiami insistenti

(46) *Constitutiones ordinis fratrum Eremitarum sancti Augustini*, editae iuxta exemplar Romanum [...] a f. Nicolao CRUSENIO, Monachii, ex typographeo Bergeriano, 1620, pp. 304-307, e *Constitutiones ordinis f.f. Eremitarum sancti Augustini* recognitae, & in ampliorem formam, ac ordinem redactae, Roma, typis haeredum Corbelletti, 1686. Per gli altri mendicanti si rinvia a R. BIONDI, *Libri, biblioteche e studia nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, pp. 337-379; G. GROSSO, *I Carmelitani e i libri: alcune note sulla legislazione*, *ibid.*, pp. 381-394, che riferisce la disposizione delle *Constitutiones carmelitanae* del 1625: «Statuimus ne aliquis frater cujuscumque status, gradus, et conditionis esistat ex nostris bibliothecis pro communi usu religiosorum institutis et instituendis, amovere vel subtrahere presumat libros et monumenta, sive impressa, sive manu scripta ibi existentia, sub poena privationis officii, gradus et honoris, ultra excommunicationem majorem Pontifici reservatam, impositam etiam contra seculares a Clemente VIII in motu proprio pro conservatione bibliothecarum nostri ordinis, ipso facto incurrendam» (p. 390); M. BOCCHETTA, *La legislazione dei Minori Conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI-XVII*, in *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, pp. 249-271, che discute la normativa dei Conventuali su libri e biblioteche a partire dalle *Constitutiones Alexandrinae* del 1501 dove si disponeva che «Provideatur denique in quolibet conventu, ut omnium librorum fiat diligens collectio, et illorum custodiae, unus probus, vel duo de conventu praeficiantur, cum inventario authentico» (p. 265). Per un confronto tra la tradizione medievale e le innovazioni post-tridentine si segnalano solo alcuni studi più recenti: A. BARTOLI LANGELI, *I libri dei frati. La cultura scritta dell'ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 283-305; E. MENESTÒ, *Francesco, i Minori e i libri*; P. MARANESI, *La normativa degli ordini mendicanti sui libri in convento*; D. FRIOLI, *Gli inventari delle biblioteche degli ordini mendicanti*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. *Atti del XXXII convegno internazionale, Assisi, 7-9 ottobre 2004*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2005, rispettivamente pp. 3-27; 171-263; 301-373. Utili per i confronti con le realtà monastiche anche alcuni contributi di *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. *Atti del convegno di studio, Fermo, 17-19 settembre 1997*, a cura di G. AVARUCCI, R.M. BORRACCINI VERDUCCI, G. BORRI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1999, e di *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV)*. *Fonti, testi, utilizzazione del libro*. *Atti della Tavola rotonda italo-francese, Roma, 7-8 marzo 1997*, a cura di G. LOMBARDI, D. NEBBIAI DALLA GUARDA, Roma, ICCU-Paris, CNRS, 2000.

del Seripando «ut libri ipsi nullatenus sparsim per loca privata circumferantur, sed in locum unum congregentur, sub decenti custodia retinendi», sul declinare del sec. XVI il fenomeno dell'uso personale dei libri nelle celle e negli studi privati è fortemente diffuso tra gli Agostiniani, che propongono realtà come quella fossombronese dove il dato di fatto è esplicitato fin dall'intitolazione iniziale del fascicolo compilato per l'inchiesta Valier:

«Indice di tutti i libri che hora si ritrovono nel convento di Santo Agostino di Fossombrone et in mano di ciascun frate che stanza in detto convento».

L'intitolazione precede gli elenchi del priore Bonifacio Sperelli di Morrovalle e del maestro Pietro Floridi di Fossombrone, introdotti a loro volta dalla precisazione di proprietà del convento e di assegnazione in uso ai due padri:

«Incomincia l'assegna de tutti i libri che si ritrovono hora nel convento di Fossombrone et in prima io fra' Bonifatio Sperello da Moro de Valli, maestro nella sacra theologia et priore indegno di detto convento, assegno a nome di detto convento et mio tutti quelli libri che sono scritti nella infra scritta polliza et così faranno ancho tutti i miei padri con ogni obediencia et reverenza, la qual polliza cominciarà dall'A et finirà nell'V» (*Vat. lat.* 11310, f. 143r-v).

«Libri del convento di S. Agostino di Fossombrone ad uso di maestro Pietro Florido dell'istesso luogo» (*Vat. lat.* 11310, f. 155r).

Nell'insieme il fascicolo registra 281 libri – 100 ad uso di Bonifacio e 181 di Pietro – e si chiude a f. 161v con la sottoscrizione conclusiva «Indice dei libri di Fossombrone della Marca d'Ancona» che ratifica i due padri come gli unici assegnatari del complesso librario conventuale.

Una fattispecie non dissimile si presenta a Fermo dove sotto l'intitolazione

«Libri conventus Sancti Augustini Firmani quibus benignitate superiorum nostrorum utitur frater Hieronimus Firmanus in sacra theologia magister et eiusdem conventus filius» (*Vat. lat.* 11295, f. 152r)

sono elencati 212 libri che, sommati a quelli dichiarati dagli altri otto frati, restituiscono un insieme di circa 500 volumi i quali – senza entrare nel merito qualitativo – costituiscono per un convento generalizio e sede di noviziato

un presidio che padre Gutierrez ha giudicato «nec dives nec pauper, sed mediocris» (47). Un presidio però non unitario bensì frantumato in piccoli nuclei assegnati in uso ai singoli, conservati verosimilmente nelle celle, e destinato a rimanere tale per lungo tempo. L'assenza di una *libreria* a Fermo è confermata infatti dalla relazione sullo stato del luogo, compilata dal priore Egidio Tassone nel 1650 in occasione dell'inchiesta innocenziana, in cui manca qualsiasi riferimento ad essa e a uscite di denaro per l'acquisto di libri.

La ragione principale è da ricondurre alla mancanza di spazi adatti all'allestimento della struttura bibliotecaria e tale condizione si protrasse ancora per tutto il secolo XVII. Sappiamo infatti che nel 1694 il priore generale Antonio Pacini fu costretto a rinunciare alla donazione dei libri del cardinale Michelangelo Ricci (1619-1682), fatta nel 1684 dal nipote Filippo agli Agostiniani di Fermo, in cambio di tre messe al giorno e con la sola condizione che i libri fossero resi accessibili alla fruizione pubblica in giorni determinati della settimana. Questo il testo della supplica del priore alla Congregazione del Concilio, che viene riferita in ragione dell'interesse che essa riveste anche per le vicende successive della libreria del card. Ricci, confluita a seguito della rinuncia degli Agostiniani nella biblioteca comunale di Fermo:

«Eminentissimi e Reverendissimi Signori: il Priore e i frati del convento di s. Agostino di Fermo, umilissimi oratori dell'EE. VV. riverentemente espongono, come sin dall'anno 1684, con licenza di questa s. Congregazione, accettarono una donazione fattali dal sig. Filippo Ricci della libreria ereditaria della chiara memoria del sig. cardinale Ricci, di valore di scudi sei mille in circa, ed una casa posta in Frascati, di valore di scudi due mila in circa, con il peso di celebrare tre Messe al giorno e tenere detta libreria esposta a publico uso alcuni giorni della settimana. E perché da quel tempo in qua non è potuto riuscire agl'oratori di fare il trasporto di questa libreria da Roma a Fermo né di fabbricare il vaso nel quale possa onorevolmente collocarsi, perché dopo la morte della chiara memoria del cardinale Azzolini, che l'haveva intenzionati di volerne fare la spesa, non hanno trovato altro benefattore

(47) D. GUTIERREZ, *De antiquis ordinis Eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, in «Analecta Augustiniana», 23 (1954), pp. 164-372: 199. Su Girolamo da Fermo *Gli Agostiniani e le Marche: personaggi e conventi*, pp. 85, 110.

ne sperano di ritrovarlo stante la scarsezza de' tempi, ne il convento per se stesso ha modo d'accingersi a questo dispendio, che sarebbe considerabile; e, vice versa, detto sig. Filippo pretende astringere gl'oratori all'adempimento del peso delle Messe che si sono obbligati di celebrare, perché non resta da lui che non ne segua il detto trasporto, et a tal effetto li ha già fatti citare e ne ha riportati i decreti per il mandato *ad factum* avanti al monsignor Tarugi, per gl'atti del Ciancherini: hanno per tanto gl'oratori risoluto di rinunziare alla suddetta donazione, nel qual caso ancora il sig. Filippo desisterà dalle sua pretensioni. Si come per fare detta rinunzia hanno già costituito il loro procuratore, il p. priore Generale dell'Ordine, il quale ne ha fatto instrumento publico, con la riserva del beneplacito apostolico: desiderando dunque che detta rinunzia habbia la sua dovuta fermezza, supplicano l'EE. VV. a volersi degnare di concedergli il suddetto beneplacito» (48).

Il vaso per ospitare la *libreria* agostiniana fu costruito solo nel 1724 e fu arredato con le scansie disegnate e realizzate dal celebre confratello, ebanista e architetto dell'ordine, Vincenzo Rossi, come risulta dall'*Inventario del Convento, camere et officine di S. Agostino di Fermo, fatto nell'anno 1727*, compilato sotto il priorato di Angiolo Galli da Bologna:

«Camera 11^a nel detto dormitorio, ovvero Libreria.

Questa camera contigua al legnaro della Regenzia, quale è più lunga al doppio dell'altre camere, fu modernata tre anni sono sotto il Vicariato del p. maestro Lili dell'Aquila, ad uso di libreria. Et ivi vi si sono fatte cinque scanzie nuove d'abeto ben lavorato dal nostro frate Vincenzo Rossi, una delle quali è lunga quanto muraglia in lungo et alta a proporzione. Due laterali sono mediocri di lunghezza, ma però sono di simil altezza e lavoro e due altre sono piccole di lunghezza, ma pure sono di altezza eguale, e lavoro simile, ed intanto queste due piccole sono così, perché vi framezzano tre finestre ben fatte con vetrate, quali guardano nell'ortaccio, che tende verso il nostro legnaro. *In queste scanzie vi sono varij libri d'ogni sorte, de quali già ne fu fatto l'Indice. Ma però le scanzie non sono piene, perché li libri per hora sono pochi.* Item in questa libreria vi è un tavolino alquanto grande di noce usato, con un banco lungo d'abeto vecchio. Il custode di questa libreria al presente (come sempre è stato solito) è il padre Regente pro tempore. La porta di que-

(48) GUTIERREZ, *De antiquis ordinis Eremitarum Sancti Augustini bibliothecis*, pp. 200-201. Il documento integra le fonti usate da V. NIGRISOLI WÄRNHJELM, *La biblioteca comunale di Fermo e il Fondo Ricci*, in «Lettere dalla Facoltà. Bollettino della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università politecnica delle Marche», 6 (2003), n. 5, pp. 26-27 (in linea a <http://e-ntrasites.univpm.it/Medicina/download/LETTERE_0305.pdf>).

sta libreria è di noce nuova e si apre in due parti, con la sua seratura e chiave» (49).

Nel nuovo ambiente tuttavia i libri erano ancora «puochi» anche per la ragione che – per antica tradizione – la biblioteca non costituiva l'unico luogo dove essi venivano conservati, distribuiti com'erano secondo la loro tipologia negli ambienti d'uso, tra i quali anche le camere dei padri. L'inventario settecentesco fermano conferma la regola registrando nella «3^a camera [...] ove suol stare il compagno del padre priore» la presenza di «una scanzia vecchia per porvi i libri, quali consistono in due Bollarij, Costituzioni dell'ordine, Libro delle proposte, Concilio provinciale di Fermo nuovo, donato a questo convento da Monsignor Borgia, arcivescovo presente» (50). Così ancora nella «4^a camera vicina alla pannaria, il di cui tetto è a tavole dipinte a chiaro scuro», dove «habita il p. maestro Angiolo Galli bolognese, però di casa e al presente priore», c'è «una scanzia di semplice legno tinta pure di nero al di fuori e al di dentro al turchino, nella quale vi sono vari libri a suo uso e n. 2 del convento», con una evidente osmosi in fase di fruizione tra libri di stato giuridico diverso (51). Altri libri poi sono conservati in una camera che «si chiama Oratorio e Scuola, perché ivi li novizzi fanno orazione e studiano, e vi si fa scuola di canto e di gramattica, etc.»

«Li libri che sono nel Novizziato: prima un Martirologio; Decreti pontificij; Costituzioni dell'ordine, e nuove et usate; due Regole di S. Agostino nuove; un Manuale lacerato; due Cantorini vecchi; un Messale lacerato; La vita di San Tomaso da Villanuova; relazioni del medesimo; Vita del beato Agostino Novelli, lacerato; Profitto spirituale, usato;

(49) FERMO, Archivio storico arcivescovile (d'ora in avanti ASAFM), *Fondo inventari del 1700*. Cartella Fermo, III, Convento di S. Agostino, *Inventario del 1727*, I, p. 23 (corsivo mio). Il documento rientra nella serie degli adempimenti svolti in esecuzione della Costituzione *Maxima vigilantia* sugli archivi ecclesiastici di Benedetto XIII (14 giugno 1727), su cui E. LOEVINSON, *La costituzione di papa Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici: un papa archivista (contributo alla archivistica dei secoli XVI-XVIII)*, in «Gli archivi italiani», 3 (1916), pp. 159-206. Sull'attività di Vincenzo Rossi, M. TRIONFI HONORATI, *Il mobile marchigiano*, Milano, Görlich, 1971, e ID., *Arredi lignei nelle Marche*, Bergamo, Bolis, 1993.

(50) (ASAFM), *Inventario del 1727*, I, p. 4.

(51) *Ibid.*, p. 9.

Manuale di meditazioni, vecchio e senza coperte; Guida de peccatori, usato» (52).

L'inventario inoltre censisce anche i beni della chiesa annessa al convento e annovera tra gli ambienti che ospitavano libri la sagrestia, in cui erano depositati

«Messali dell'ordine, fatti stampare a beneficio della religione dal padre reverendissimo generale Addiodato Sommantico, hora vescovo di S. Severo, n. 4; con due Messaletti da morti. Item Messali Romani vecchi, con le Messe dei Santi dell'ordine in fine, n. 5. Item alcuni Messaletti da morti, che si vanno consumando ed aggiungendo. Item un Rituale vecchio» (53)

e il coro, arredato con un leggio di noce «per porvi i libri da cantare» costruito anch'esso da fra Vincenzo Rossi, nonché un ripostiglio dietro l'altare nel quale trovavano posto i libri liturgici

«[...] parte di carta pecora, parte di carta, da cantar le Messe, l'Antifone e Responsorij per li Salmi, e lezioni alle solennità. Però questi sono ben antichi e laceri. Vi è anche il Psalterio, ma lacero bene. Et similmente un Breviario grande romano per le Lezioni, come pure l'Officio de' Santi dell'ordine, amendue vecchi, esistenti continuamente col calendario corrente, sopra gli inginocchiatorij del coro. Però vi sono libri nuovi di canto per le Messe, sì delle Domeniche come per tutti li Santi dell'anno, come pure vi è un Manuale Corale nuovo, un Psalterio nuovo et un Officio grande Romano, fatti venire quest'anno da Venezia, e costano da 12 scudi. Questi libri li conserva da parte il padre bacelliere Vincenzo Bacili, per non metterli così presto a strappazzo» (54).

La situazione fermata è paradigmatica delle difficoltà incontrate dai conventi, anche di medie dimensioni e di lunga tradizione, per adeguarsi alle sollecitazioni dei superiori circa la costituzione di strutture bibliotecarie conventuali organizzate a servizio della comunità, nel solco della più antica tradizione spirituale dell'ordine (55). Non possono darsi tut-

(52) *Ibid.*, p. 17.

(53) (ASAFM), *Inventario del 1727*, II, p. 4.

(54) *Ibid.*, p. 20.

(55) E. YPMA, *La formation des professeurs chez les Ermites de Saint-Augustin de 1265 a 1354: un nouvel ordre à ses débuts théologiques*, Paris, Centre d'études des Augustins, 1956, pp. 124-144, e K. W. HUMPHREYS, *The book provisions of the Mediaeval friars, 1215-1400*, Amsterdam, Erasmus Booksellers, 1964, pp. 67-76.

tavia considerazioni generali e definitive sulla configurazione organizzativa del patrimonio librario degli Agostiniani – al pari del resto di quello degli altri ordini religiosi – sulla sola base della fonte qui presa in esame. La sua rappresentatività è inficiata dalla rassegna incompleta del patrimonio conventuale e dall'assenza dei cataloghi di gran parte dei conventi, soprattutto di quelli più rilevanti delle *civitates maiores* (Ancona, Ascoli, Camerino, Urbino) e *magnae* (Cagli, Fabriano, Fano, Macerata, Pesaro, San Severino), alcuni dei quali generalizi e sedi di *studia* provinciali (56).

La realtà della provincia agostiniana picena fotografata nel 1650 dalla ben più completa inchiesta innocenziana, sebbene non sposti di molto i termini della questione, mostra che gli insistenti richiami dei superiori sono stati gradualmente recepiti nella prima metà del Seicento e stanze apposite destinate a *libraria* vengono segnalate nei conventi di Montelparo; Montegiorgio, divenuto sede di studio generalizio nel 1645; Recanati, con una «libraria pubblica del monastero» di recente formazione; San Ginesio, il cui convento ristrutturato nel 1616 si era dotato di tre studioli e della camera per la *libraria*. A Pesaro nel 1621, in attesa della costruzione del vaso adatto ad ospitare il nucleo librario ancora destrutturato e depositato in una cella, il generale Fulgenzio Gallucci ne assegnò la vigilanza al baccelliere Ludovico Zacconi per impedire che i «libri pro biblioteca huius conventus a tineis comedantur et a pulvere vel humiditate aliquid patiantur». Gallucci nell'occasione stabilì anche criteri tassativi per la gestione e la consultazione provvisoria:

«Mandamus ne libri a cella illa in qua custodiuntur usque ad perfectionem bibliothecae ullo pacto vel ex quavis causa extrahantur, sub poena excommunicationis maioris latae sententiae ipso facto incurrendae. Volumus autem si aliquis fratrum vel saecularium aliquid in ipsis videre voluerit, a praedicto p. bibliotecario detur commoditas studendi et legendi intra cellam ubi dicti libri asservantur» (57).

Anche la biblioteca del convento agostiniano di Ancona,

(56) CICONI, *Scuola e cultura nei conventi agostiniani delle Marche*, pp. 292-298.

(57) GUTIERREZ, *De antiquis ordinis Eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, pp. 339-340.

anch'esso sede di studio generalizio, rappresenta un caso significativo della fragilità di questi organismi, in via teorica tenuti in grande considerazione ma in pratica quanto mai instabili e precari. Costituita nel sec. XVII, i suoi spazi furono ampliati nel 1720, «aptiori studentium commoditate ac maiori conventus [...] decore», quando venne affidata alla custodia del p. maestro Domenico Antonio Vincenti a cui fu assegnata anche la facoltà di nominare «socium conversum ad manualementem bibliothecae curam» (58), ma nel 1780 – a soli sessanta anni di distanza – si scoprì che essa era «così male in ordine che fa pietà a chi la vede», tanto che il priore generale Francisco X. Vásquez, dopo aver espresso il forte rincrescimento per lo stato d'incuria e d'abbandono in cui era stata lasciata, ne assegnò la custodia al priore vicario del convento Prospero Rubini da Camerino.

Ad Appignano, Fano, Montecchio e Montecosaro le relazioni del 1650 annotano la mera esistenza di uno studiolo. Non è da escludere peraltro che la camera destinata a *libreria* fosse presente anche in altri luoghi e che essa non sia stata menzionata dai priori in quanto percepita in quella circostanza come meno significativa rispetto agli spazi riservati alle attività produttive e ai servizi essenziali – cucina, dispensa, granaio, cantina, legnaia, fienile, stalla – che, al contrario, sono sempre descritti distintamente, così come sempre dettagliate sono le spese sostenute per l'acquisto di vettovaglie, vestiario *et similia* mentre, se ho visto bene, non sono registrati esborsi per acquisto di libri, ad eccezione di una voce di spesa di 3 scudi dati al reggente dello studio di Recanati per la stampa delle «conclusioni pubbliche» (59).

Rossano Cicconi, riferendo dello stato di incuria della libreria anconitana, sostiene che si tratta «di un episodio, come ne potevano accadere, ampiamente compensato dagli interventi continui sulla cura che si doveva avere per le biblioteche come ripetutamente appare nella legislazione dell'Ordine» (60). L'intento difensivo dello studioso è apprezzabile ma la realtà

(58) *Ibid.*, pp. 325-326: «Librariae locus, custos ac socius nominantur».

(59) CICCONI, *Insedimenti agostiniani nelle Marche del XVII secolo*, p. 237.

(60) CICCONI, *Scuola e cultura nei conventi agostiniani delle Marche*, p. 270.

destrutturata e instabile – tutt’altro che episodica – della configurazione bibliotecaria claustrale della Marca, non solo agostiniana, restituita dalla documentazione dei secoli XVI-XVIII è un segnale delle difficoltà incontrate nell’applicazione delle prescrizioni normative e dei reiterati richiami dei superiori. Le motivazioni che vi hanno presieduto sono da ricondurre in prevalenza alla debolezza economica dei conventi, ma si ha anche netta l’impressione che, nel passaggio dal medioevo all’età moderna, gli uomini dei chiostrici abbiano profondamente mutato il loro atteggiamento privilegiando la fruizione intensiva e personale del libro ‘di forma’, manufatto più facilmente accessibile e percepito non tanto come oggetto patrimoniale quanto come strumento utile per la preparazione individuale alla ricezione dei sacramenti e all’esercizio degli uffici cui erano preposti dentro e fuori le mura della comunità conventuale. Un manufatto con cui intrattenere un rapporto più diretto e libero, da acquistare con peculio personale, personalizzare con note di appartenenza e d’uso, prestare, scambiare e persino vendere (61).

Quanto ai libri ‘di penna’ più antichi, la loro comparsa negli inventari vaticani dei mendicanti della Marca – anche dei conventi di più antica tradizione – è solo sporadica. Non più usati dai padri per le letture correnti, praticate ormai con ogni evidenza su edizioni recenti, corrette e purgate, dei testi raccomandati, essi – se pure esistevano ancora alla fine del ’500 (62) – erano riposti in casse o in *armaria* appositi oppure

(61) M. BOCCHETTA, *Un diario tra le pagine: la raccolta libraria del ‘magister’ e predicatore Giuseppe Paci da Sarnano OFMConv (1629-1697)*, in «Annali. Facoltà di Lettere e filosofia. Università degli studi di Macerata», 39 (2006), in corso di stampa.

(62) Senza indugio sulle dispersioni dovute alle varie forme di ‘traffico’ dei libri manoscritti – oggetti portatori di valore economico – già nei secoli precedenti (cfr. e.g. PELLEGRINI, *Libri e biblioteche nella vita economica dei Mendicanti*, e solo per esemplificare con un caso che ci appare eclatante per il prestigio della *libraria*, ricordo che nel convento di Santo Spirito a Firenze già *ab antiquo* sono documentate vendite di codici per acquistare libri a stampa: nel 1478 l’*Ovidius, de ponto, completus, ligatus et copertus corio albo*, appartenuto al Boccaccio, e nel 1549 altri quattro manoscritti della *libraria parva*. Li segnala D. GUTIERREZ, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, in «Analecta Augustiniana», 25 (1962), pp. 1-88: 16-17, 77. Il fenomeno si accrebbe nei secoli successivi: «Notum est enim saeculis XVI et XVII decurrentibus bibliothecas

nell'archivio insieme ai documenti e agli oggetti preziosi e solo in rarissimi casi furono indicizzati nel corso dell'inchiesta, al pari degli altri libri conservati nei luoghi d'uso, quali il coro, la sagrestia, il refettorio, l'infermeria, la spezieria. Nel convento dei Minori Conventuali di Sant'Angelo di Camerino, dove esisteva la *libraria* comune, antica e stratificata con doni e lasciti dei padri defunti, l'inventario conclude la descrizione delle sue 242 edizioni incunabule e cinquecentine con un'annotazione che esplicita il non valore assegnato ai vecchi codici consunti e mutili, 'scartafacci' ormai inutilizzabili, tanto che non si ritenne neppure di tentarne una descrizione: «Adsunt quam plurimi librij grecj et alij incopletij manu scripti in pagina pecorina sine nomine et inlegibiles» (*Vat. lat.* 11280, f. 10r) (63). Non si sarà lontano dal vero se ipotizziamo per essi una sorte non dissimile da quella decisa dalla comunità agostiniana di S. Spirito di Firenze che il 19 luglio 1606 determinò di «vendere alcuni libracci della libreria vecchia, quali servono a niente e la polvere se li mangia» (64).

Lo stesso Orazio Civalli, del resto, nella visita dei luoghi francescani della Marca non rileva mai la presenza della biblioteca per qualificare attraverso tale parametro la rilevanza degli insediamenti, con la sola eccezione della raccolta del p. maestro Giovanni Pini di Camerino, lettore nello studio di Vienna nel 1517 e provinciale della Marca dal 1530 al 1533 (65). Ma è pur

conventuales libris impressis continenter augeri; ad ipsos tamen acquirendos, ob pecuniae inopiam, antiqui codices saepissime vendebantur. Nec emptores deerant: plures enim eadem aetate a viris nobiles institutae sunt bibliothecae, quarum custodes, dominorum iussu, antiquos codices avidè perquirebant», *Id.*, *De antiquis ordinis Eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, p. 203.

(63) Altri esempi in D. FRIOLI, *Tabulae, quaderni disligati, scartafacci*, in *Album. I luoghi dove si accumulano i segni (dal manoscritto alle reti telematiche)*, a cura di C. LEONARDI, M. MORELLI, F. SANTI, Spoleto, CISAM, 1996, pp. 25-74; M. BOCCHETTA, "A primo banco a man destra": la dispositio librorum della libreria del convento di Poggibonsi, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, pp. 179-200.

(64) GUTIERREZ, *La biblioteca di Santo Spirito in Firenze nella metà del secolo XV*, p. 18.

(65) O. CIVALLI *Visita triennale ossia Memorie storiche riguardanti i diversi luoghi di essa Provincia raccolte dall'autore nel tempo del suo provincialato*, in *Delle antichità picene dell'abate Giuseppe Colucci patrizio camerinese*, XXV, Fermo, Dai torchi dell'autore, 1795 (rist. anast.: Ripatransone 1988), pp. 1-215 della 2. serie nu-

significativo che evidenzi l'eccellenza di una raccolta personale e non di quella conventuale di Camerino in cui pure essa era confluita dopo la morte del Pini. Negli anni dell'ispezione del Civalli (1594-1597) la *collectio libraria* conventuale era ancora una realtà sporadica e limitata ad alcuni casi particolari – ne era privo perfino l'antico convento di S. Francesco di Macerata in cui risiedeva – che non si impose nel suo immaginario come un'entità unitaria rappresentativa dello *status* dell'insediamento. Civalli si mostrò interessato piuttosto ai frammenti della memoria dei conventi, ai manoscritti, dei quali però indirettamente testimonia lo stato di precarietà e di abbandono: rovistando in un cassone della sacrestia della chiesa di Monsampietrangeli dove erano conservati i documenti, afferma di avervi rinvenuto una copia del *Quadragesimale de casibus conscientiae* del francescano Bartolomeo da Rinonico, pubblicato a Lione nel 1519 con il titolo *Sermones lucidissimi & insignes dubiorum & casuum conscientialium contemptivi & elucidativi super evangelii quadragesimalibus*. È da credere che il manoscritto capace di richiamare ancora la sua attenzione fosse stato lì relegato perché non più utile e forse sostituito nell'uso dall'edizione a stampa. Trattando poi del convento di Penna San Giovanni, Civalli ne ricorda un figlio illustre, il p. maestro Sante Buonocore, provinciale della Marca negli anni 1455-1458, e la sua opera *De firma fide* dedicata a Federico di Montefeltro, precisando che l'originale è nelle sue mani. Una nota del Colucci al riguardo conferma che nel 1795 l'esemplare, in pergamena, si trovava ancora nella libreria del convento francescano di Macerata, confluitovi con ogni evidenza attraverso la raccolta dello stesso Civalli che se ne era appropriato (66). Una spigolatura dalla *Genealogia seraphica* di Ilario Altobelli richiama poi l'attenzione su un'ulteriore prospettiva delle varieguate modalità del depauperamento e della dispersione dei fragili organismi librari claustrali: le richieste dei potenti e dei superiori. Nel 1573 Felice Peretti, allora vescovo di Fermo, in cambio di un beneficio concesso al convento di S. Francesco di Appignano, pretese alcuni dei più

merata: p. 40; G. PARISCIANI, *I frati Minori Conventuali delle Marche, sec. XIII-XX*, Ancona, Curia provinciale frati minori conventuali, 1982, p. 212.

(66) CIVALLI, *Visita triennale*, pp. 155-156; BORRACCINI-ALESSANDRINI CALISTI, *I libri dei frati: le biblioteche dei Minori Conventuali alla fine del secolo XVI*, p. 281.

antichi e preziosi codici lì conservati, tra i quali la *Biblia sacra* di Francesco d'Appignano (67).

David Gutierrez a proposito del convento di Fermo osserva che non sono pervenuti né si ha notizia degli antichi codici che certamente – a suo parere – dovevano esserci perché il luogo era stato sede di studio generale: «Nihil tamen scimus de antiquis mss., quae proculdubio habuit, cum saec. XVI-XVII etiam studium generale ibidem floruerit» (68). Le note vaticane inviate da Fermo non segnalano manoscritti né se ne conoscono attestazioni per altra via e la risposta più plausibile alla supposizione dello studioso agostiniano va prudentemente ricercata nella storia interna dell'istituto oltre, e forse prima, che nei fattori traumatici esterni ad essa, quali le ripetute spoliazioni seguite alle leggi eversive a cui si suole generalmente ricondurre la causa prima delle perdite. Se anche sono esistiti, l'uso, l'incuria, la negligenza, le sottrazioni, le vendite operate per le ragioni più varie, che hanno determinato continui passaggi di proprietà e alimentato per secoli il mercato antiquario – elementi tutti connaturati ai libri e alle biblioteche – ne hanno causato il deterioramento e la scomparsa. Nel brano dell'inventario fermano del 1727, sopra ricordato, il priore Angelo Galli se ne mostrava per certi versi consapevole e rilevava nel coro e nel ripostiglio dietro l'altare la presenza di libri «parte di carta pecora, parte di carta [...] ben antichi e laceri», cioè consunti e logorati dall'uso e dallo «strappazzo» a cui erano stati sottoposti e li sostituiva man mano con altri più recenti che cercava di tutelare sottraendoli all'uso:

(67) ROMA, Archivio di S. Isidoro, cod. 2/17, Ilario ALTOBELLI, *Genealogia seraphica Provinciae Marchiae*, ff. 184r-185v. Altre interessanti considerazioni sulla formazione e sulla dispersione delle raccolte librerie francescane di Fabriano – iniziata dal beato Francesco Venimbeni –, di Montepandone – formata ad opera di san Giacomo –, e di Sarnano – costituita da Costanzo Torri –, sono proposte da G. AVARUCCI, *Studio, 'studia', maestri e biblioteche dei Francescani delle Marche (secoli XIII-XV)*, in *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, a cura di L. PELLEGRINI e R. PACIOCCO, Cinisello Balsamo (MI), Arti grafiche Amilcare Pizzi, 2000, pp. 104-113.

(68) GUTIERREZ, *De antiquis ordinis Eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, p. 199. La stessa petizione di principio, per cui presso i conventi generalizi piceni «sicuramente erano presenti importanti patrimoni librari», si legge in V. PUNZI, *Storia e cultura agostiniana nelle Marche*, in *Gli Agostiniani nelle Marche: architettura, arte, spiritualità*, a cura di F. MARIANO, Milano, Motta, 2004, pp. 97-111: 106.

«Però vi sono libri nuovi di canto per le messe, sì delle domeniche come per tutti li Santi dell'anno, come pure vi è un manuale corale nuovo, un psalterio nuovo et un officio grande romano, fatti venire quest'anno da Venezia, e costano da 12 scudi. Questi libri li conserva da parte il padre baccelliere Vincenzo Bacili, per non metterli così presto a strappazzo».

Il paradigma della biblioteca romana del marchigiano Angelo Rocca – esemplare non solo per gli Agostiniani quanto a entità, qualità, disponibilità, tutela del patrimonio – viene troppo spesso invocato a misura dell'eccellenza delle biblioteche dell'ordine, ma esso è a distanza siderale dalle realizzazioni più modeste e affaticate delle province: la latente tentazione del confronto, oltre a non avere alcuna ragion d'essere, rischia solo di esporre queste ultime ad una inutile mortificazione (69).

I Carmelitani della congregazione mantovana

Esibirono le smilze notule dei libri in uso ai padri dei conventi di S. Maria delle Vergini di Macerata e della Fraternita di S. Maria della Carità di Fermo (70). Direttori spirituali del Conservatorio degli esposti della Fraternita di S. Maria della Carità, i Carmelitani rimasero a Fermo fino al 1658 quando il loro convento fu soppresso da Innocenzo X (71). A Macerata i

(69) Sull'Angelica si vedano la monografia, aggiornata di recente, di P.F. MUNAFÒ, N. MURATORE, *Biblioteca Angelica publicae commoditati dicata*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 2004; A. SERRAI, *Angelo Rocca fondatore della prima biblioteca pubblica europea*, Milano, Sylvestre Bonnard, copyr. 2004, stampa 2005; *Angelo Rocca nel IV centenario dell'apertura della Biblioteca Angelica. Gli Agostiniani e il loro patrimonio librario "Ad publicam utilitatem"*, in «Analecta Augustiniana», 69 (2006). Su un'altra biblioteca agostiniana non meno importante dell'Angelica ma meno nota, quella del convento di S. Giovanni a Carbonara legata al nome di Girolamo Seripando cfr. GUTIERREZ, *De antiquis ordinis Eremitarum sancti Augustini bibliothecis*, pp. 222-229, e ora A. DELLE FOGLIE, *Nuove ricerche sulla biblioteca di San Giovanni a Carbonara a Napoli e sul mecenatismo di Girolamo Seripando*, in «Analecta Augustiniana», 71 (2008), pp. 185-202.

(70) *Vat. lat.* 11279, ff. 216r-220v (Macerata) e 338r-339r (Fermo). L. SAGGI, *Carmelitani*, I, *Storia generale*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, II, Milano, Edizioni Paoline, 1975, coll. 460-476. Per la normativa carmelitana sui libri e sulle biblioteche GROSSO, *I Carmelitani e i libri: alcune note sulla legislazione*.

(71) F. TREBBI-G. FILONI GUERRIERI, *Erezione della cattedrale di Fermo a Metropolitana. Terzo centenario*, Fermo, Bacher, 1890, pp. 199-200.

frati del Carmelo presero possesso del convento e della chiesa di S. Maria delle Vergini il 27 maggio 1565, subentrando ai Gesuiti da poco insediati nel centro cittadino; superate le vicissitudini delle soppressioni restano ancora oggi a presidiare la parrocchia (72). Negli elenchi fermiani, accanto alla decina di volumi dichiarati dal sottopriore e dai frati Angelo e Lorenzo da Bologna, si distingue l'«Inventario o lista de libri à uso del padre frate Ottavio Biasti da Ravenna carmelita osservante»: ritratto di un piccolo presidio di circa 40 libri di pietà e devozione, di casi di coscienza e manuali per la confessione riuniti a supporto dei prevalenti compiti pastorali di padre Ottavio. Non diversa la configurazione del complesso librario maceratese di Santa Maria delle Vergini articolato nei piccoli nuclei di 10-12 libri dei frati Bonaventura Gualengui da Ferrara, Eugenio da Brescia, Andrea Trentino e Pompeo Fabri, ai quali fa seguito il corposo elenco stilato da padre Giovanni Battista Bottoni da Ferrara che si caratterizza per l'omissione sistematica delle note tipografiche, la cui ragione viene spiegata al termine della lista:

«Questo padre non ha potuto metter al suo elenco dove sono stati stampati, ne il stampatore, ne il milesimo per non havver a Macerata delli libri e si è servito d'uno indice approbato dal reverendo inquisitore di Fermo dal qual s'è ricavato quello si riferisce».

Il testo non è del tutto perspicuo, ma sembrerebbe di essere di fronte alla fattispecie insolita di un elenco redatto sulla base di un sommario indice d'uso personale – in assenza dei libri rimasti presumibilmente nel convento di provenienza del frate, di stanza a Macerata in via provvisoria – fornito però del crisma inquisitoriale. L'elenco peraltro è singolare sia per

(72) Brevi notizie in MACERATA, Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti (d'ora in avanti BCMC), ms. 504/2, Francesco RUTILI, *Elenco de' conventi e monasteri esistenti in Macerata all'epoca della loro demaniazione avvenuta il dì 8 maggio 1808, con alcune relative notizie*, p. 369; O. GENTILI, *Macerata sacra*, Roma, Herder, 1967², pp. 182-186, 273-275; L.M. SAGGI, *Il tempio S. Maria delle Vergini in Macerata: storia, fede, arte*, Macerata, Cassa di risparmio della provincia di Macerata, 1974². Sulla documentazione relativa ai rapporti dell'ordine con l'antico e maestoso tempio di S. Maria delle Vergini informa CARTECHINI, *L'archivio storico diocesano di Macerata*, p. 176.

la consistenza (circa 250 libri) sia per la tipologia testuale caratterizzata dalla presenza massiccia di classici greci, latini e italiani – tra i quali gli inconsueti *Labirinto d'amore* e *Dialogo d'amore* del Boccaccio pochissimo documentati tra le letture dei frati – e di un folto gruppo di commedie tra le quali *La spiritata* del Lasca, la *Lena* dell'Ariosto, *L'intrico* di Flaminio Guarnieri da Osimo, *Il ladro* e *La notte* di Girolamo Parabosco, *L'Erofilomachia, ovvero il duello d'amore, & d'amicitia* di Sforza degli Oddi. La preferenza per il genere drammatico del padre Bottoni si conferma poi nella raccolta di tragedie 'al femminile' di Gio. Battista Giraldi Cinthio, *Didone*, *Cleopatra* e *Orbecche*. E la singolarità della raccolta è confermata anche da numerose sortite verso testi inusuali nelle mani degli uomini dei chiostri come l'*Epulario, il quale tratta del modo del cucinare* di Giovanni Rosselli, *Il giuoco de gli scacchi* dello spagnolo Rui Lopez, i *Tredici canti del Floridoro* della poetessa veneziana Moderata Fonte, *L'hospitale de pazzi incurabili*, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* e *Il teatro de' vari, e diversi cervelli mondani* di Tommaso Garzoni da Bagnacavallo (73).

I Servi di Maria

Si rappresentarono negli elenchi di S. Pietro in Ancona, nelle minute liste di S. Maria di Piobbico, di S. Maria del Sole di Tavoleto (74), e nelle notule dei *proibiti* inviate durante la prima fase dell'inchiesta: «Lista de' libri sospetti compresi nel Indice, che si trovano e ne' conventi, et appresso i frati particolari della Provincia nostra di Mantova dell'ordine de' Servi»,

(73) *Vat. lat.* 11279, ff. 217r-220v.

(74) *Vat. lat.* 11270, ff. 22r-26r (Ancona, S. Pietro); f. 86r (Piobbico, S. Maria); ff. 105r-111v (Tavoleto, S. Maria del Sole). C. BORNRAGER-P. BRANCHESI, *Servi di Maria*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VIII, Milano, Edizioni Paoline, 1988, coll. 1398-1423; V. BENASSI, O.J. DIAS, F. FAUSTINI, *I Servi di Maria. Breve storia dell'ordine*, Roma, Le Missioni dei Servi di Maria, 1984; *I Servi di Maria nel clima del Concilio di Trento: da fra Agostino Bonucci a fra Angelo M. Montorsoli*. V *Settimana di Monte Senario*, 2-7 agosto 1982, [Bivigliano, Fi], Edizioni Monte Senario, 1982; *I Servi di Maria nel Seicento: da fra Angelo Montorsoli a fra Giulio Arrighetti*. VII *Settimana di Monte Senario*, 23-28 luglio 1984, [Bivigliano, Fi], Edizioni Monte Senario, 1985.

nella quale Giulio da Senigallia del convento di S. Martino di Senigallia, Giovanni Angelo da Pesaro, Domenico da Treviso e Marcellino da Cremona del convento di S. Pietro di Ancona segnalano ciascuno un libro da espurgare: un'edizione lionese non identificabile a causa della lacuna nel foglio; il *Nuovo Testamento* con il commento di Erasmo pubblicato a Lione da Sébastien Gryphius nel 1564; le *Postillae* sopra il Vecchio Testamento, senza dati editoriali; le *Postillae maiores*, in edizione veneziana adespota di Giacomo Penzio 1523, condannate dall'*Indice* spagnolo e dal clementino (75).

Il contributo offerto dai codici vaticani alla conoscenza del patrimonio librario di questa congregazione relativamente alla Marca è quanto mai scarso e mi limito a un rapido esame degli elenchi provenienti dal convento di S. Pietro di Ancona. Redatti nell'ottobre 1599, restituiscono la morfologia dei nuclei distinti – secondo la destinazione d'uso e il luogo di conservazione – del «conventus, fratrum et parochiae» e si articolano in una prima lista di 50 libri di proprietà del convento concessi in uso a «fra Marcellino da Cremona, sacerdote habitante al presente in Ancona in S. Pietro de' Servi», per lo più manuali di predicazione descritti con cura meticolosa che spinge il redattore a trascriverne fedelmente il frontespizio e a rilevarne il formato bibliografico: un'operazione prescritta dalle norme dettate dai cardinali ma generalmente disattesa dai compilatori (ff. 22ra-23ra). Seguono i «Libri per uso della parochia», dunque verosimilmente depositati in sagrestia, cioè testi riformati e in edizioni recenti necessari per le funzioni pastorali: *Sacerdotale ad consuetudinem S.R. Ecclesiae, Institutio* e *Ordo baptizandi*, «Dottrine cristiane diverse», *Diversi sinodi di monsignore illustrissimo reverendo d'Ancona Carlo Conti* (1585-1615) e gli *Editti di monsignore reverendissimo d'Ancona*

(75) *Vat. lat.* 11286, f. 154r. I titoli sono stati trascritti e commentati da F. BRUNI, *Una 'inquisitio' nel convento servita di Lucca: i libri nella cella di fra Lorenzo*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, pp. 473-523: 499, e si possono leggere anche nel database della RICCI <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>. Per uno sguardo complessivo sulla politica culturale e la legislazione dell'ordine in materia di libri e biblioteche si veda ora della stessa autrice «*Erano di molti libri proibiti*». *Frate Lorenzo Lucchesi e la censura libraria a Lucca alla fine del Cinquecento*, Roma, Edizioni Marianum, 2009.

– Vincenzo De Lucchis, vescovo dal 1555 al 1585 – nell'edizione anconitana di Astolfo Grandi 1569, finora sconosciuta e introvabile (f. 23rb). Tra i libri del «monasterio» – per la loro tipologia conservati con ogni verosimiglianza nel coro – figurano una *Bibbia, ad vetustissima exemplaria nunc recens castigata Romaeque revisa* (Venezia, Giunta, 1579), breviari e martirologi romani, un salmista, un graduale e un antifonario di canto fermo e la *Lettera spirituale di quanto deve farsi per debitamente servire a Dio* del generale Angelo Maria Montorsoli (f. 25r).

Sotto l'intitolazione «Lista delli libri del convento et frati» inoltre si susseguono le brevi note dei frati Ieronimo da Pesaro (7 libri di devozione spesso indicati in modo sommario e seguiti dall'espressione «La stampa non ci è, né il stampator, né il milesimo», f. 26r), e Filippo Menghi da Forlì, studente, che enumera 7 libri, per lo più prontuari per lo studio della grammatica e l'apprendimento del latino (i *Rudimenta grammatices* di Nicolò Perotti, le *Eleganze* di Aldo Manuzio, il *Dizionario* di Filippo Venuti, la *Grammatica* di Girolamo Cafaro, le *Epistole famigliari* di Cicerone, f. 26r). Pellegrino Bianchi da Vicenza e Pellegrino da Forlì dichiarano, a loro volta, raccolte più sostanziose, rispettivamente di 26 e 31 libri, con testi in edizioni aggiornate agli ultimi due decenni del secolo, descritte con accuratezza bibliografica fino a comprendere il formato e il numero dei volumi. Quanto alla tipologia letteraria, oltre agli immancabili Bibbia e Concilio tridentino, prevalgono i sermoni e le somme dei casi di coscienza, coerenti con l'esercizio dei compiti di confessione e di predicazione cui erano deputati (ff. 24r-v e 25r-v). Pellegrino di Forlì, inoltre, mostrando di comprendere la serietà della prescrizione osservata compilando la lista dei suoi libri, la convalida sottoscrivendola a mo' di confessione: «Io frate Pellegrino *confesso* haver per mio uso li suddetti scritti libri).

I Francescani

Per la Marca d'Ancona l'ordine più rappresentato nell'inchiesta della Congregazione dell'Indice è quello francescano con le famiglie dei Conventuali, che trasmettono gli elenchi di trentasette luoghi, e del Terzo ordine della regolare osservanza

di san Francesco, che comunicano le liste di sei insediamenti (76). Si deve sottolineare tuttavia la macroscopica assenza degli Osservanti e dei Cappuccini, due famiglie che risposero in massa all'indagine e di cui sono pervenuti gli inventari della gran parte delle province. L'assenza dei volumi relativi alla Marca è a tutt'oggi inspiegabile e anche l'auspicio che essi possano essere rinvenuti in futuro – come è accaduto per l'inventario dei Cappuccini della provincia di Siracusa, da poco recuperato nell'Archivio generale dell'ordine (77) –, è inficiato dall'evidenza che essi non figurano nella nota riepilogativa dei materiali prodotti dall'inchiesta compilata dal segretario della Congregazione Paolo Pico nel 1613 in occasione del passaggio delle consegne al successore Tommaso Pallavicino (78). Sembra inverosimile che gli inventari dei libri delle due famiglie francescane della Marca non siano stati compilati – un *modus operandi* differente dalle altre province che risulta francamente di difficile giustificazione –, per cui si può solo avanzare l'ipotesi che essi siano andati dispersi nelle confuse e convulse fasi della redazione e della consegna ai procuratori generali e da questi alla Congregazione nel periodo che va dalla primavera all'autunno 1600.

Il Terzo ordine della regolare osservanza di san Francesco

Il patrimonio librario delle sei fondazioni del TOR, afferenti alla «Provincia della Marcha Anconitana», si condensa in appena quattro carte del *Vat. lat.* 11297 (ff. 91r-94v) e si distribuisce in tredici notule provenienti dai conventi di S. Maria della Consolazione di San Ginesio, in diocesi di

(76) *Vat. lat.* 11280, ff. 2r-229v, e *Vat. lat.* 11297, ff. 91r-94v; cfr. LEBRETON-FIORANI *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, pp. 93-97 (Conventuali) e p. 205 (TOR).

(77) V. CRISCUOLO, *Il catalogo delle biblioteche dei conventi cappuccini della provincia di Milano alla fine del Cinquecento*, in «Laurentianum», 44 (2003), pp. 391-516.

(78) Il documento di consegna degli 83 volumi contenenti gli inventari delle biblioteche monastiche e conventuali, redatti durante l'inchiesta Valier e allora conservati nell'archivio della Congregazione, è pubblicato da FRAGNITO, *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, pp. 57-59.

Camerino, fondato nel 1525; S. Maria della Misericordia di Monte San Martino (diocesi di Macerata, 1590); S. Maria di Camurano di Montelparo (diocesi di Montalto, 1545); S. Maria del Saletto di Fermo (1584); S. Maria delle Grazie di Montegiorgio (diocesi di Fermo, 1562); S. Maria del Soccorso di Montefano (diocesi di Osimo, 1560), all'evidenza tutte fondazioni recenti come anche i due insediamenti – non documentati nell'inchiesta – di Santa Maria delle Grazie di Ascoli Piceno e di Santa Maria di Primiano di Ancona, entrambi risalenti al 1586 (79).

Il resoconto dello scarno strumentario di studio e di spiritualità, compilato tra il settembre 1599 e l'aprile 1600, conferma la consuetudine invalsa nell'ordine fino al capitolo generale del 1598 di assegnare i libri ad uso personale dei religiosi e di non strutturare raccolte librerie comuni: le uniche due presentate come tali negli inventari, in ossequio alla recente elaborazione normativa, sono quelle di Montelparo e di Montegiorgio ma – mi si passi l'espressione – inteneriscono con l'unico libro di Montelparo, un'edizione imprecisabile per mancanza di dati bibliografici delle *Postille maiores super Epistolas Pauli*, f. 91v), e i nove di Montegiorgio («Conventus Sanctae Mariae Gratiarum M. Georgij, dioc. de Fermo. Proprij ipsius conventus», f. 92r).

Anche per l'insediamento più antico e importante, quello di Santa Maria della Consolazione di San Ginesio, i frati tacciono sulla *libraria* generale – inesistente – e danno conto delle raccolte personali del priore, maestro Matteo Stuzi da Montefano, e del padre Ludovico Carfagna di San Ginesio, costituite rispettivamente di 23 e 21 libri, per lo più raccolte di sermoni, somme di casi di coscienza e manuali per la confessione. Un numero di testi certo esiguo ma evidentemente

(79) M. ZANOT, *Le biblioteche del Terzo ordine della regolare osservanza di san Francesco in Italia alla fine del Cinquecento (1596-1600)*, in «Franciscana», 5 (2003), pp. 263-341: 281. A Massimiliano Zanot, collaboratore del Progetto RIC1, si devono anche la trascrizione completa del *Vat. lat.* 11297 e l'immissione delle notizie bibliografiche nel database più volte menzionato. L'indicazione della diocesi d'appartenenza è indicata nelle intitolazioni delle liste, com'era stato richiesto dalle norme dettate dai cardinali, per questo ed altri aspetti generalmente disattese.

te sufficiente per esercitare il loro ministero e favorire negli anni a venire l'ascesa al governo dell'ordine: furono infatti entrambi ministri provinciali e lo Stuzi fu anche generale per due successivi mandati dal 1616 al 1622 (80). La nota accompagnatoria dell'anonimo estensore delle stringate liste dei Terziari marchigiani sembra voler assicurare i superiori, il cardinale protettore Girolamo Mattei e i cardinali della Congregazione, aggiungendo una postilla sulla presenza di testi rivisti e approvati per le funzioni liturgiche – verosimilmente raccolti nella sagrestia – e del breviario romano personale di ogni frate:

«Tutti li detti conventi hanno Messali, Breviarij, il Salmista, Manuali, Graduali, Martirologij, reformati et novi Romani, chi più et chi meno, et ciaschun frate ha il Breviario Romano novo» (f. 94v).

Con estrema concisione egli fotografa la fisionomia prevalente dell'apparato librario, composto per lo più di testi liturgici e devozionali obbligatori e standardizzati, destinati alle modeste attività pastorali della comunità religiosa. E neppure stupisce che non si accorga che tra i libri di Matteo Stuzi, il priore del convento di San Ginesio (f. 91r), pur sottoposti di certo a precedenti controlli, facciano ancora capolino le *Figurae Bibliae* dell'agostiniano Antonio Rampegollo (Lugduni, Guillaume Rouillé, 1570) che il Clementino aveva sospeso «donec expurgentur» (81).

(80) G. ANDREOZZI, *San Ginesio e i Francescani del Terz'ordine regolare*, San Ginesio, [s.n.], 1956, p. 22; ID., *Il Terzo ordine regolare di San Francesco nelle Marche*, e *I conventi del Terzo ordine regolare di San Francesco nelle Marche*, in *Il Convento S. Antonio a Francavilla d'Ete: il Terzo ordine regolare di San Francesco nelle Marche*, Roma, Editrice Franciscanum, 1998, rispettivamente pp. 11-50 e 51-138; ID., *Il Terzo ordine regolare di San Francesco nelle Marche*, 2. ed. riveduta e corretta, in «Analecta TOR», 35 (2004), n. 173, pp. 617-746.

(81) *Index des livres interdits* (d'ora in avanti ILI), IX, *Index de Rome, 1590, 1593, 1596, avec étude des Index de Parme 1580 et Munich 1582*, par J.M. DE BUJANDA [et al.], Sherbrooke, Éditions de l'Université-Genève, Droz, p. 463, n. 68. Per ulteriori riflessioni rinvio al mio intervento, *Libri e censura: l'applicazione dell'Indice clementino nelle biblioteche del TOR della Marca Anconitana*, al Convegno di studio su *Le Marche al tempo di Alberico Gentili: religione, politica, cultura, San Ginesio, 13-14 giugno 2009*, in corso di pubblicazione.

I Minori Conventuali

La *Provincia Marchiae Anconitanae* dei Minori Conventuali si caratterizza, al contrario, per un numero più consistente e diffuso di conventi – anche se, certo, sono solo 37 sui 100 allora esistenti (82). La compilazione degli inventari si svolse nella primavera-estate 1600, come si può arguire da alcune liste datate e dalla dichiarazione introduttiva al fascicolo con le note librarie della custodia ascolana, l'unica ad aver avuto un intervento redazionale per cura del padre Leonardo Cornetti di Appignano, a ciò delegato dal ministro provinciale Vincenzo Filotei di Mondavio. Sappiamo, del resto, che il generale dei Conventuali fu tra quelli redarguiti nell'agosto 1599 dal prefetto della Congregazione, card. Simone Tagliavia d'Aragona, per non aver ancora obbedito all'ordine del controllo dei libri «sospesi o proibiti» (83), e che il 4 dicembre 1599 fu investito dal nuovo prefetto, card. Agostino Valier, dell'obbligo di far stilare la lista di tutti i libri dei conventi dell'ordine – non più solo degli espurgabili – e di presentarla alla Congregazione entro il termine perentorio del 24 giugno 1600: «insino alla Natività di S. Giovanni Battista, senza speranza d'altra dilatione» (84).

L'elencazione del ragguardevole patrimonio, consegnata all'organo di controllo romano nell'autunno 1600, è stata assemblata insieme agli inventari della Marca Trevigiana

(82) *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, p. 221; G. PARISCIANI, *I frati Minori Conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona, Curia provinciale dei frati Minori Conventuali, 1982, e per il periodo più attinente al nostro tema, ID., *La riforma tridentina e i frati Minori Conventuali*, Roma, Ed. Miscellanea francescana, 1984; D. MOLTEDO, *Frammenti di storia dei frati Minori Conventuali a Camerino nell'età della Controriforma*, in *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, pp. 237-247.

(83) Filippo Gesualdi si era adoperato in tal senso ma inutilmente, come prova la lettera inviata il 22 ottobre 1599 al ministro della provincia di S. Antonio per sollecitarlo a «visitare tutte le librerie di conventi e luoghi della Provincia [...] facendo esquisita diligenza intorno alli libri che vi saranno [...]»: BOCCHETTA, *La legislazione dei Minori Conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI-XVII*, p. 269.

(84) DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, p. 403; FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, p. 244; ID., *L'Indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, p. 48.

nel *Vat. lat.* 11280 e si distende nei ff. 2r-229v. Le località si susseguono in ordine sparso e non riconducibile all'unitarietà delle sette custodie in cui la provincia era articolata sin dal XIII secolo: da sud, la custodia *Ascolana*, la *Fermana*, la *Camerinese* (o *Camerte*), l'*Anconetana*, la *Esina*, la *Fanese* e la *Feretrana* o *di Urbino* (85).

Seguendo l'ordine di rappresentazione si susseguono le liste dei conventi di Sant'Angelo di Camerino (ff. 2r-19v); di Sassoferato (ff. 19v-23v); di Serra dei Conti (ff. 24r-27v); di San Francesco di Falerone (ff. 28r-47v) (86); di San Francesco di Saltara (ff. 48r-52v); di San Francesco di Fossombrone (ff. 53r-75v); di San Donato di Bassano (ff. 75v-84v); di San Floriano di Iesi (ff. 85r-94v); di San Francesco di Ascoli, Venarotta, Cossignano, Montefiore dell'Aso, Ripatransone, Santa Vittoria in Matenano, Castignano, Colonnella, Poggio Canoso, Appignano del Tronto (tutti della custodia ascolana: ff. 96r-109r); di Fermo (ff. 110r-123r) e di Saltareccio di Lapedona dei Conventuali Riformati (ff. 124r-127r). Seguono poi i conventi di Montecchio, oggi Treia (ff. 128r-129v); Filottrano (ff. 130r-131r); Castelfidardo (ff. 132r-133v); Osimo (lista del p. maestro Eleuterio Angeli di Macerata, ff. 134r-135v); Acquaviva Picena (ff. 136r-138r); Offida (ff. 139r-142r); Macerata (ff. 143r-154v); Civitanova Marche (ff. 155r-159v); Montemilone, oggi Pollenza, chiuso nel 1631 (ff. 161r-165v); Montelupone (ff. 166r-171v); Monte Santo, oggi Potenza Picena (ff. 172r-v); San Severino Marche (ff. 173r-178v); Tolentino (ff. 178v-179v); Pioraco (ff. 180r-190v); Camerino (f. 191r: «Lista de libri trovati fuori della libreria del Convento di Camerino»); Montenovo, oggi Ostra Vetere (f. 191r-v); Serra (ff.

(85) *Provinciale ordinis fratrum Minorum vetustissimum secundum codicem Vaticanum nr.* 1960, denuo edidit C. EUBEL, Ad claras Aquas, Ex typ. Collegii S. Bonaventurae, 1892. Vd. anche R. LAMBERTINI, *Gli ordini mendicanti nelle Marche: per una ipotesi di confronto a partire dalla rete insediativa*, in *Istituzioni e società nelle Marche, secc. XIV-XV. Atti del Convegno, Ancona, Camerino, 1-3 ottobre 1998*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2000 (Atti e memorie, 103/1998), pp. 479-491.

(86) S. ALESSANDRINI CALISTI, *Il convento e la biblioteca di S. Fortunato a Falerone: origini e storia (secoli XIII-XIX)*, in "Virtute et labore". *Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, pp. 537-572.

192r-194r) - di cui è incerta l'identificazione con Serrapetrona oppure con Serra S. Quirico -; Spoleto (ff. 195r-198r); Osimo (ff. 199r-229v) (87).

Tra i trentasette luoghi censiti figurano Bassano, Colonnella e Spoleto che, a rigore, sono presenze improprie. Nella custodia ascolana compare il minuto elenco dei libri di Lucio, custode del convento di Colonnella, che si situa nel territorio della provincia pennese. Orazio Civalli non lo annovera tra i luoghi della famiglia da lui ispezionati nella *Visita triennale*, ma Ilario Altobelli lo include e descrive nella *Genealogia seraphica* tra i conventi della custodia ascolana. La piccola *enclave* della provincia conventuale anconitana nel Regno era sottoposta alla giurisdizione della diocesi di Fermo e, dopo il 1571, a quella di Ripatransone; nel 1653 il convento fu chiuso e, ripristinato nel 1672, nel 1696 fu aggregato alla provincia di S. Bernardino (88). Altra presenza che suscita perplessità è quella del convento di Spoleto che faceva capo alla provincia di S. Francesco. Sotto questo luogo – che peraltro manca tra i conventi umbri i cui inventari sono riuniti nel *Vat. lat.* 11284, ff. 2r-459r – sono registrate soltanto le liste dei due frati marchigiani lì residenti al momento dell'indagine: il padre maestro Nicola Capistrelli di Ancona, che si qualifica «lettore di logica et philosophia», e fra Felice Guglielmi di Corinaldo che, dopo un breve elenco di venti libri, per lo più manuali di predicazione, aggiunge la precisazione «et molti altri libri quali li ho a casa ma questi solo mi ci trovo i qui in Spoleti» (f. 198r). È verosimile che al momento della confezione del codice negli uffici romani la provenienza dal convento spoletino delle due sole notule di frati marchigiani ne abbia determinato l'assemblaggio insieme agli elenchi della provincia anconitana. Un'ulteriore presenza anomala, anche più problematica delle precedenti, è rappresentata dal «conventus Sancti Donati Bassiani» o di Bassano, come volgarizzano Lebreton-Fiorani che nell'indice dei nomi

(87) LEBRETON-FIORANI *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, pp. 93-104. I conventi che insistono sul territorio della diocesi di Camerino sono stati studiati da BORRACCINI-ALESSANDRINI CALISTI, *I libri dei frati: le biblioteche dei Minori Conventuali alla fine del secolo XVI*.

(88) PARISCIANI, *I frati Minori Conventuali delle Marche*, p. 302.

lo situano in provincia di Ancona (89). Non mi soffermo qui sull'intrico codicologico che ha determinato l'incongrua presenza tra le liste marchigiane dell'elenco librario del piccolo convento di S. Donato di Angarano, borgo dell'odierna Bassano del Grappa – perché proprio della località veneta si tratta – e rinvio all'analisi che ne ho proposto in altra sede (90).

Nonostante queste limitazioni il campione degli insediamenti censiti, seppure modesto in proporzione a quelli esistenti, è abbastanza significativo – soprattutto a fronte dell'assenza totale delle altre due famiglie francescane –, ma anche per i Conventuali il valore rappresentativo della fonte è ridimensionato dall'assenza degli inventari di numerosi conventi di località sedi diocesane (Ancona, Urbino, Pesaro, Fano, Senigallia, Recanati) e di altri centri rilevanti (Fabriano, Matelica, Tolentino, Amandola). Le custodie più documentate sono quelle di Ascoli – con tredici luoghi –, di Fermo e di Camerino, dove prevalgono i «*loca ruralia et silvestria*» destinati di lì a poco alla unificazione o alla soppressione (91). E c'è da osservare anche che neppure le liste dei conventi di Ascoli Piceno e di Fermo rispondono alle aspettative. Quelle di Fermo soprattutto, dove le raccolte personali sono solo tre, troppo poche per la sede di uno *studium* di filosofia e teologia, tanto da far sospettare che non tutti i padri abbiano fornito gli elenchi o che essi siano andati smarriti. L'inventario della *libreria* conventuale, poi, restituisce l'immagine di un apparato librario non del tutto consono ad un luogo che aveva ospitato lo studente Felice Peretti, ad una sede vescovile governata dallo stesso Peretti negli anni 1571-1577 e ad una città nella quale, appena salito al soglio pontificio nel 1585, Sisto V aveva ripristinato l'università, vivacizzando l'ambiente culturale cittadino con la presenza di docenti di ottimo nome (92).

(89) LEBRETON-FIORANI *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, p. 94.

(90) BORRACCINI-ALESSANDRINI CALISTI, *I libri dei frati: le biblioteche dei Minori Conventuali alla fine del secolo XVI*, pp. 278-280.

(91) PARISCIANI, *I frati Minori Conventuali delle Marche, 178-182*, e ID., *La riforma tridentina e i frati Minori Conventuali*, p. 496.

(92) G.P. BRIZZI, *L'antica Università di Fermo*, schedatura a cura di M.L. ACCORSI, Fermo, Carifermo, Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, 2001.

Quanto alla dimensione, le librerie dei Conventuali confermano le caratteristiche generali emerse dal censimento per cui si va dal complesso rilevante e stratificato della biblioteca comune di Camerino – ma è bene precisare che è l'unico esempio – ai minuti nuclei dei conventini della custodia ascolana per la quale il padre Leonardo Cornetti di Appignano, compagno del ministro provinciale Vincenzo Filotei di Mondavio, incaricato di confezionare il fascicolo delle brevi e disordinate liste redatte singolarmente dai frati, si premurò di aggiungere i nomi degli istituti di appartenenza dei religiosi e una nota accompagnatoria con la distinta dei luoghi visitati:

«In questo libro sono notati tutti libri della custodia d'Ascoli, tanto de padri confessori quanto de padri predicatori et altri frati, quali tutti come figlioli obediuntissimi hano rasegnato fedelmente li sopradetti libri quali tenevano ad uso, essendo il tutto della Religione et in potere e in potesta delli superiori, et io fra Leonardo Cornetti, compagno del M.R.P. maestro Vincenzo Fileteo da Mondavio, Provinciale degnissimo della Provincia della Marca, ho scritto e notato il tutto fidelmente incominciando sotto li 26 de luglio 1600. Li conventi visitati da me fra Leonardo supradetto: Ascoli convento, Ripa convento, Santa Vittoria convento, Monte fiore convento, Castignano convento, Offida convento, Monte alto convento, Appignano convento, Aqua viva convento, Colonnella convento, Forcia convento, Poggio convento, Cossignano convento, Venarota loco, Marano loco, Capradoso loco, Acqua Santa loco, Castiglioni è bandonato» (f. 95r).

Consapevole della povertà quantitativa e qualitativa di quei presidi librari, Cornetti aggiunse una postilla che sa di rassicurazione verso i superiori:

«Tutti li conventi della detta custodia hanno la *Collectio privilegiorum* [*sacrorum ordinum fratrum mendicantium & non mendicantium*], per R. Jo. Battistam Confectum sacrae theologiae professorem, Fiorentie, apud heredem Jacobi Iunte, 1598».

Al pari degli altri ordini mendicanti e fatta eccezione per la già ricordata «*Bibliotheca conventus*» di Camerino, anche il firmamento librario della 'Provincia stellata' è costellato a questa data soprattutto da raccolte personali. Ne emergono alcune ampie, aggiornate e descritte secondo i canoni prescritti, quali le *librerie* dei padri maestri Orazio Civalli e Serafino Benivenga di Macerata, Vincenzo Filotei di Mondavio e Antonio Maria Furconi di San Ginesio che si susseguirono nell'ordine

in qualità di ministri provinciali dal 1594 al 1607 e si propongono quindi come personaggi per più versi rappresentativi di un buon livello di cultura e di operatività feconda nella famiglia religiosa (93).

Orazio Civalli, sul quale si tornerà più avanti nel paragrafo dedicato al convento di Macerata, è l'autore della *Visita triennale*, dettagliato «zibaldone di memorie» dei luoghi e dei personaggi della provincia, redatto negli anni del provincialato dal 9 luglio 1594 al 30 maggio 1597 e utilissimo strumento di lavoro per la contestualizzazione dei documenti di cui ci stiamo occupando. Nel suo inventario sono elencate con criterio alfabetico circa 150 opere, per lo più classici del pensiero filosofico antico e medievale, padri della chiesa, scritti di teologia e di controversistica, testi di diritto canonico e di storia ecclesiastica, classici latini di cui nutrì la sua cultura e spiritualità (ff. 147r-150v).

Serafino Benivenga (o Bencivenga, o Bentivenga) da Macerata, collegiale di San Bonaventura (1587-1590), laureato a Roma durante il capitolo generale del 12 giugno 1590; maestro di studio a Brescia e baccelliere di convento a Padova (1594). Fu benvenuto dal generale Filippo Gesualdi e per incarico di lui nel 1593 visitò la Dalmazia e San Marino dove introdusse le regole di vita comune conformi al dettato della «santa riforma». Fu segretario generale dell'ordine (*Scriba ordinis*) negli anni 1595-1596 e ministro provinciale della Marca dal 31 maggio 1597 al 29 aprile 1600. Morì il 10 dicembre 1608 nel convento di Macerata dove Civalli fece apporre un'epigrafe con il suo elogio (94). L'inventario della sua

(93) Anticipazioni su di esse, assieme agli altri 'libri in convento' di Camerino, Pioraco e Serra, in BORRACCINI-ALESSANDRINI CALISTI, *I libri dei frati: le biblioteche dei Minori Conventuali alla fine del secolo XVI*. Alla Alessandrini Calisti si devono anche la trascrizione integrale delle note librerie marchigiane del *Vat. lat.* 11280, ff. 2r-229v e l'inserimento nel database della RICCI.

(94) CIVALLI, *Visita triennale*, pp. 25, 68; PARISCANI, *I frati Minori Conventuali delle Marche*, pp. 215, 234, e *Id.*, *La riforma tridentina e i frati Minori Conventuali*, pp. 123, 130; A. SARTORI, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, I-IV, a cura di G. LUISETTO, Padova, Biblioteca Antoniana, Basilica del Santo, 1983-1989 (in seguito *Archivio Sartori*), I, p. 1050; III/1, pp. 691, 693, 696; F. MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico dei frati Minori Conventuali della Provincia delle Marche (secoli*

nutrita raccolta, descritto per errore con quelli del convento di Bassano, registra circa 200 libri, è articolato in sezioni e ad un primo elenco alfabetico di un centinaio di opere di carattere generale fa seguire, anch'essi in ordine alfabetico scandito da lettere guida interlineari, 16 «Libri vulgari spirituali», 28 «Libri philosophiæ et logicę», 32 «Libri logices», 7 «Libri de humanità» e 25 «Libri diversi vulgari» (ff. 76ar-76hv) (95).

Vincenzo Filotei da Mondavio fu collegiale a Bologna (1566), reggente a Bitonto e Urbino (1581-1583), custode della Fanese (1595). Negli anni 1597-1600 fu guardiano del convento di Assisi dove introdusse «l'osservanza della vita comune» e riaprì il noviziato e lo *studium*; dal 1600 al 1604 fu provinciale della Marca d'Ancona e negli anni 1609-1613 inquisitore a Cividale. Il 29 febbraio 1614 fu designato commissario «pro bono regimine» e «pro reformatione in capite et in membris» dei conventi di Pesaro e Fano, dove il ministro generale Giacomo Montanari «invenit non paucos abusos» (96). Morì il 23 maggio 1614 (o 1615?), mentre era guardiano a Pesaro. Filotei stilò l'elenco, accurato sotto l'aspetto grafico e bibliografico, dei 72 libri che nell'estate 1600 aveva in uso nel convento di S. Francesco di Saltara (ff. 49r-52v), tra i quali prevalgono opere di filosofia e di teologia e manuali di predicazione.

Antonio Maria Furconi (o Fulconi) da San Ginesio (1559), laureato in teologia nel 1589, lettore negli studi di Assisi, Rimini e Fermo, reggente a Perugia e Venezia, ministro provinciale nel triennio 1604-1607; fece parte del gruppo dei teologi che nel 1607 accompagnarono a Venezia il cardinale di Joyeuse, inviato dal re di Francia per comporre la delicata questione dell'interdetto di Paolo V; nello stesso anno fu no-

XIII-XX), Ancona, Curia Provinciale OFMConv, 2007 (dattiloscritto), s. v. *Bencivenga (o Bentivenga o Benivenga o Bemvenga)*, *Serafino*.

(95) LEBRETON-FIORANI, *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, p. 94.

(96) CIVALLI, *Visita triennale*, p. 138; PARISCIANI, *I frati Minori Conventuali delle Marche*, p. 215; ID., *La riforma tridentina e i frati Minori Conventuali*, p. 138; MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s. v. *Furconi (o Forconi, o Furgoni)*, *Antonio Maria*.

minato inquisitore a Pisa, dove morì il 19 marzo 1609 (97). Nell'inventario – anch'esso assemblato e registrato per errore tra quelli del convento di Bassano – dichiarò 55 libri, in gran parte opere filosofiche e teologiche, padri della chiesa, manuali di predicazione, testi di diritto canonico e di storia ecclesiastica (ff. 81r-84v) che, dopo la sua morte andarono a costituire la *libreria* del convento nativo di San Ginesio, in cui – se si presta fede alle notizie riferite dal guardiano Filippo Maria Gherardi a Telesforo Benigni – negli anni Settanta del Settecento si conservavano ancora le sue opere inedite: una raccolta di *Prediche quadragesimali*, le *Riflessioni sopra l'Interdetto di Venezia*, *Del diritto de' Principi nelli proprj Stati*, e *Lettere diverse* tra cui quelle dei cardinali Borghese e Torri (98).

In questo veloce *excursus* sulle figure più rappresentative dei religiosi marchigiani i cui presidi librari sono rappresentati nel *Vat. lat.* 11280 non si può tralasciare il nome di due personaggi che non esercitarono il provincialato ma tra la fine del secolo XVI e il primo trentennio del successivo svolsero compiti di rilievo all'interno dell'ordine conventuale e in altre strutture ecclesiastiche e culturali, anche oltre i confini del Piceno: Paolo Nicolai di Serra San Quirico e Ilario Altobelli di Treia.

Paolo Nicolai ebbe la stima e la fiducia del generale Gesualdi che negli anni 1599-1600 lo designò commissario per la riforma «ad vitam comunem ineundam» a Firenze, e in «universo statu serenissimi ducis Urbini necnon Auximi ... cum facultate inquirenti contra proprietarios» (99); padre della provincia il 28 settembre 1624; esercitò l'ufficio di revisore delle stampe per il vescovo di Macerata (100); fu membro del

(97) CIVALLI, *Visita triennale*, p. 138; PARISCIANI, *I frati Minori Conventuali delle Marche*, p. 215; ID., *La riforma tridentina e i frati Minori Conventuali*, p. 138; MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. *Furconi* (o *Forconi*, o *Furgoni*), Antonio Maria.

(98) G. COLUCCI, *Antichità picene*, VI, *Memorie di uomini illustri del Piceno*, Fermo, Dai torchi dell'autore, 1789 (rist. anast.: Ripatransone, Maroni, 1988), pp. LXXXVII-LXXXVIII.

(99) PARISCIANI, *La riforma tridentina e i frati Minori Conventuali*, pp. 139-140.

(100) Si vedano, e. g., Orazio CIVALLI, *Tempio de lodi in honor del serafico pa-*

Collegio dei teologi dell'ateneo cittadino dove insegnò logica, filosofia e teologia per più di quarant'anni ininterrotti dal 1 novembre 1587, quando fu incaricato di sostituire il confratello Orazio Civalli, a sua volta chiamato a Perugia per subentrare nell'insegnamento a Costanzo Torri di Sarnano (101). Si guadagnò l'apprezzamento dei deputati allo studio maceratese che lo confermarono ripetutamente fino al 1629 con unanimi attestati di stima: nel 1607 il cancelliere verbalizzante lo definisce «doctrina et bonitate conspicuus» e nel 1610 l'incarico gli venne rinnovato «intuitu meritorum suorum et quia per multos annos in nostro gymnasio fideliter inserviendo onus huiusmodi gessit» (102). Morì il 17 giugno 1630. Ilario Altobelli lo ricorda tra i padri insigni del convento di Serra S. Quirico:

«Vivit nunc cum nominis sui claritate magister Paulus Nicolaus, doctrina, religione et moribus insignis, qui professus est philosophiam per annos 32 [*sic*] in universitate Maceratensi et semper est in exercitio tum harum tum aliarum virtutum, docendo iuvenes nostri ordinis et saeculares. Huic conventui adauxit unam possessionem et exercuit pietatem in suos eque ubique cum laude vitam ducit» (103).

triarca de poveri Francesco santo, pubblicato da Ansovino da Sarnano, Macerata, per il Carboni, 1620 (esemplare presso la Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti di Macerata); Ippolito AURISPA, *Che nell'impresa possa mettersi corpo favoloso*, In Macerata, appreso Pietro Salvioni, 1624, p. 136: «Frater Paulus Nicolaus vidit, nihil contra fidem, nec contra bonos mores invenit, si placet Illustris. & Reverendiss. D. Card. Episc. Mac. Imprimatur» (esemplare presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma); Giovanni DELLA CARRETTOLA, *La morte di Martia Basile napoletana, che fu condannata dalla Giustizia per haver fatto ammazzare il marito*, in Macerata, per il Salvioni, 1629, p. 82 (esemplare nel Fondo Capponi della Biblioteca Vaticana).

(101) MACERATA, Archivio di Stato, Archivio Priorale di Macerata, *Riformanze*, vol. 98, f. 37r, 11 marzo 1587: «Provisio philosophi in almo gymnasio loco reverendi patris nostri Horatii Civalli conducti Perusium». Il 1 novembre dello stesso anno Paolo Nicolai, «comprobatus per litteras illustrissimi Cardinalis de Sarnano», ebbe anche all'unanimità l'insegnamento di logica (f. 91r).

(102) *Ibid.*, vol. 101, ff. 218v-219r, vol. 103, 45r-46r.

(103) ROMA, Archivio di S. Isidoro, cod. 2/17, Ilario ALTABELLI, *Genealogia seraphica Provinciae Marchiae*, f. 226r; G. FRANCHINI, *Bibliosofia e memorie letterarie di scrittori Francescani Conventuali*, Modena, per gli eredi Soliani 1693, pp. 507-508; D. GASPARI, *Memorie storiche di Serrasanquiro in nella Marca d'Ancona*, Roma, Corradetti, 1883, p. 295; ANCONA, Archivio provinciale dei Minori Conventuali a San Francesco alle Scale, *Archivio Parisicani, Schede di lavoro manoscritte del padre*

L'elenco dei suoi libri, compilato nella primavera-estate 1600 e registrato anch'esso in Lebreton-Fiorani sotto l'intestazione del convento di Bassano, enumera in elegante cancelleresca 120 opere che compongono uno scelto presidio professionale di stampo filosofico e teologico (ff. 77r-80v).

Ilario Altobelli di Treia (1560-1637) è l'autore della *Genealogia seraphica Provinciae Marchiae*, utile descrizione dei conventi della provincia picena. L'opera, iniziata nel 1617 dopo la nomina dell'Altobelli ad annalista dell'ordine, si configurava nelle intenzioni dell'autore come una storia generale dei Conventuali, ma è rimasta incompiuta e inedita e i manoscritti sono stati smembrati tra gli archivi romani di Sant'Isidoro e dei SS. XII Apostoli (104). L'Altobelli fu figura di notevole rilievo sia all'interno dell'ordine, sia nella più ampia sfera degli studi scientifici: tra i primi studenti ammessi nel 1587 al collegio di San Bonaventura di Roma, conseguì i gradi dottorali in teologia nel 1591 e fu subito nominato segretario generale dell'ordine; nel 1595 reggente dello studio di Fermo, dal 1596 segretario del ministro generale Filippo Gesualdi, fu scelto come provinciale d'Oriente per l'ottima conoscenza delle lingue, francese, spagnola e slava; dal 1599 al 1605 fu reggente e lettore di matematica nello studio del convento di S. Fermo a Verona – dove si trovava al momento dell'inchiesta della Congregazione dell'Indice –; tornato nella Marca, nel 1610 era reggente dello studio di Ancona e teologo del vescovo Carlo Conti che lo introdusse alla lettura del *Sidereus nuncius* di Galilei, appena pubblicato. Nel 1625, ormai avanti negli anni, espresse

Gustavo Parisiani (d'ora in avanti *Archivio Parisiani*), s.v. *Paulus Nicolai de Serra S. Quirici*; MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s. v. *Nicolai, Paolo*.

(104) Roma, Archivio di S. Isidoro, codd. 2/17, 2/20, 2/30; Archivio generale dei frati Minori Conventuali (SS. XII Apostoli), ms. C/123, Ilario ALTABELLI, *Genealogia seraphica Provinciae Marchiae*. Nell'Archivio provinciale dei Minori Conventuali a San Francesco alle Scale di Ancona ne esiste la riproduzione fotostatica corredata della trascrizione di Gustavo Parisiani e della traduzione di Francesco Merletti. Si vedano F. BENELLI, *Il codice 2/17 dell'archivio dei Minori Francescani di Sant'Isidoro in Roma*, in «Il disegno di architettura», 15 (1997), pp. 76-81; L. BARTOLINI SALIMBENI, *Resti monumentali e modelli architettonici francescani fino all'Osservanza*, in *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, pp. 124-151; ID. *Le strutture architettoniche degli insediamenti francescani*, in *Presenze francescane nel Camerinese (secoli XIII-XVII)*, pp. 363-424.

l'intenzione di concorrere alla cattedra di matematica presso l'università di Bologna, che era stata del celebre Giovanni Antonio Magini, e a tal fine ottenne il sostegno del card. Francesco Boncompagni, arcivescovo di Napoli, di cui era stato teologo, che ne raccomandò la candidatura senza successo. Morì a Montecchio (Treia) il 31 ottobre 1637 (105). La sua minuta nota di libri, composta di soli 6 volumi – opere teologiche e manuali di predicazione – si legge nel *Vat. lat.* 11280, f. 234v, unita a quelle dei frati del convento veronese; ma è da credere che essa sia largamente incompleta – sebbene ne sfuggano le ragioni effettive – perché la scorta di libri è palesemente insoddisfacente per uno scienziato che in quegli anni maturava i primi scritti astronomici – è del 1602 l'*Animadversio physica in novilunium eclipticum ad instar Ptolomaei praescripti, visum et observatum Veronae die 24 Decembris 1601* –, leggeva Copernico, Keplero, Tycho Brahe, interveniva nel dibattito suscitato dall'apparizione della stella nuova, da lui avvistata il 9 ottobre 1604, e ne discuteva con Galilei, Giovanni Antonio Magini e Cristoforo Clavio.

E proprio il caso dell'Altobelli è appropriato per riaffermare la necessità – ove ce ne fosse ancora bisogno – della massima cautela da adoperare nell'uso di questa fonte e dei rischi dell'assolutizzazione dei dati da essa desunti che esigono, al contrario, di essere confortati e integrati con ulteriore documentazione di

(105) ANCONA, Archivio provinciale dei Minori Conventuali a San Francesco alle Scale, Francesco Antonio BENOFFI, *Memorie storiche della Provincia della Marca dei frati Minori Conventuali*, ms, pp. 82-83; F. VECCHIETTI-T. MORO, *Biblioteca picena o sia Notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, I-V, Osimo, Domenicantonio Quercetti, 1790-1796 (d'ora in avanti *Biblioteca picena*), I, pp. 87-90; G. STANO-F. BALSIMELLI, *Un illustre scienziato francescano amico di Galileo: p. m. Ilario Altobelli (Seniore)*, O.F.M., in «Miscellanea francescana», 43 (1943), pp. 81-129: 126-127; G. STANO *La «Genealogia seraphica» del P. Ilario Altobelli seniore*, O.F.M. conv. (1560-1637), in «Miscellanea francescana», 44 (1944), pp. 68-110; *Archivio Sartori*, II/1, p. 880; II/2, p. 2218; III/1, pp. 346, 352 n. 7, 692; G. ODOARDI, *Altobelli, Ilario*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960, pp. 567-568; A. GIOSTRA, *Ilario Altobelli, un grande scienziato, letterato e storico marchigiano nell'Italia del '600*, in «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le Marche», 102 (1997), pp. 109-120; Id., *Ilario Altobelli, uno scienziato treiese corrispondente di Galileo Galilei*, Treia, Accademia Georgica, 1999; B. M. DOOLEY, *Science and the marketplace in early modern Italy*, Lanham, Lexington Books, 2001, pp. 24-25. Ulteriori notizie biografiche in MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. *Altobelli, Ilario (senior)*.

confronto e supporto. Come interpretare la povertà dell'apparato librario dichiarato dall'Altobelli, privo per di più di qualunque segnale dei suoi reali interessi di studio che conosciamo per altre vie? Indisponibilità del suo corredo librario nel convento veronese? Eppure vi risedette per sei anni, senza poter contare neppure sull'appoggio della libreria conventuale che, a giudicare dagli inventari pervenuti, a Verona non esisteva (*Vat. lat.* 11280, ff. 230r-236v). Frequentazione di altre biblioteche veronesi? Dispersione di una eventuale lista suppletiva alla nota pervenuta? Oppure ancora autocensura preventiva su un tema sensibile e al centro di un dibattito acceso tra le gerarchie ecclesiastiche, culminato con la condanna dell'astrologia nella bolla sistina *Coeli et terrae creator Deus* del 1586, nella Regola XII dell'*Indice* promulgato, poi sospeso, del 1593 e nella *Instructio* clementina *De correctione librorum*? (106).

A proposito di censura va sottolineato che nei cataloghi librari dei Mendicanti della Marca i libri proibiti o sospetti appaiono per lo più presenze veniali e inconsapevoli, ma è pur vero che a cinquanta anni dal primo rigoroso *Index* paolino del 1558/59 i padri più avvertiti avevano ormai provveduto al controllo e all'epurazione delle proprie raccolte. In realtà però l'operazione di 'bonifica' non era stata del tutto efficace e alle maglie delle verifiche erano sfuggite in più casi le opere del teologo francescano Johan Wild, in particolare l'*Examen ordinandorum* condannato dal Clementino «nisi sit ex impressis ab anno 1587», cioè dall'edizione di Francesco Ziletti 1587; le *Figurae Bibliorum* dell'agostiniano Antonio Rampegollo, vietate dall'*Indice* del 1596 «donec expurgentur» (107); oppure le opere sul duello d'onore – da Andrea Alciati a Girolamo Muzio, da Giovanni Battista Pigna a Giambattista e Antonio Possevino stesso – che incapparono nella ferma condanna della Chiesa risalente alla bolla *Ea quae* del 1560, fatta propria da una proposizione del Concilio di Trento nel 1563 (108). Con

(106) U. BALDINI, *The Roman inquisition's condemnation of astrology: antecedents, reasons and consequences*, in *Church, censorship and culture in early modern Italy*, edited by G. FRAGNITO, Cambridge, Cambridge University press, 2001, pp. 79-110.

(107) *ILI*, IX, pp. 463, n. 68; 531-532, n. 288.

(108) Sull'atteggiamento della Chiesa cattolica intorno al duello d'onore e in

la lapidaria espressione «Duelli tutti» le opere sul duello furono bandite nell'Indice di Parma 1580 e la condanna, replicata negli Indici sisto-clementini del 1590-1593, confluì anche nel Clementino con la clausola:

«Duellorum libri, literae, libelli, scripta, etc. quibus eadem duella ex professo defenduntur, suadentur, docenturque prorsus vetantur, sicut et eorum detestabilis usus a sacro concilio Tridentino, omnino prohibitus est. Si qui vero ex huiusmodi libris, ad controversias sedandas, pacesque componendas proficere possunt, expurgati, & approbati permittuntur» (109).

Singolare – e da approfondire – l'accentramento di ben cinque copie del *De harmonia mundi* di Francesco Giorgio Veneto (Zorzi) ad uso dei padri agostiniani nei due conventi di Ancona e Iesi: la complessa opera filosofica, in cui il platonismo si intrecciava con l'ermetismo e la cabala, fu sospesa dal Clementino e fu riammessa nel 1607 a seguito delle censure effettuate dai Francescani dell'Osservanza pubblicate nell'*Index expurgatorius* di Giovanni Maria Guanzelli (110). Anche le *Postillae maiores ad Epistolas et Evangelia totius anni*, raccolta di passi commentati della Bibbia poste dal Clementino nella terza classe, continuarono a stazionare sui banchi e nelle celle malgrado la proibizione definitiva del Sant'Ufficio con decreto del 23 gennaio 1598 – probabilmente rimasta sconosciuta

special modo sulla bolla *Ea quae* e sul testo tridentino, cfr. G.C. ANGELOZZI, *La proibizione del duello. Chiesa e ideologia nobiliare*, in *Il Concilio di Trento e il moderno. Atti della XXXVIII settimana di studio, Trento 11-15 settembre 1995*, a cura di P. PRODI-W. REINHARDT, Bologna, Il mulino, 1996, pp. 271-308. Un'accurata indagine sul *singulare certamen* offre M. CAVINA, *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

(109) *ILI*, IX, p. 527, n. 267 (*Indice di Parma, ibid.*, p. 119, n. 189). C. DONATI, *A project of 'expurgatio' by the Congregation of the Index: treatises on duelling, in Church, censorship and culture in early modern Italy*, pp. 134-162.

(110) *ILI*, IX, p. 547, n. 335, e Giovanni Maria GUANZELLI, *Indicis librorum expurgandorum in studiosorum gratiam confecti tomus primus*. In quo quinquaginta auctorum libri prae caeteris desiderati emendantur. Per fr. Io. Mariam Brischellen. Sacri Palatii Apostolici magistrum in vnum corpus redactus, & publicae commoditati aeditus, Romae, Ex typographia R. Camerae. Apostolicae, 1607. Cfr. C. VASOLI, *Nuovi documenti sulla condanna all'Indice e la censura delle opere di Francesco Giorgio veneto*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, pp. 55-78.

ai più –, che vietava le edizioni «*quae carent nominibus aucthorum*» e ammetteva la lettura solo delle «*Postillae maiores quae ex Nicolao de Lyra et certis auctoribus expressis sunt collectae*». Considerazioni analoghe possono farsi per un'altra tipologia testuale molto presente nelle bisacce e sui tavoli dei nostri frati: le *Epistole et evangeli per tutto l'anno liturgico*, i salmi – specialmente in versione poetica –, le meditazioni e gli scritti spesso anonimi sulla natività, vita e passione di Cristo, sulle lacrime e i pianti della Madonna, sulle vite dei santi, nonché i lezionari e le raccolte omiletiche che utilizzavano brani biblici e furono al centro di discussioni e distinguo tra le Congregazioni del Sant'Ufficio e dell'Indice, che ingenerarono incertezze sulla definizione dei divieti relativi ai volgarizzamenti biblici e alle sillogi o riassunti della sacra scrittura e che portarono infine alla condanna o all'ammissione con riserva di alcuni di essi. Il 12 gennaio 1597 Valier comunicava agli ordinari e agli inquisitori locali

«che si possa, conforme alla Regola 4^o dell'Indice, permettere gl'Evangeli, e salmi, che hanno congiunto meditazione, esposizione, annotazione, parafrasi cattolica del Panigarola, Remigio, e simili, permettendo anche il *Flos Sanctorum* di Alfonso Villega, prohibendosi affatto il Breviario volgare» (111).

Il pretesto della mancata denuncia dei libri sospetti e «perniciosi» a motivo della difficoltà del loro riconoscimento era, del resto, ben presente ai cardinali dell'Indice e fu la ragione prima dell'obbligo di inventariazione generale delle *librerie*, deliberato dalla Congregazione nelle sedute del 19 settembre e 4 dicembre 1599. Notificato ai procuratori generali che lo comunicarono a loro volta a ministri provinciali, esso costituisce il presupposto necessario che ha generato il complesso documentario vaticano in esame. La lettera – già citata sopra – inviata il 25 gennaio 1600 da Francesco da Lugnano, procuratore generale degli Osservanti, al ministro della provincia dei Sette Martiri riepiloga l'itinerario della cosiddetta 'inchiesta Valier' e mostra l'ineluttabilità della prescrizione:

(111) FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, pp. 199-216: 201.

«Alli mesi passati scrissi per ordine dell'ill.mi Signori della Congregazione dell'indice che Vostra Paternita dovesse mandarmi in Roma la lista di tutti i libri, che si ritrouano nella sua Provincia notati nel nuouo Indice. Hora mi hanno scritto di nuouo (come anco à tutti gl'altri procuratori) che non essendosi esseguito da molti superiori l'ordine dato di mandar la nota de libri sospesi e prohibiti, nella maniera che si ricercaua, et mouendo alcune altre difficultà in non saper la qualita de molti libri non espressi nell'Indice, ma si bene come perniciosi contenuti nelle Regole, et che di piu, essendo loro uenuto in notitia, che in molti luoghi di diverse Religioni si ritrouano varii libri prohibiti et sospesi, non conosciuti forse, non stimati per tali, et per ciò non dati in nota, conforme all'ordine già dato. Però per questi et altri rispetti, si risoluono di prolungar' il termine significato alla Signoria vostra Reverenda per l'altra mia delli mesi passati, sino alla Natiuità di S. Giovanni Battista, senza speranza di altra dilatione, et ordinando sotto le medesme pene contenute nell'altra mia, che si debba mandar in nota, non solo quelli dell'Indice nouo, ma tutti li libri di tutti li luoghi della sua Provincia [...]» (112).

Come si vedrà più avanti nelle esemplificazioni relative alle scorte librerie dei Minori Conventuali di Macerata e Civitanova, il patrimonio librario dei Conventuali è fortemente segnato dai testi funzionali all'insegnamento e all'apprendimento scolastico nonché alla formazione religiosa e alla preparazione per i compiti prevalenti della confessione e della predicazione: in massima parte opere bibliche e patristiche, omiletiche e spirituali, somme di casi di coscienza, scritti di controversia e libri di diritto canonico. Nel rispetto delle prescrizioni normative dei *curricula* scolastici sono privilegiati i classici del pensiero filosofico e teologico – Aristotele, Averroè, Tommaso, Bonaventura, Duns Scoto, Pietro Lombardo e Pietro Ispano (113) –, con discreta attenzione anche per la storia e la letteratura latina classica e umanistica e per la letteratura volgare – sebbene controllata e «rassettata» –, e con alcune rare aperture alle scienze naturali sempre comunque rigidamente al riparo dalle intemperanze sperimentaliste.

(112) Pubblicata da DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, p. 392; a pp. 402-403 il testo delle deliberazioni negli *Acta Congregationis Indicis*.

(113) BIONDI, *Libri, biblioteche e studia nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*; BOCCHETTA, *La legislazione dei Minori Conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI-XVII*, pp. 254-270.

Nessuno scarto, pertanto, rispetto alle acquisizioni ormai consolidate circa le letture dei religiosi dopo le radicali epurazioni librarie imposte dagli *Indici* susseguitisi nel corso del Cinquecento e dopo la pubblicazione nel 1593 della *Bibliotheca selecta* del gesuita Antonio Possevino, la «mappa delle conoscenze sicure, garantite, senza pericoli, per l'ortodossia e per la morale», che influì in modo sostanziale sulla definizione della cultura ufficiale della riforma cattolica di cui divenne ad un tempo «espressione e modello» (114). Inoltre, con la pubblicazione autonoma di un ampio estratto del I libro della *Bibliotheca selecta*, in particolare la *princeps* vicentina in lingua volgare del 1598

«Coltura de gl'ingegni. Nella quale con molta dottrina, & giuditio si mostrano li doni che ne gl'ingegni dell'huomo ha posto Iddio, la varietà, & inclinatione loro, e di dove nasce, & come si conosca, li modi, e mezzi d'essercitarli per le discipline, li rimedij a gl'impedimenti, li colleggi & vniversità, l'uso de' buoni libri, e la correzione de' cattivi» (115)

Possevino fornì una guida ragionata alle ragioni e alla prassi dell'espurgazione dei libri richiamandosi espressamente alle regole e ai paragrafi *De prohibitione* e *De correctione librorum* contenuti nell'*Instructio* dell'*Indice* di Clemente VIII, con l'intento programmatico di facilitarne l'applicazione in attesa dell'*Index expurgatorius*. Aggiunse anche una singolare riflessione sulla questione delicata del controllo delle biblioteche pubbliche e private, laiche ed ecclesiastiche, tenute – a suo dire – ad adeguarsi alle regole censorie della Chiesa di Roma. La presenza del capitolo *Correttione, emendatione, purgazione de' libri* è il riflesso diretto del dibattito in corso negli ambienti curiali romani di cui era anch'egli autorevole esponente e, seb-

(114) DE MAIO, *I modelli culturali della Controriforma*, p. 371. La cit. che precede nel testo è da A. SERRAI, *Storia della bibliografia*, IV, *Cataloghi a stampa. Bibliografie teologiche. Bibliografie filosofiche. Antonio Possevino*, a cura di M.G. CECCARELLI, Roma, Bulzoni, 1993, p. 719. V. FRAJESE, *La revoca dell'Index sistino e la curia romana (1588-1596)*, in «Nouvelles de la République des Lettres», 1 (1986), pp. 15-49: 32, osserva che l'opera di Possevino era pensata e composta «in stretta connessione con l'*Index librorum prohibitorum* del quale costituiva un'integrazione».

(115) A. POSSEVINO, *Coltura de gl'ingegni (Vicenza, 1598)*, rist. anast. con postfazione di A. ARCANGELI, Sala Bolognese, Forni, 1990.

bene non faccia mai cenno diretto alla simultanea operazione di controllo condotta dalla Congregazione dell'Indice nelle biblioteche dei regolari, appare in linea con lo spirito ad essa sotteso quando dichiara

«Et habbiamo a sperare sotto sì grande vigilande vigilanza di chi governa Santa Chiesa, che i mastri di scuola, i confessori, i predicatori, i visitatori s'impieghino diligentemente, accioche tutti brevemente, & accuratamente l'essequiscano, ne i mastri, ovvero i professori leggano a scolari veruno auttore, di cui la dionestà non sia levata» (116).

Il *De cultura ingeniorum*, più volte riedito in latino, ebbe ampia circolazione e contribuì a diffondere i suggerimenti circa le modalità di intervento espurgatorio sui libri, nella forma più blanda e diffusa della cancellatura del nome di autori, interpreti, commentatori, editori e tipografi o di brani del testo con tratti di penna e con l'applicazione di etichette cartacee incollate, oppure anche nella forma più invasiva della rimozione di interi fascicoli o carte nelle parti preliminari o interne del libro come le «Epistole dedicatorie, o le prefazioni, o qualche altro foglio, dove sieno cose degne di censura» (117). Suggerimenti ampiamente applicati, come sappiamo da attestazioni non occasionali della nostra fonte sui controlli inquisitoriali e più concretamente dai segni sui libri che hanno attraversato la stagione dell'azione censoria più drastica della Chiesa militante (118).

Ai riscontri documentali citati in letteratura aggiungo qui un solo esempio pertinente alle biblioteche prese in esame:

(116) *Ibid.*, cap. 50, pp. 97-100: 100.

(117) *Ibid.*, p. 99. Si vedano C. CARELLA, *Antonio Possevino e la biblioteca 'selecta' del principe cristiano*, in *Bibliothecae selectae: da Cusano a Leopardi*, a cura di E. CANONE, Firenze, Olschki, 1993, pp. 507-516; L. BALSAMO, *How to doctor a bibliography: Antonio Possevino's practice*, in *Church, censorship and culture in early modern Italy*, pp. 50-78. Sull'espurgazione dei libri G. FRAGNITO, *Aspetti e problemi della censura espurgatoria*, in *L'inquisizione e gli storici: un cantiere aperto. Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca*, Roma, 24-25 giugno 1999, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2000, pp. 162-178.

(118) Solo due esempi di ispezioni sugli elenchi: le revisioni dell'inquisitore di Padova dell'*Index librorum* redatto da Claudio Sangervasi di Brescia, abate del convento di S. Giovanni da Verdara di Padova (*Vat. lat.* 11282, f. 268r), e dell'inquisitore di Rimini della *Nota* stilata da Giovanni da Cesena, priore del monastero celestino di San Nicola di Rimini (*Vat. lat.* 11286, f. 233r).

l'edizione veneziana degli *Omnia opera* di Sant'Agostino, Ad signum Spei 1550-1552, che esibiva nel frontespizio del secondo volume il nome di Erasmo da Rotterdam ed abbisognava per ciò di espurgazione. L'esemplare della Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata, proveniente dal convento agostiniano di S. Lucia di Cingoli (*Vat. lat.* 11310, f. 96r), porta il segno dell'intervento censorio con il distacco della lettera prefatoria di Erasmo e con cancellature sparse del suo nome e, nella controguardia anteriore, l'annotazione della revisione cui fu sottoposto nonché la riammissione alla lettura vergate dall'inquisitore generale della Marca, Nicola de' Rossi (1587-1598): «*Omnia opera Divi Augustini, visa et expurgata, conceduntur domino magistro Angelo de Cingulo. Frater Nicolaus Antonius inquisitor generalis Marchiae*» (119).

Convento di S. Francesco di Macerata

Sull'insediamento francescano esistono i contributi di Giovanni Spadoni, Francesco Balsimelli e Otello Gentili che si fondano sulla descrizione fattane nella *Visita triennale* da un testimone d'eccezione come il padre Orazio Civalli – nella doppia veste di figlio e di ministro provinciale – e su una descrizione adespota ma da ascrivere allo stesso Civalli

«Specchio ò vero Repertorio [...] de' beni, tanto stabili, come mobili de' padri Francescani Min. Conventuali di Macerata; ordinato per un padre, il quale ansiosamente desidera, ch'il nome suo sia scritto nel libro della vita. L'anno del Sig. 1606, il giorno di S. Antonio detto di Padova» (120).

(119) Sulle modalità di intervento censorio S. SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, a cura di U. ROZZO, Udine, Forum, 1997, pp. 177-206; A. PROSPERI, «*Damnatio memoriae*». *Nomi e libri in una proposta della Controriforma*, in *Inquisizioni. Percorsi di ricerca*, a cura di G. PAOLIN, Trieste, Università di Trieste, 2001, pp. 11-34.

(120) Nel manoscritto della *Visita triennale*, conservato nell'archivio della Curia provinciale dei Conventuali in Ancona, Civalli elenca tra le proprie opere inedite uno *Specchio overo repertorio del temporale et spirituale del convento di S. Francesco di Macerata*, 2 volumi in folio. La seconda parte con le aggiunte apportate nel 1717 dal guardiano Giuliano Porfiri, che si configura come una sorta di libro

L'antichità e il prestigio del luogo non sono in discussione e, seppure le date della sua fondazione oscillino tra il 1241 e il 1274, è certo che fin dal 1287 in esso si radunava il Consiglio dei cittadini e nella sagrestia della chiesa, costruita nel 1316 e consacrata nel 1385, si conservava il 'bussolo del reggimento' con i nomi dei consiglieri da estrarre a sorte per la composizione della magistratura comunale. Sono solo due elementi di una lunga serie di riscontri degli stretti legami tra la comunità cittadina e la famiglia francescana che si sono declinati in forme diverse dal medioevo all'età moderna ma sempre all'insegna di un'osmosi che ha visto numerosi rampolli delle famiglie patrizie indossare l'abito francescano e le più cospicue di loro edificare le proprie sepolture nella chiesa di S. Francesco: nel 1606 le tombe erano 117 e appartenevano agli Alaleona, Bonaccorsi, Carboni, Cassini, Costa, Ferri, Mozzi, Ricci e così via (121). È lecito condividere l'opinione di Spadoni secondo il quale «dal cinquecento a tutto il settecento, la chiesa dei minori conventuali divenne in Macerata il Pantheon del patriziato e dei più distinti cittadini» (122).

Nella descrizione del 1606 Civalli riferisce in dettaglio gli interventi cinquecenteschi di ampliamento e di decorazione dell'insediamento e fornisce nomi di guardiani, benefattori, committenti, artisti e artigiani chiamando in causa una lunga teoria di autorità civili e religiose – Consiglio cittadino, Vescovo, Legato e Governatore della Marca – e di privati cittadini che hanno erogato contributi per la erezione di cappelle,

detto il *Campione*, è stata pubblicata in forma anonima, *Convento di S. Francesco in Macerata*, in «Picenum seraphicum», 3 (1917), pp. 361-393. G. SPADONI, *La chiesa e il convento di S. Francesco in Macerata dalla loro origine alla loro demolizione*, Macerata, Stab. tip. Affede, 1931 (pubblicazione in forma autonoma del contributo apparso su «L'azione fascista», 9/1931); F. BALSIMELLI, *Memorie storiche del convento e della chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali a Macerata dall'origine alla loro demolizione*, in «Miscellanea francescana», n. s., 32 (1932), pp. 37-45; GENTILI, *Macerata sacra*, pp. 140-142, 252-255.

(121) «La ricchezza della sagristia di tal convento nasceva pure dal gran numero di sepolture che aveanvi le più facoltose famiglie, le quali erano sfarzose ne' funerali, e potean mostrar generosità nell'ordinare suffragi pei trapassati»: RUTILI, *Elenco de' conventi e monasteri esistenti in Macerata all'epoca della loro demaniazione avvenuta il dì 8 maggio 1808, con alcune relative notizie*, p. 374.

(122) SPADONI, *La chiesa e il convento di S. Francesco in Macerata*, p. 8.

dotazioni di altari, accensione di censi, o fatto donazioni e lasciti a favore del complesso monumentale.

Lo splendore della chiesa e del convento, posti «nella più bella e nobile parte della città», era assicurato dall'imponenza e dall'ampiezza degli ambienti, arricchiti da un alto campanile, dal chiostro con pozzo in travertino fatto costruire nel 1570 dall'autorevole padre Vincenzo Civalli – zio riverito di Orazio –, dal portico affrescato e da logge a volta ammattonate. Accanto ai capaci ambienti di servizio, agli spazi comodi per i padri e per i novizi e ai convenienti appartamenti per prelati e superiori, tutti passati in rassegna distintamente dall'estensore dello *Specchio*, si stagliava la mole imponente e raffinata del refettorio, un ampio vaso costruito nel 1550, «de' più belli che abbia la nostra Provincia», col soffitto a volta reale affrescato all'inizio del Settecento con simboli delle scienze e delle arti e, al centro, la Vergine in gloria (123). Memorabili furono nel 1598 il soggiorno in convento del papa Clemente VIII, sulla via di ritorno da Ferrara appena acquisita al diretto dominio pontificio, e la celebrazione della messa nella chiesa di S. Francesco, ricordati nell'epigrafe fatta apporre nell'altare maggiore da Orazio Civalli.

E la biblioteca? Nessun cenno ad essa né nella *Visita triennale* né nella descrizione del 1606, dove si ricordano solo i documenti del convento, conservati nella sagrestia segreta insieme agli oggetti preziosi, e i libri liturgici nel coro: «In un armario, fatto nel gennaio del 1555 vi sono antifonari e libri da Messe n. 5 di tutto foglio in carta pecora. Il legivo fu fatto l'anno 1545. Un salmista pure in pergamena» (124). Spadoni e Balsimelli sostengono all'unisono che nel convento esisteva una «magnifica libreria con lo stupendo e artistico soffitto» e Gentili rinforza l'asserzione affermando che «il padre Verdini [*sic*] iniziò la preziosa biblioteca del convento» (125), ma nes-

(123) *Convento di S. Francesco in Macerata*, p. 369. La fotografia della volta del refettorio è riprodotta in GENTILI, *Macerata sacra*, p. 253.

(124) *Convento di S. Francesco in Macerata*, pp. 385-387.

(125) SPADONI, *La chiesa e il convento di S. Francesco in Macerata*, p. 8; BALSIMELLI, *Memorie storiche del convento e della chiesa di S. Francesco*, p. 39; GENTILI, *Macerata sacra*, p. 253.

suno di essi contestualizza gli avvenimenti e cita documenti a sostegno delle proprie affermazioni. La perdita dell'archivio e la dispersione della biblioteca, durante le fasi convulse del saccheggio di Macerata ad opera delle truppe francesi nel 1798 e della successiva requisizione del 1808, hanno determinato l'aura di leggenda tramandata dai memorialisti locali e trasferita negli studi successivi. Tra i primi, il canonico Francesco Rutili che, nella rassegna inedita degli istituti religiosi maceratesi indemanati nel 1808, a proposito dei Conventuali afferma:

«Rare e molte opere conteneva la libreria di questi PP., ed era guarnita di bellissime scansie di legno di Genova con intagli, che sono appunto le credenze della Sagristia delle Stimate in S. Catarina. [...]. I libri dispersi e quindi alcune opere acquistate dalla nostra Biblioteca» (126).

E Pietro Pagnanelli, autore di una vasta miscellanea di studi sui più vari argomenti di storia locale rimasta manoscritta, a metà Ottocento riferisce:

«Eravi in questo convento lo studio dei professi della religione ed i suoi maestri erano sovente professori delle facoltà teologiche della università maceratese e di più era fornito di una nobile e ricca biblioteca eretta dal p. maestro Verdini maceratese» (127).

Il padre Luigi (o Ludovico) Berdini – a cui alludono Pagnanelli e Gentili, che ne dipende – ha avuto certamente un ruolo significativo nella vita della libreria francescana ma ha operato nel Settecento. Figlio del convento maceratese, predicatore, fu custode della Camerinese nel biennio 1732-1733, e negli anni 1748-1749, 1754-1755 guardiano di Macerata, dove morì il 3 febbraio 1757. Nel 1743 ottenne dalla Congregazione dei vescovi e regolari l'autorizzazione a impiegare 500 scudi delle sue elemosine per l'acquisto di libri della biblioteca e nel 1756 destinò

(126) RUTILI, *Elenco de' conventi e monasteri esistenti in Macerata all'epoca della loro demaniazione avvenuta il dì 8 maggio 1808*, pp. 373-374. Ad oggi nella biblioteca Mozzi-Borgetti non risultano pubblicazioni positivamente riconducibili alla libreria francescana.

(127) BCMC, ms. 787, PIETRO PAGNANELLI, [*Miscellanea di notizie storiche sulla città di Macerata, le sue istituzioni, i suoi edifici, i suoi cittadini illustri*], sec. XIX, p. 37. Devo il recupero di queste informazioni alla competente e cortese guida del dott. Renato Pagliari, che ringrazio sentitamente.

«il frutto di scudi ottocento di sue elemosine già accensati à cinque per cento in beneficio della nostra libreria con detrarre il frutto di scudi ducento per lo stipendio del padre bibliotecario, che à tenore del detto decreto dee sempre essere un padre di questo convento, come più espressamente nella proposta delli 18 settembre scaduto [1756]. Quindi è che il R.P. maestro Francesco Antonio Spina, guardiano, propose a padri del Consiglio se pareva lor bene di addossare l'ufficio di bibliotecario al R.P. maestro Giuseppe Antonio de' Rossi, definitor perpetuo, e di commettere a lui l'esigenza de' frutti di detti censi facti e da farsi, se vi saranno altri denari del prefato padre baccelliere Berdini, ed ogn'altra cosa che appartenga alla detta libreria» (128).

A cavallo tra Cinque e Seicento, però, la *libreria* conventuale di S. Francesco non era stata ancora allestita e la fisionomia dispersa dei nuclei librari ad uso dei frati trova conferma nell'unico documento positivo rimasto: il codice *Vat. lat.* 11280. Ad organizzarla fu Orazio Civalli negli ultimi anni di una vita intensa, trascorsi in laborioso *otium* nel convento patrio. Commissario generale a Civitanova nel 1570, lettore di filosofia nell'ateneo maceratese dal 1582 al 1587 (129), anno in cui fu chiamato a Perugia per subentrare a Costanzo Torri – innalzato da Sisto V alla porpora cardinalizia – nell'insegnamento di teologia che tenne fino al 1594 (130), quando fu eletto ministro provinciale della Marca. Guardiano nel convento romano dei SS. Apostoli (1608-1610), di nuovo ministro provinciale nel 1610, commissario generale nel 1612, morì il 27 novembre 1621 (131). Scrittore fecondo, la sua auto-bibliogra-

(128) Il documento è allegato agli atti di una causa discussa davanti al Tribunale vescovile per dirimere la controversia sorta tra i religiosi e un laico sulla destinazione del lascito: MACERATA, Archivio diocesano, Busta *Minori Conventuali*, senza segnatura (in corso di riordinamento), estratto, datato 1 luglio 1757, della deliberazione del *Libro delle proposte* del convento del 30 gennaio 1757. Notizie sul Berdini in *Archivio Parisiani*, e in MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. *Berdini, Luigi (o Ludovico)*

(129) MACERATA, Archivio di Stato, Archivio Priorale di Macerata, *Riformanze*, voll. 94, f. 168r; 96, f. 169r; 98, ff. 13r e 37r.

(130) G. ERMINI, *Storia dell'università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, p. 621; *Maestri e scolari a Siena e Perugia, 1250-1500. Una prosopografia dinamica del corpo accademico e studentesco*, a cura di C. FROVA, P. NARDI, P. Renzi, 2001, risorsa elettronica raggiungibile all'Url <<http://www.unisi.it/docentes/>>, s.v. *Orazio Civalla da Macerata*.

(131) G. FRANCHINI, *Bibliografia e memorie letterarie di scrittori Francescani Con-*

fia – ignorata da Giuseppe Colucci – si legge nella copia manoscritta della *Visita triennale*, l'opera per cui è più di frequente ricordato, ora conservata nell'archivio della Curia provinciale dei Conventuali in Ancona. Il dettagliato «zibaldone di memorie» dei conventi e dei personaggi della provincia 'stellata', redatto negli anni del provincialato e costantemente aggiornato fino alla morte, è stato infatti pubblicato, non integralmente e con numerose interpolazioni, da Giuseppe Colucci nel volume XXV delle *Antichità picene* (1795) (132).

A lui si deve dunque l'iniziativa di dare esecuzione alle disposizioni normative dell'ordine e agli insistenti richiami dei superiori circa la costituzione della biblioteca conventuale che doveva servire di supporto allo studio dei novizi per i quali, secondo la descrizione civalliana del 1606, nel convento erano stati adattati appartamenti ospitali, e a sostegno dell'educazione dei quali nel 1619 fu commissionata a Pietro Salvioni la stampa del *Manuale de frati Minori Conventuali o Livrea spirituale, e contrasegni del vero frate minore conventuale* del ministro generale Giacomo Montanari da Bagnacavallo. L'intervento costitutivo del Civalli è sancito da un documento ufficiale – anche se indiretto –, il breve di Urbano VIII del 14 agosto 1637, richiesto dall'allora custode Vincenzo Guli, inteso a ribadire il divieto di prelevare i libri:

«Prohibetur libros extrahere a biblioteca conventus Maceratae O.M. Conv., *constituta ab Horatio Civalli eiusdem Ordinis tempore Pauli V*, qui suo brevi recognoverat pro ea dotationem 400 scutorum et protectoratum Episcopi Maceratensis, cum jure amovendi fratres in casu negligentiae. Vigore praesentis brevis protector bibliothecae est Minister Generalis» (133).

Il maestro Vincenzo Guli ne era stato nominato custode il 9 maggio 1637 e fu confermato nell'incarico ancora nel 1655,

ventuali, Modena, per gli eredi Soliani, 1693, pp. 232, 378; *Biblioteca picena*, III, pp. 232-234; PARISCIANI, *La riforma tridentina e i frati Minori Conventuali*, pp. 121, 202; *Archivio Parisciani*, e MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. *Civalli, Orazio*.

(132) Sulle vicende del manoscritto BORRACCINI-ALESSANDRINI CALISTI, *I libri dei frati: le biblioteche dei Minori Conventuali alla fine del secolo XVI*, pp. 280-282.

(133) *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, XXVIII, 1633-1640, auctore L. WADDINGO, continuati a p. A. CHIAPPINI, Florentiae, ad Claras Aquas (Quaracchi), 1941, p. 383 (corsivo mio).

dopo aver ricoperto uffici di prestigio nella provincia picena e in quella trevigiana (134). Nulla sappiamo invece sull'ubicazione della *libreria* all'interno del convento e sulla sua organizzazione funzionale che si presume però improntata ad un controllo rigido se ancora nel 1728 il reggente dello studio – che di prassi ne aveva la custodia – indirizzò al ministro generale una petizione intesa ad ottenerne il permesso di portare libri nella propria camera. Nella circostanza la decisione fu rimessa nelle mani del guardiano («arbitrio superioris localis») (135).

Il convento di S. Francesco, non direttamente la biblioteca, compare come destinatario di una porzione di eredità in un atto processuale del sec. XVII conservato nell'archivio diocesano di Macerata. Si tratta del testamento, inedito e a mia scienza finora sconosciuto, del libraio maceratese Andrea Baruzzi con bottega a Padova («Libraio in Padoa al Bo»), la cui attività editoriale come committente è testimoniata dal 1650 al 1658 (136). Le ultime volontà del facoltoso libraio, formulate il 25 agosto 1679, destinavano alla S. Casa di Loreto la dimora veronese sita «in contrada della S.ma Trinità» e i «quadri e pitture» contenuti in essa e nella casa di Macerata; ai Barnabiti di Macerata «libri, carta e carte stampate e non stampate», con la facoltà di trattenere i libri utili e di vendere il resto, e ai Conventuali le incisioni fatte eseguire per l'illustrazione dei libri da lui commissionati:

«Lascio alli RR.PP. e convento di San Francesco di Macerata vicino alla Piazza tutte le mie stampe di rame, tanto quelle che ho nella casa mia

(134) Baccelliere di convento a Bologna il 29 ottobre 1625, reggente a Treviso (1628), lettore di teologia negli studi di Bologna, Venezia, Treviso, Fermo e lettore di filosofia nell'ateneo di Macerata (1634, 1659). Padre della provincia e definitore perpetuo nel 1635 per l'impegno negli studi; ministro provinciale d'Irlanda e poi della Marca (1637-1640); consultore del Sant'Ufficio, morì a Macerata l'8 luglio 1663: BENOFFI, *Memorie storiche della Provincia della Marca dei Frati Minori Conventuali*, p. 59; *Archivio Sartori*, II/2, p. 1656; MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. *Guli, Vincenzo*.

(135) *Archivio Parisiani*, s.v. *Conventi - Macerata*.

(136) MACERATA, Archivio diocesano, *Busta Minori Conventuali*, senza segnatura (in corso di riordinamento), «Testamento fatto il 25 agosto 1679 di me Andrea Baruzzi nato in Macerata et abbattezzato nel Duomo, scritto di mia mano». L'opac del Servizio bibliotecario nazionale (SBN) segnala ad oggi 4 edizioni pubblicate 'ad istanza' del Baruzzi da tipografi padovani e una dai Combi di Venezia.

di Verona, come quelle che mi trovo nella casa mia di Macerata, quali potranno vendere, ne potranno vendere meno di sette cento, o vero octo cento scudi e di questi danari la metà prendino et comprino possessione ò casa, à beneficio del convento e padri, con questo che dichino 12 messe l'anno per l'anime del Purgatorio. L'altra metà del denaro sia investito da questi padri, o dato a censo e del frutto si maritino due zitelle ogni anno [...]».

Non si conoscono gli esiti di queste disposizioni testamentarie che privilegiarono sotto l'aspetto librario i Barnabiti, venuti a Macerata da un quarantennio e dunque bisognosi di incrementare il loro presidio di studio e di lavoro (137). Esse hanno però un'ulteriore interessante clausola relativa alle incisioni utilizzate per illustrare il libro del filosofo, medico e lettore dell'ateneo patavino, Fortunio Liceti, *Hieroglyphica, siue Antiqua schemata gemmarum anularium*, stampato nel 1653 a Padova da Sebastiano Sardi. La pubblicazione non chiama direttamente in causa la funzione editoriale del Baruzzi ma nel 1679 i 60 rami, compresi il bel ritratto a piena pagina dell'autore e la vignetta del frontespizio realizzati dal noto incisore Giovanni Giorgi, erano di sua proprietà e furono da lui destinati non ai Conventuali maceratesi come gli altri, bensì alla società editoriale veneziana costituita da Sebastiano Combi, il giovane, e Giovanni La Nou, con un gesto che lascia intendere la rete di rapporti professionali e personali intrattenuti dal libraio con il mondo editoriale veneziano:

«Lascio alli signori Combi e Lanou, mercanti di libri di Venezia, le stampe di rame del libro de Gemmis del Liceti, le quali figure si trovano in Verona in una mia cassa dentro la mia casa».

Tornando al complesso conventuale francescano, nel 1798 esso fu parzialmente ridotto a caserma militare e, a seguito del mancato ripristino dopo il ritorno del governo pontificio, nella restante parte presero alloggio i carabinieri (138). Nel 1824

(137) G.M. CAGNI, *Le scuole dei Barnabiti a Macerata*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di studi maceratesi, Abbadia di Fiastra (Tolentino)*, 13-14 novembre 1999, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2001 (Studi maceratesi, 35), pp. 223-240.

(138) La descrizione di PAGNANELLI, *Miscellanea di notizie storiche sulla città di Macerata*, è molto efficace: «Nel 1798 tutto il convento, a riserba di tre came-

poi fu demolita la chiesa e, su disegno dell'architetto Salvatore Innocenzi, fu costruito un palazzo con portico che immetteva nel chiostro adattato a mercato del pesce e della verdura. Ad un secolo di distanza, nel 1931, ciò che restava dell'ex convento, frattanto riconvertito a carcere femminile e poi a scuole pubbliche, fu demolito definitivamente per far posto al Palazzo degli studi disegnato dall'architetto Cesare Bazzani (139).

Della biblioteca nessuna notizia: andò dispersa, assieme all'archivio conventuale, o forse venduta durante i trascorsi rivoluzionari, come sembrano suggerire l'evasivo cenno di Francesco Rutili e la nota manoscritta apposta dal prevosto Giuseppe Salvatori sul foglio iniziale della copia manoscritta della *Visita triennale* del Civalli, da lui recuperata in maniera fortuita nel 1811:

«Questo manoscritto, che è il secondo di tutta l'opera indicata nel frontespizio, ma mancante di circa la metà, ricercato invano presso il compratore della libreria di S. Francesco di Macerata, fu finalmente rinvenuto il dì 9 aprile 1811 nella banca di un tabacajo che il veniva disfaccendo per cartozzi di tabacco; l'ultimi fogli appartengono ad altro tomo. Giuseppe F. Prevosto Salvatori».

re, fu ridotto a caserma militare, la sola chiesa fu lasciata aperta, ed i religiosi furono trasferiti nel convento e chiesa degli Agostiniani scalzi in S. Giuseppe, ove dimorarono fino al cessare del governo repubblicano, e nel 1800 tornarono al possesso del convento. Nel 1809, cessato il governo pontificio e sottentrato il Regno d'Italia, soppressi i corpi religiosi, la chiesa e convento divennero proprietà del Comune e vi fu sostituita la caserma militare. Nel 1815, entrato di nuovo il governo del pontefice e non essendovi speranza di riammettere i pp. Conventuali, il governo cedé al Comune il diritto di proprietà di questo locale, perciò [furono] costruite nel convento due caserme, una per i militari di linea e l'altra per i carabinieri, per cui il gran refettorio diventò scuderia, ed il resto per altri usi dei medesimi. La chiesa poi dal Comune fu atterrata per formare un piazzale innanzi al prospetto della caserma militare con suo porticato e botteghe, ed il chiostro fu destinato a pubblica pescaria» (p. 38).

(139) Sul saccheggio della città si veda V. COTOLONI, *Descrizione sulla caduta di Macerata capo della Provincia della Marca anconitana presa per assalto dalle truppe francesi, e legionarie romane, dagli ebrei e patrioti anconitani il dì 5 luglio 1799. Lettera di un maceratese ad un suo amico di Pavia*, datata 26 luglio 1799, [Macerata, 1799], 31 p. (Mozzi-Borgetti, vol. 381/31). Sulle ultime vicende del convento BALSIMELLI, *Memorie storiche del convento e della chiesa di S. Francesco*; SPADONI, *La chiesa e il convento di S. Francesco in Macerata*; GENTILI, *Macerata sacra*, pp. 254-255.

Nessun esemplare che dichiarò la propria provenienza da essa è ad oggi noto e l'immagine più completa dei libri – non della *libreria* – dei Conventuali maceratesi resta, pertanto, quella restituita dal codice *Vat. lat.* 11280, ai ff. 143r-154v, che registra in totale 327 opere dichiarate dai nove frati che vi soggiornavano nel 1600, a cui saranno con ogni verosimiglianza da aggiungere le 200 di Serafino Benivenga, registrate per errore – come già detto – sotto l'intestazione del convento di Bassano (ff. 76ar-76hv) (140). Nell'insieme una collezione di 527 opere con le quali Civalli nella seconda decade del Seicento poté organizzare parte anche dell'appannaggio di Paolo V, il primo nucleo di una *libreria* di tutto rispetto destinata – come s'è visto – a fissarsi nell'immaginario cittadino come «magnifica», «nobile» e «preziosa». Pur senza esagerazione essa ha svolto nei due secoli di vita un ruolo significativo ed è stata strumento fondamentale per la formazione dei frati e per la loro preparazione ai ministeri svolti entro e fuori le mura del chiostro, a confronto con la società civile in seno alla quale si stava ormai definitivamente imponendo la forza d'impatto diromponente del 'libro trionfante' (141).

Per osservare più da vicino gli attrezzi dell'officina dei padri del convento di S. Francesco di Macerata e, a seguire, di Civitanova, ne propongo una veloce rassegna con cenni sommarî ad alcuni testi più consoni al loro profilo biografico. Gli elenchi completi dei libri sono consultabili nel database della RICI già citato, <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>.

Seguendo l'ordine del manoscritto incontriamo per primo il tavolo di lavoro di Amico Gerardi (Girardi o Ghirardi) di Macerata, guardiano del convento. Il Gerardi fu visitatore del Terz'ordine nel convento di Liciniano in Toscana nel 1562, dal 1593 guardiano e lettore a Falerone. A Macerata fu economo

(140) I libri di Paolo Nicolai, che nel 1600 risiedeva a Macerata *lector publicus Maceratensis*, dopo la sua morte furono riconsegnati al convento di affiliazione di Serra San Quirico e furono venduti e dispersi nel 1912 insieme al resto dei libri del convento che erano stati acquisiti dal comune dopo la soppressione unitaria: BORRACCINI-ALESSANDRINI CALISTI, *I libri dei frati: le biblioteche dei Minori Conventuali alla fine del secolo XVI*, p. 285.

(141) *Histoire de l'édition française*, 2, *Le livre triomphant*, 1660-1830, sous la direction de R. CHARTIER et H.-J. MARTIN, Paris, Promodis, 1984.

e cappellano della chiesa di San Girolamo annessa al convento, guardiano nel 1591-92 e ancora dal 1600 al 1604 (142). La sua nota libraria – «Libri del padre Amico, guardiano nel convento di S. Francesco di Macerata» (f. 143r) – conta 17 notizie bibliografiche che tradiscono interessi peculiari sul versante della medicina, come la raccolta di testi dell'edizione giuntina *Dinus in chirurgia cum aliis. Expositio super tertia et quarta, et parte quinte fen quarti canonis Auicenne cum textu. Gentilis de Fulgineo super tractatu de lepra. Gentilis de Florentia super tractatibus de dislocationibus et fracturis. Tractatus Dini de ponderibus et mensuris. Eiusdem de emplastris et unguenti* (Venezia 1519); l'*Antidotarium* di Mesue con il commento di Mondino dei Liucci; la *Practica nova medicine* di Giovanni Concoregio; la *Chirurgia* di Pietro Argellata nell'edizione incunabola di Ottaviano Scoto, 1497/98.

Segue Antonio Maria Frigeri (o Fulgeri) da Macerata che del convento fu procuratore nel 1583 e 1601, guardiano nel 1604 (143). I libri dichiarati a suo uso sono 21 («Libri ad uso di frate Antonio Maria da Macerata sono li infrascritti», f. 144r-v) e costituiscono una scorta selezionata per l'esercizio del ministero della confessione, a cui era evidentemente deputato, con le opere più rappresentative di Cornelio Musso, Serafino Razzi, Lodovico Pittorio, Franceschino Visdomini, Bartolomé de Medina, la *Somma Antonina* e la *Somma Pedrazza* ovvero, come recita il titolo completo, *Breve instruzione per confessori per saper bene amministrare il sacramento della penitenza, del r.p.f. Gio. Pedrazza, divisa in due libri nella quale con brevità si risolve tutti i dubbi, che sogliono occorrere nelle confessioni, circa i casi di coscienza, intorno alle usure, restitutioni, giuochi, censure et irregolarità*. Ma vi figurano anche il *Breve trattato del sacramento della penitentia* del gesuita Vincenzo Bruni nell'edizione fermiana di Sertorio Monti 1587, sconosciuta ai repertori bibliografici, e il *Confessionario* di Girolamo da Palermo – l'autore di cui si è detto sopra – nell'edizione romana di Domenico Piolati 1581, anch'essa non altrimenti attestata.

(142) *Convento di S. Francesco in Macerata*, pp. 368, 370-371; MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. *Gerardi (o Girardi o Ghirardi)*, *Amico*.

(143) *Convento di S. Francesco in Macerata*, pp. 367-371.

Di Tommaso da Macerata si sa che era a Todi l'11 dicembre 1593, a Mondaino il 4 ottobre 1595 e negli anni 1625-1628 collegiale al San Bonaventura (144). La notula dei 15 libri a suo uso nel 1600 presso il convento di Macerata lo qualifica baccelliere («Libri ad uso del p. baccalaro Tomaso da Macerata minore conventuale sono li infrascritti», f. 144v) e i testi che vi sono registrati sono coerenti con il suo livello di studio e le funzioni di predicatore cui sembra avviato: l'*Expositio in artem veterem Aristotelis* di Paolo Barbo, l'*Universae Aristoteleae logicae explanatio* e le *In triplicem Aristotelis philosophiam, physicam, metaphysicam, & ethicam castigatissimae lucubrationes* di Pierre Tartaret, i *Commentaria una cum quaestionibus in universam Aristotelis logicam* di Francisco Toledo, i *Sermones* dei domenicani Gabriele Barletta e Vicente Ferrer, le *Prediche* di Gabriele Fiamma, il *Manuale confessorum, poenitentiumque* di Martín de Azpilcueta.

L'unica notizia reperita su Francesco Dragoni di Serra dei Conti, «habitante in Macerata», è la nota dei libri a suo uso che si legge nei ff. 144v-145r del *Vat. lat.* 11280: solo 10 opere che non orientano su interessi e compiti definiti, quali la *Summa sacramentorum Ecclesiae* di Francesco da Vittoria, l'*Alfabeto confessionale* di Serafino Salsi (Pesaro, Girolamo Concordia, 1576), i *Ricordi confessionali. Istruttione intorno alla confessione* di Valentino Pini (Urbino, Olivo Cesano, 1579), il *Compendio dell'arte essorcistica* di Girolamo Menghi (Macerata, Sebastiano Martellini, 1580), o lo *Specchio d'esempi, da diversi santi autori estratto; nel quale si trovano infiniti documenti per essercitare ogni stato di persone in quelle attioni, che possono condurle al cielo* di Evangelista Ortense.

Vincenzo Buzi da Macerata, maestro in sacra teologia, nel 1618 era guardiano a Corridonia e nel 1637 commissario di sacrestia a Macerata. Nell'iscrizione posta a sua memoria nel coro della chiesa, dopo la morte nel 1638, fu celebrato come religioso integerrimo, illustre per pietà e zelo (145). I 35 libri

(144) Archivio Parisciani, e MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s. v. Tommaso da Macerata.

(145) MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s. v. Buzi, Vincenzo.

a suo uso nel 1600 («Libri de fra Vincenzo Butio Minore Conventuale da Macerata», f. 145r-v) sono in linea con lo *status* di uno studente di filosofia che aveva nel bagaglio di letture le *Summulae* di Pietro Ispano commentate da Pierre Tartaret, le opere di Aristotele nell'interpretazione di Tommaso d'Aquino, Jean de Jandun, Walter Burley, Francisco Toledo, Gaetano Tiene, Duns Scoto, filtrato dalla revisione del sarnanese Costanzo Torri Boccadifuoco (Venezia, Francesco De Franceschi, 1590). Si esercitava sulle *Sententiae* di Pietro Lombardo con il commento di Duns Scoto, ma conservava anche i testi della formazione di base, quali il Calepino e le *Institutiones grammaticales* di Aldo Manuzio accanto ai *Commentari* di Cesare, al *De officiis* e alle *Epistulae ad Atticum* di Cicerone, e non rinunciava a letture di devozione come la *Dottrina cristiana* del Paleotti, la *Guida de' peccatori* di Luis de Granada, *Del male considerato tempo del carnevale* del Civalli, i *Miracoli della vergine Maria* di Silvano Razzi o la *Conversione de Maria Maddalena* di Marco Rasiglia.

Domenico Broccoli da Macerata è ricordato come maestro di novizi e guardiano a Mondavio nel 1620. Era già morto il 24 settembre 1627, quando le sue camere nel convento di Macerata furono concesse al nipote fr. Giuliano (146). La tipologia testuale del piccolo armamentario di 12 libri («Libri ad uso di frate Domenico Brocholo da Macerata», f. 146r) è coerente con il ruolo di *magister novitiorum* o *grammatices* e, accanto al *Dittionario volgare et latino* di Filippo Venuti, alle *Grammatices institutiones* di Giacomo Colletta e alle *Institutiones in Graecam linguam* di Nicolas Cleynaerts, annovera i testi degli autori latini usati per le esercitazioni degli allievi: Cesare, Cicerone, Sallustio, Orazio e Ovidio.

L'inventario dei «Libri ad usum v. p. magistri Horatij Civalli Maceratensis Franciscani Conventualis», si distende nei ff. 147r-150v e articola con criterio alfabetico del nome dell'autore e del titolo circa 150 opere che lo distinguono dagli altri per numero e tipologia complessiva. Si tratta per lo più dei classici del pensiero filosofico antico e medievale, padri della chiesa, scritti di teologia e di controversistica, testi di

(146) *Ibid.*, s.v. Broccoli, Domenico.

diritto canonico e di storia ecclesiastica, classici latini e, in volgare, la *Roma trionfante* di Biondo Flavio, tradotta da Lucio Fauno per Michele Tramezzino (1544), il *Supplemento delle croniche volgari* di Giacomo Filippo Foresti, ma anche letture più mondane e insolite, quali la *Civil conversatione* di Stefano Guazzo e le opere del canonico regolare Tommaso Garzoni da Bagnacavallo (*La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, *La Sinagoga de gl'ignoranti*, *Il theatro de vari, e diversi cervelli mondani*, *Le vite delle donne illustri della Scrittura sacra*). Testi in vario grado funzionali all'insegnamento di filosofia e di teologia nelle università di Macerata e di Perugia e di compilatore di memorie della provincia religiosa, ma nondimeno necessarie alle riflessioni svolte nei lavori che videro la luce durante il soggiorno perugino per i tipi di Pietropaolo Orlandi: *Del male considerato tempo del carnevale* (1589); la cura editoriale del *De nobilitate* del confratello Giovanni Antonio Delfini, professore di filosofia a Bologna e teologo al Concilio di Trento (1590) e della *Pars secunda dilucidationum in quamplurima Arist. obscurissima loca* di Marco Antonio Mazzaroni, teologo di Montebubbiano e suo collega nell'insegnamento perugino (1593), ai quali si affiancano i frutti elaborati negli ultimi anni e pubblicati a Macerata: *Del santo sacramento dell'estrema unzione* (Giovan Battista Carboni, 1618); *La vedova christiana* (Salvioni, 1619), *Stratagemmi et insidie del crudel inimico dell'humana natura* e *Tempio de lodi in honor del serafico patriarca de poveri Francesco*, entrambi stampati da Giovan Battista Carboni nel 1620, l'anno precedente alla morte.

Tra i padri residenti nel convento di Macerata nel 1600 compare Michele Stella di Venezia «Frater Michael Stella Venetus», il cui elenco di libri porta la data del 14 luglio e si distende nei ff. 151r-152r. La presenza dello Stella nel convento maceratese – parrebbe con funzioni di maestro di studio – è occasionale e provvisoria perché egli, dopo la tonsura e gli ordini minori ricevuti il 18 marzo 1602 a Padova nel convento del Santo, svolse la più parte degli uffici a Venezia, a S. Maria Gloriosa dei Frari, dove fu nominato reggente dello studio l'8 settembre 1616; guardiano nel 1621-1622, 1625-1626 e 1628; commissario e visitatore nel 1630; lettore di teologia nel 1637. Il 16 ottobre 1629 fu eletto ministro provinciale;

morì ai Frari il 1 agosto 1652 (147). La sua buona scorta di 46 libri, tuttavia, disegna già un bagaglio di letture consono all'iter di studi svolto e al momentaneo compito di maestro dei novizi, a cui si preparava meditando sulla *Breve regola d'un novitio spirituale* di Louis de Blois. Tra gli strumenti di lavoro portati con sé i dizionari del Calepino e del Venuti, la *Grammatica* di Girolamo Cafaro, il *Priscianello* di Francesco Priscianese, le *Locutioni dell'epistole* e il *De inventione* di Cicerone, la *Rhetorica ad Herennium*, le *Metamorfosi* di Ovidio le opere di Virgilio, il *Terentius a M. A. Mureto locis prope innumerabilibus emendatus*. Oltre ai testi prescritti per gli studenti di logica e filosofia – i commenti di Iohannes Versor e di Pierre Tartaret alle *Summulae logicales*, e di Duns Scoto ai libri di logica di Aristotele e alla *Sentenze* di Pier Lombardo; la *Lectura in formalitates Scoti* del minorita Giovanni Vallone, rielaborata dal sarnanese Costanzo Torri; i commenti a Porfirio e Aristotele di Walter Burley; una rara edizione padovana del *De praecognitionibus logicalibus, compendiosa expositio in lib. quinque vocum Porphyrii* del veneto Pietro Falerotti – sul suo tavolo si osservano anche letture estravaganti come *Il secondo libro di don Silves della Selva*, capitolo della saga dell'*Amadis de Gaula* tradotto da Mambrino Roeso da Fabriano per i tipi di Michele Tramezzino, le *Opere*, cioè i *Sonetti*, *egloge*, *epistole*, *capitoli*, *strambotti*, *barzellette* di Serafino Aquilano.

Per ultimo, nella serie dei padri che compilarono le note librarie, Giuseppe da Ascoli, baccelliere, collegiale di San Bonaventura nel 1623 e laureato nel 1627, anno in cui ebbe anche la reggenza dello studio di Ferrara. Nel quadro dei frequenti scambi di religiosi tra i conventi della Marca d'Ancona e della provincia di S. Antonio, Giuseppe risedette a lungo a Conegliano e a Bassano del Grappa (1639-1647), dove nel 1639 fu vicario. Svolse cicli quaresimali di predicazione a Cortemilia, in provincia di Cuneo (1629) e a Urbino (1636); fu nominato predicatore della custodia di Ascoli (148). Sul suo

(147) *Archivio Sartori*, II/2, pp. 1937-1939; III/1, pp. 355, 672, 715; III/2, pp. 1001, 1283; III/3, pp. 456-457.

(148) *Ibid.*, II/1, pp. 206, 591; *Archivio Parisciani*, e MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s. v. *Giuseppe da Ascoli*.

tavolo di lavoro l'inventario del 1600 («Libri ad uso del padre fra Giuseppe d'Ascoli di famiglia nel convento di Macerata», ff. 153r-154v) annovera 42 opere, tutte in edizioni recentissime degli anni '80-'90, tra cui in primo piano le omiletiche con i *Sermones* e le *Prediche* di Vicente Ferrer, Johann Herolt, Jaime Pérez de Valencia, Gabriele Barletta, Aurelio Filucci, Bartolomeo Lantana, Iacopo da Varazze, Onofrio Zarrabini. Ma ancora a portata di mano stanno i prontuari per l'apprendimento della lingua latina, usati durante il primo ciclo scolastico e impiegati verosimilmente nell'insegnamento ai novizi del convento maceratese: il *Calepino*, il *Dictionarium, sive thesauri linguae Latinae* di Cesare Calderini Mirani, la *Grammatica* e le *Ciceronianae phrasae* di Girolamo Cafaro, il *Tesoro della lingua volgare e latina* di Pietro Galesini, il *Thesaurus Ciceronianus* di Mario Nizzoli, *gli Epistolarum libri* di Paolo Manuzio, le *Epistole ad Attico* di Cicerone, i *Detti, et fatti notabili de' Romani* di Valerio Massimo.

Convento di S. Francesco di Civitanova

Dopo avere idealmente districato l'assemblaggio di località con relative entità religiose e bibliografiche via via sedimentatosi nel codice *Vat. lat.* 11280, e dopo averne esaminato più nel dettaglio le entità legate alla realtà maceratese, si porrà ora l'attenzione su un ulteriore nucleo della custodia di Camerino, circoscritto ai ff. 155r-159v, contenenti le liste librerie del convento di S. Francesco di Civitanova Marche.

In questa terra ducale, sottoposta alla giurisdizione dei feudatari Cesarini (149), i Minori Conventuali si stanziarono entro le mura castellane fin dal XIII secolo, sotto il titolo di S. Maria (150). La chiesa, eretta presso la piazza principale,

(149) D. CECCHI, *Civitanova feudo della nobile famiglia Cesarini*, in *La fascia costiera della Marca. Atti del XVI Convegno di studi maceratesi, Civitanova Marche, 29-30 novembre 1980*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1982 (Studi maceratesi, 16), pp. 215-246.

(150) I documenti che attestano una così antica origine del complesso conventuale civitanovese, tra i quali la bolla del 23 gennaio 1291 con la quale Nicolò IV concesse l'indulgenza di un anno e quaranta giorni a chiunque ne avesse visitato la chiesa nelle festività di S. Maria, S. Francesco, S. Antonio e S. Chiara, sono

venne consacrata il 19 agosto del 1399 durante il pontificato di Bonifacio IX e poco più di un secolo dopo, il 17 luglio 1518 (151), ottenne la cura d'anime mediante l'incorporazione della chiesa parrocchiale di San Tommaso, concessa da Giulio II (152). Sul finire del Cinquecento anche la comunità conventuale di Civitanova fu coinvolta nell'inchiesta libraria condotta dalla Congregazione dell'Indice che, dopo il richiamo generale rivolto all'intero ordine nell'agosto del 1599 per la mancata segnalazione dei libri «suspecti, vel expurgandi», a dicembre impose l'obbligo di provvedere alla completa descrizione del patrimonio conventuale entro il termine ultimo, non più prorogabile, del 24 giugno 1600. Le liste civitanovesi, dunque, per quanto in nessuna figura la data di redazione, furono compilate con ogni probabilità, e in analogia con le altre, nella primavera-estate 1600. Nell'intestazione che apre la loro serie traspare un'ulteriore assenza

«Libri nel Convento di S. Francesco di Civitanova et primi ad uso del p. fra' Francesco Silentij, Civitanova».

Manca, cioè, la *bibliotheca comunis*. L'insieme dei volumi raccolti nel convento si configura come una libreria composta, ripartita funzionalmente tra i religiosi a seconda delle loro diverse esigenze e del tutto priva di quella partizione bibliografica unitaria e distinta, da tenersi raccolta e tutelata in un luogo determinato, a disposizione dell'intera comunità. La

riportati in G. MARANGONI, *Delle memorie sagre, e civili dell'antica città di Novana oggi Civitanova, nella provincia del Piceno libri tre*. In Roma, nella stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano, 1743, pp. 158-160. Cfr. anche CIVALLI, *Visita triennale*, pp. 51-52. Il titolo di S. Maria Maddalena, riportato anche nel manoscritto di BENOFFI, *Memorie storiche della Provincia della Marca*, p. 63, mutò in S. Maria e S. Francesco, per divenire poi semplicemente S. Francesco, cfr. PARISCIANI, *I frati Minori Conventuali delle Marche, sec. XIII-XX*, p. 301.

(151) CIVALLI, *Visita triennale*, p. 51. Discordante da quanto riportato in PARISCIANI, *I frati Minori Conventuali delle Marche, sec. XIII-XX*, p. 301: «Alla sacrestia fu unita nel 1512 la piccola parrocchia di S. Tommaso, dipendenza dell'Abbazia di S. Fermano di Montelupone, per dar libera la Chiesa della B.V. de' Monti ai Minori Osservanti».

(152) Per una storia dettagliata e documentata del convento di S. Francesco si rinvia a A. PANCOTTO, *Studio storico e proposta di restauro della chiesa di S. Francesco di Civitanova Marche*, in «Civitanova. Immagini e storie», 9 (2001), pp. 113-178.

conformazione e l'esiguità complessiva del patrimonio librario di S. Francesco sono indicative del modesto rilievo della comunità religiosa in esso riflessa, ma allo stesso tempo le singole dotazioni rispecchiano in maniera emblematica quella struttura a delta prevalente tra le raccolte bibliografiche dei conventi minori, quale risultante di stratificazioni minime ed usi estemporanei, nondimeno regolamentati da una lunga tradizione normativa.

È noto infatti che le biblioteche dei Minori iniziarono a formarsi fin dalla metà del XIII secolo con l'ingresso dell'ordine nel mondo degli *Studia*, e proprio come una sorta di appendice alla questione degli studi vennero inserite nella linea di una consolidata tradizione gestionale e normativa: già *in nuce* nella bolla *Redemptor noster* emessa nel 1336 da Benedetto XII, le disposizioni al riguardo si susseguirono fino alla loro piena sistematizzazione nelle Costituzioni Alessandrine edite nel 1501, che trattarono il libro come oggetto di valore intrinseco e di rilievo patrimoniale, da concedere *ad usum* dei frati, per ovviare al problema cruciale della proprietà comune. La considerazione del libro come strumento di lavoro, e dunque delle biblioteche come istituti necessari per la formazione dei religiosi, iniziò a definirsi più chiaramente solo nella seconda metà del XVI secolo, e soprattutto nell'ultimo ventennio, finendo per attribuire ad esso un rilievo precipuo nelle nuove Costituzioni del 1628, approvate da Urbano VIII: al capitolo V, tit. XI, si ha per la prima volta una trattazione (*De Bibliotheca*) specificamente dedicata alle collezioni librerie, che oramai non potevano mancare nei conventi maggiori e soprattutto laddove vi fosse una scuola o un professorio (153). Non-

(153) L'adeguamento ai dettami normativi che, in forza di quelli post-tridentini, tesero a ricondurre anche lo studio e la biblioteca ai principi della vita comune fu tuttavia estremamente lungo e tortuoso, come è già stato più volte rilevato. Cfr. M. BRLEK, *De evolutione iuridica studiorum in ordine Minorum. Ab initio ordinis usque ad a. 1517*, Dubrovnik, [s.n.], 1942; P. MARANESI, *S. Francesco e gli studi. Analisi del «nescientes litteras» del X capitolo della Regola bollata*, in «Collectanea franciscana», 69 (1999), pp. 7-41; ID., 'Nescientes litteras'. *L'ammonezione della Regola francescana e la questione degli studi nell'ordine (sec. XIII-XVI)*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2000; ID., *L'«intentio Francisci» sul rapporto tra minorità e studio nel dibattito del primo cinquantennio dell'ordine francescano*,

dimeno già all'indomani del Concilio di Trento il problema dell'acculturazione dei religiosi era risultato legato non più esclusivamente allo studio e all'insegnamento presso le scuole mendicanti e le università, ma anche all'accesso ai ministeri pastorali della predicazione e della confessione dei fedeli, oppure alla facoltà di celebrare la messa, nonché alla sola basilare comprensione del latino. È quanto riflettono, seppure nella loro breve esemplarità, le notule librerie dei Conventuali di Civitanova di cui va subito detto che Lebreton-Fiorani, a causa dell'estrema stringatezza e della negligenza grafica con cui sono redatte, rilevano soltanto quelle di Francesco Silenzi e di Felice Perusini, mentre ad una lettura più attenta ne risultano altre quattro intestate al frate guardiano, Pietro da Civitanova, a Giovanni Battista Bottiglieri, a Francesco Bevilacqua e a Bonaventura Graziolo (154).

La prima di esse, come già anticipato nell'intestazione che dà inizio alla loro sequenza, risulta ad uso di Francesco Silenzi. Scarse le notizie su di lui, incerta anche la sua provenienza da Civitanova (155). Solo consultando uno dei due antichi libri contabili del convento, oggi conservati nel fondo storico

in *Minores et subditi omnibus. Tratti caratterizzanti dell'identità francescana. Atti del Convegno, Roma, 26-27 novembre 2002*, a cura di L. PADOVESE, Roma, Collegio S. Lorenzo da Brindisi, 2003, pp. 273-304; BIONDI, *Libri, biblioteche e studia nella legislazione delle famiglie francescane (secc. XVI-XVII)*, pp. 337-379; BOCCHETTA, *La legislazione dei Minori conventuali sugli studi e sulle biblioteche, secoli XVI-XVII*, pp. 229-251. Per un'analisi più ampia del taglio culturale dei Francescani e, più in generale degli ordini mendicanti, si rinvia a C. CENCI, *Biblioteche e bibliofili francescani a tutto il secolo XV*, in «Picenum seraphicum», 8 (1971), pp. 66-80; BARTOLI LANGELI, *I libri dei frati. La cultura scritta dell'ordine dei Minori*, pp. 283-305; B. ROEST, *A history of Franciscan education c. 1210-1517*, Leiden, Brill, 2000; D. NEBBIAI DALLA GUARDA, *Le biblioteche degli ordini mendicanti (secc. XIII-XV)*, in *Studio e studia. Le scuole degli ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo. Atti del XXIX Convegno internazionale, Assisi, 11-13 ottobre 2001*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 2002, pp. 219-270. Si veda anche il complesso di contributi apparsi in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*.

(154) LEBRETON-FIORANI, *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, p. 96.

(155) MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico dei frati Minori Conventuali, s.v. 'Silenzi, Francesco'*, segnala come unico dato certo quello della presenza di suoi libri nel codice *Vat. lat.* 11280.

dell'Archivio comunale, è stato possibile trovarlo nominato come baccelliere di passaggio a S. Francesco nel 1586 (156). Il suo inventario è di quattordici anni posteriore e, data la posizione incipitaria che lo fa precedere alla lista dello stesso guardiano, lascia supporre che al momento della ricognizione libraria Silenzi non solo si trovasse di nuovo nel convento civitanovese, ma che la sua fosse una presenza di rilievo, anche se forse nuovamente transitoria. Lo confermerebbe il profilo della sua dotazione libraria, troppo esigua per essere adeguata alle esigenze di uno studioso se non per un uso temporaneo, in ogni modo riflesso di una preparazione più avanzata rispetto ai confratelli (157), data la presenza di testi di fisica naturale, logica e teologia, che si alternano con alcuni manuali di predicazione, in un sequenza determinata dalle lettere guida dei nomi degli autori, poste in ordine alfabetico nell'interlinea (158). Dei tredici *item* complessivi, di cui si compone l'elenco del Silenzi, si segnalano gli unici due non pubblicati a Venezia, ma a Lione, relativi uno ai *Sermones* di Gabriele Barletta stampati da Jacques Myt nel 1524, l'altro a un'edizione della Bibbia apparsa per i tipi di Jean de Tournes il vecchio nel 1558. Spicca inoltre il riferimento all'edizione più recente

(156) CIVITANOVA MARCHE, Archivio storico comunale (d'ora in avanti ASCM), voll. 293-294, *Libri del convento di S. Francesco*. Mentre il v. 294 contiene, suddivise sui due lati, voci di entrata e di spesa registrate tra il 1676 ed il 1704, dunque al di fuori del periodo d'indagine, nel v. 293 sono ricomprese quelle registrate tra il 1584 ed il 1593 (anno finale approssimativo, dal momento che risultano asportate cinque carte a cavallo delle due opposte voci). A f. 50r degli *Esiti* figura registrata la spesa di 2 baiocchi e 4 quattrini «per la venuta del baccelliere Francesco Silentij». Sull'origine dei libri contabili dei conventi mendicanti informa A. BARTOLI LANGELI-G.P. BUSTREO, *I documenti di contenuto economico negli archivi conventuali dei Minori e dei Predicatori nel XIII e XIV secolo*, in *L'economia dei conventi dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*, pp. 119-150.

(157) Fa eccezione Giovanni Battista Bottiglieri, come si vedrà poco più avanti nel testo.

(158) Tutti e sei gli elenchi in esame risultano indicizzati secondo tale criterio descrittivo e sono redatti da una sola mano, rispettando la lingua del testo delle opere e delle edizioni. Oltre all'ordinamento alfabetico sono state rispettate anche le altre principali indicazioni redazionali prescritte dalla Congregazione dell'Indice, «esprimendo il nome dell'autore, del luogo et tempo della stampa, et delli stampatori». Mancano invece le informazioni sul formato del libro e sulla «materia» trattata. Non è segnalato alcun manoscritto.

menzionata nell'elenco, quella pubblicata dai Farri nel 1595 contenente le direttive tridentine con annesso l'*Index librorum prohibitorum* (159), ulteriore segnale di una sua possibile posizione autorevole all'interno della comunità religiosa. L'assenza poi di edizioni proibite o sospette nelle raccolte individuali dei membri del convento conferma un atteggiamento assai diffuso tra i religiosi italiani del tempo, quello di un loro tendenziale, spesso spontaneo, adeguamento all'affermazione dei nuovi orientamenti controriformistici. All'interno di S. Francesco, come in gran parte delle altre realtà conventuali e monastiche d'Italia, si era evidentemente proceduto, senza troppe riserve, ad una progressiva epurazione del patrimonio librario, ancor prima dei dettami dell'*Index* clementino (160).

La seconda lista appartiene a fra Pietro da Civitanova, guardiano di S. Francesco secondo la stessa intitolazione; di lui si sa solo che era presente nel convento già nel 1587, ma sul suo conto non sono emerse ulteriori informazioni (161). Nell'elenco, il più breve di tutti, figurano un testo devozionale, le *Meditazioni* di s. Bonaventura, e un paio di manuali per l'esercizio della confessione e dell'esorcistato. Il *Confessionale* è

(159) L'unico altro *Index* presente a Civitanova figura nella lista di Felice Perusini, di cui si dirà più avanti nel testo, e risulta essere anch'esso in appendice ai decreti conciliari, ma in un'edizione antecedente a quella posseduta da Silenzi, ossia quella veneziana pubblicata da Andrea Muschio nel 1589. Lo stesso anno in cui Perusini iniziò ad espletare le funzioni di procuratore di S. Francesco (AscCM, *Libri del convento di S. Francesco*, v. 293, lato *Introiti*, f. 73r). Dunque è verosimile che quell'edizione specifica sia ancora una volta testimonianza, in questo caso residuale, di una funzione di autocontrollo all'interno del convento.

(160) Nel *corpus* dei codici *Vaticani Latini* 11266-11326, nei quali si è sostanzialmente la documentazione dell'inchiesta dell'Indice, ricorrono notazioni non meramente bibliografiche che indicano sia l'avvenuta espurgazione di taluni elementi (come, ad esempio, il nome di autori, curatori, editori o stampatori mediante «polizzotti»), sia la più diretta ingerenza del controllo inquisitoriale nel possesso e nella circolazione di libri, attestando una tipologia di interventi di cui si fa ampia disamina in SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, pp. 177-206, e PROSPERI, «*Damnatio memoriae*». *Nomi e libri in una proposta della Controriforma*, pp. 11-34. Per uno sguardo d'insieme sulla ricezione degli orientamenti bibliografici prodotti dalla Riforma tridentina e dalla Controriforma negli ultimi decenni del XVI sec. si rinvia a RUSCONI, *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, pp. 13-35.

(161) MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. *Pietro da Civitanova*.

quello, ricordato sopra, di Girolamo da Palermo e merita una menzione ulteriore, in quanto figura nella rarissima edizione pubblicata in Ancona da Astolfo Grandi nel 1569.

La nota che segue, intitolata a Giovanni Battista Bottiglieri (162), è invece la più estesa con i suoi ventinove *item*, lasciando intravedere un percorso di più avanzata formazione scolastica, prossima a quella del menzionato Silenzi. Di fatto Bottiglieri risulta «studens Auximi», dunque di seconda classe secondo le Costituzioni Urbane, già nel 1583 (163). Non a caso nella sua lista vi è una prevalenza di testi classici e storici, corredati dall'indispensabile bagaglio di dizionari e manuali linguistici, di fianco a testi filosofici e teologici. Figura anche la *Bibbia*, nell'edizione più antica che sia uscita dai torchi di Ottaviano Scoto a Venezia, quella apparsa nel 1480 (164), assieme ad altri due incunaboli, da un lato *le Epistolae ad Lucilium* di Seneca, tradotte da Sebastiano Manilio e stampate a Venezia pres-

(162) Nell'intestazione il cognome si presenta in forma compendiativa e di difficile lettura: «Bott.^o». Lo scioglimento in Bottigliero/Bottiglieri è stato possibile grazie al suo ricorrere, tra gli anni 1586 e 1590, nel già citato libro dei conti di S. Francesco (AscCm, *Libri del convento di S. Francesco*, v. 293, lato *Introiti*, ff. 32v, 41r; lato *Esiti*, f. 55v).

(163) MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. *Giovanni Battista da Civitanova*. La tonsura e gli ordini minori giunsero invece a Ripatransone più di un decennio dopo, il 26 marzo 1594, cfr. G. PARISCIANI, *Francescani promossi agli ordini sacri nelle diocesi di Ripatransone e Montalto delle Marche (sec. XVI-XIX)*, Ancona, Curia Prov. OFMConv., 1992, (Francescanesimo nelle Marche, 4), p. 15.

(164) L'individuazione di un esemplare di questa rara *Bibbia* tra gli *Incunaboli della Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti di Macerata* descritti da Mario Bevilacqua (Roma, [s.n.], 1939, p. 24, n. 79), nonché di altre undici corrispondenze tra le cinquecentine menzionate nel *corpus* civitanovese e le edizioni della comunale ha indotto a considerare la storica istituzione maceratese come uno dei potenziali enti collettori, in cui possono essere confluite alcune parti residuali dell'organismo librario claustrale di Civitanova, ma si tratta di uno scenario d'indagine ancora da approfondire, insieme a quello ancora più labile della Biblioteca storico-francescana e picena di Falconara Marittima, dove di recente ho individuato una seicentina proveniente dal fondo dei Cappuccini di Civitanova. Dall'analisi autoptica l'incunabulo è risultato mutilo della carta iniziale, forse l'unica depositaria di qualche indizio sulla provenienza, taciuta dalle restanti carte, mentre i testimoni delle edizioni del '500 presentano alcune note di possesso, non riconducibili tuttavia al luogo *Civitatis Novae*. I depositi dei fondi antichi della Mozzi-Borgetti sono da tempo di difficile accesso per via dei lavori di ristrutturazione dell'immobile ed è stato possibile esaminare gli esemplari in questione solo grazie alla disponibilità del personale bibliotecario, in particolare del dott. Renato Pagliari, che ringrazio.

so Sebastiano e Bernardino de Nalli nel 1494, dall'altro una raccolta storica in cui si susseguono i nomi di Giustino, Pompeo Trogo e Aurelio Vittore pubblicata dai fratelli Cornetti ad istanza di Alessandro Vecchi nel 1499, non attestata nei repertori. Solo in questa lista risultano registrate edizioni del Quattrocento, oltre ad alcune pubblicazioni straniere, tutte lionesi come in quella di Silenzi. Si tratta della *Rhetorica* aristotelica nella versione di Ermolao Barbaro stampata da Thibaud Payen nel 1558 e di due testi grammaticali di Jean Despautère, l'uno pubblicato da Antoine Gryphius nel 1574 e senza attestazione repertoriale, l'altro da Jeanne Giunta nel 1582. L'edizione più recente è a sua volta un manuale di latino, il *Compendium regularum* di Giovanni Stefani nella stampa veneziana di Girolamo Polo del 1595, anch'esso non riscontrato nei repertori.

Segue l'elenco che fa riferimento a Felice Perusini (165), riguardo al quale è risultata nuovamente indispensabile la consultazione del libro dei conti per venire a conoscenza di alcuni incarichi rivestiti nel convento nell'ultimo ventennio del Cinquecento: guardiano negli anni 1584-1585, procuratore dal 1589 fino al 1593 (166). La relativa nota libraria aggiunge poi un ulteriore tassello in controluce alla sua figura, risultando strettamente funzionale all'esercizio del sacerdozio, con i suoi *item* che sfiorano appena la decina e nei quali si susseguono i manuali catechistici del conterraneo Filucci e dei ben più noti Fumo e Incarnato.

Lo stesso può dirsi per le ultime due liste, quella di Francesco Bevilacqua e Bonaventura Graziolo, l'uno vicario ad Amandola nel 1575, l'altro organista nello stesso anno a Mercatello, dopo esserlo stato a Piove di Sacco nel 1568 (167), mentre dall'intitolazione del suo elenco nel 1600 risulta pro-

(165) MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. *Perusino* (o *Perusini*, o *Perugini?*), *Felice*, segnala soltanto la presenza della sua nota libraria nel codice *Vat. lat.* 11280. Nel repertorio figura anche un *Felice da Civitanova* nel 1575 «pulsator organum» presso il convento di Pergola, ma mancano elementi per l'identificazione col Perusino.

(166) ASCM, *Libri del convento di S. Francesco*, v. 293, lato *Introiti*, f. di guardia ant. e ff. 1r, 13r, 17r, 42r, 56r, 58r, 62r, 67v, 71r, 72v-73r.

(167) MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, rispettivamente s.v. *Bevilacqua*, *Francesco* e *Grazioli*, *Bonaventura*.

curatore del convento di Civitanova. Tra i sette libri in suo uso – nessuno però di argomento musicale – e i dodici in uso di Bevilacqua, oltre ai manuali per il sacerdozio, figurano quelli di preparazione specifica ai compiti della confessione e della predicazione, con edizioni aggiornate che arrivano a metà degli anni Novanta.

Del patrimonio bibliografico di S. Francesco, nel complesso molto esiguo – stando almeno a quanto dichiarato al momento del censimento imposto dalla Congregazione dell'Indice e sulla base di quanto si è conservato dell'intera documentazione censita –, sembra perdersi ogni traccia nei secoli successivi fino a riaffiorare intorno alla metà del Novecento in una relazione di Giacinto Pagnani, il quale, incaricato nel 1959 del riordino dell'Archivio storico di Civitanova, si ritrova a doversi occupare anche di un cospicuo fondo di libri antichi ad esso annesso e ne effettua una descrizione sommaria riportata in un elenco dattiloscritto, preceduto da una breve introduzione esplicativa

«Nello stesso locale dell'Archivio (sala riservata) vi è una raccolta di volumi provenienti in gran parte dalle sopresse congregazioni religiose. [...] Sulla sommità degli scaffali abbiamo accatastato dei libri che non riteniamo utile catalogare. I libri che abbiamo al contrario catalogato ci sembrano (per una ragione o l'altra – non esclusa talvolta la singolarità o curiosità) degni di essere conservati. Il numero complessivo dei volumi catalogati sfiora il migliaio» (168).

È esattamente la stessa situazione che emerge da un rapporto stilato un trentennio più tardi dalla prof.ssa Rosa Marisa Borraccini al termine di un sopralluogo effettuato in vista di un progetto di riordinamento e catalogazione del fondo archivistico-librario da parte degli studenti del Corso di Diploma per Operatore dei beni culturali, allora attivato a Fermo dall'Università di Macerata, cui purtroppo non fu dato seguito, nonostante la dichiarata importanza finalmente riconosciuta a

(168) È quanto si legge nell'*incipit* del *Catalogo della Biblioteca* elaborato da Pagnani e conservato in copia dattiloscritta presso l'Archivio storico comunale, assieme a quello dell'archivio stesso, di cui si segnala anche l'edizione a stampa: G. PAGNANI, *Catalogo dell'archivio storico comunale di Civitanova Marche*, in «Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo», 1997, n. 24, pp. 33-46.

quella parte di fondo librario scartato da Pagnani e accatastato alla rinfusa sulla sommità di alcuni scaffali (169). A distanza di anni, chi scrive ha trovato a sua volta questo fondo librario antico in una sistemazione pressoché immutata, se non fosse per il cambio di sede dell'Archivio storico comunale, non più stanziato presso il sottotetto del palazzo municipale, bensì nel seminterrato adiacente alla Pinacoteca civica, nel complesso dell'antica abitazione di Annibal Caro, dove la 'Biblioteca' occupa l'ultimo locale in ordine di percorrenza (Sala C). Una volta entrati, da un lato si trovano in bell'ordine sugli scaffali i libri catalogati a suo tempo da Pagnani, secondo il numero di sequenza da lui dato per formato e indicato dall'etichetta sul dorso, dall'altro ancora quel mucchio librario in disordine e accatastato su un paio di scaffali, risultato dello scarto del lavoro di catalogazione dello studioso. Dopo un primo, immediato, raffronto tra le liste di S. Francesco riportate nel *Vat. lat.* 11280 e le indicazioni bibliografiche date da Pagnani nel catalogo dattiloscritto (170), la ricerca di esemplari sopravvissuti non ha dato esito positivo. La ricognizione bibliologica si è quindi estesa a quel mucchio indistinto e polveroso, con la speranza di risultati più confortanti, ricorrendo a un riordino sommario necessario a districarsi. I volumi sono stati così suddivisi in base al secolo di stampa e alle eventuali note di possesso affini, che hanno portato alla ricostituzione dei tre sottoinsiemi principali: quello dei volumi appartenuti ai Cappuccini di S. Paolo, quello degli Agostiniani e quello dei Conventuali di Civitanova.

(169) Nella copia del rapporto dattiloscritto, gentilmente fornita dalla prof. ssa Borraccini, alla p. 2, si legge chiaramente: «Il numero di questi libri "accatastati sulla sommità degli scaffali" (tali ancora sono) e non inseriti nell'elenco {da Pagnani}, è molto elevato e si può ritenere, con buona approssimazione, che ammontino a più di cinquecento, ovvero il 50% del totale. Da alcuni sondaggi effettuati in modo casuale risulta che si tratta [...] per la gran parte di libri religiosi dei secoli XVII-XIX, meritevoli comunque di documentazione in quanto patrimonio pubblico rappresentativo di una determinata situazione storico-culturale».

(170) Le citazioni bibliografiche stilate da Pagnani mancano sistematicamente dell'indicazione del tipografo/editore, dunque è stato necessario esaminare direttamente gli esemplari potenzialmente rispondenti agli *item* del codice vaticano.

Quest'ultimo, *focus* dell'indagine, risulta il più esiguo con un solo esemplare del Cinquecento, cinque del Seicento, quattordici edizioni in diciassette tomi del Settecento e una dell'Ottocento (171). Neppure la cinquecentina così individuata, ossia il trattato di Richard Hall *De proprietate et vestiario monachorum*, nell'edizione pubblicata da Jean Bogard a Douai nel 1585, attestata nei repertori on line stranieri, ma finora non in quelli italiani, ha trovato riscontro nelle liste vaticane (172). Questo non sminuisce naturalmente il valore storico di questi esemplari pervenuti da S. Francesco in quanto, assieme agli altri due gruppi più consistenti e ancor meglio identificabili mediante note più estese e indizi aggiuntivi (173),

(171) Non anteriore al 1682, data dell'*imprimatur*, è da considerarsi la stampa della quarta e penultima parte de *La manna dell'anima*, ovvero del manuale di predicazione di Paolo Segneri, il cui esemplare rinvenuto è contrassegnato sulla controguardia anteriore da una nota manoscritta a inchiostro: «Della libreria franciscana di S. Francesco di Civitanova». Risulta sopravvissuta anche una copia delle *Constitutiones Urbanae*, impreziosita dall'inserimento al suo interno delle istruzioni manoscritte inviate da Bologna il 14 maggio 1758 a nome del Ministro generale Giambattista Costanzo. Tra le note di possesso rilevate, invece, dalle dieci edizioni settecentesche in ben sei ricorre quello di Francesco Saverio Magni, che, dopo aver preso i voti a Ripa nel 1760, fu trasfiliato a Civitanova nel 1762. Guardiano a Falerone (1774-1775), poi a Civitanova (1783-85, 1792-94) morì il 20 maggio 1812: PARISCIANI, *Francescani promossi agli ordini sacri*, p. 153; MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. Magni, *Francesco Saverio Antonio da San Ginesio*. Si susseguono poi i nomi di Antonio Mariotti, Teodoro Baraschi, Antonio e Filippo Scocciacampagna. Quest'ultimo ricorre sullo stesso esemplare poi in uso anche di Benedetto Bartoli, fratello di Camillo Bartoli guardiano di S. Francesco al momento delle avocazioni napoleoniche. Fu Benedetto ad ottenere, in qualità di ministro provinciale, il ripristino del convento nel 1822, non previsto nelle risoluzioni emesse nel 1819 dalla Congregazione della Riforma: MACERATA, Archivio di Stato (d'ora in poi ASM), *Inventario sommario provvisorio dell'archivio della Delegazione apostolica di Macerata*, b. 159, fasc. 9, Atto del 6 novembre 1825; CITTÀ DEL VATICANO, Archivio Segreto Vaticano, *Sacra Congregazione della Riforma*, v. 27, Atto del 4 ottobre 1819.

(172) D'altro canto dalla nota manoscritta sul frontespizio risulta essere stata in uso di Antonio Urbani da Monte San Pietrangeli, novizio ad Urbino nel 1662, professo il 31 gennaio 1663, baccelliere e guardiano a Saltara nel 1672, poi a Civitanova nel 1678, dove era ancora nel 1693. Morì ai primi di febbraio del 1724: PARISCIANI, *Francescani promossi agli ordini sacri*, pp. 48 e 50; MERLETTI, *Dizionario bio-bibliografico*, s.v. Urbani, Antonio.

(173) La Biblioteca dei Cappuccini è quella che offre la casistica più significativa di note e altri contrassegni di possesso, se non altro per la sistematicità con la quale ricorrono: una segnatura alfanumerica ben riconoscibile, a inchio-

sono i testimoni sopravvissuti alle note vicende eversive, cui lo stesso Pagnani fa cenno nel suo catalogo e che senza più soluzione di continuità tennero legate le sorti delle tre librerie claustrali civitanovesi.

Fu nei mesi immediatamente successivi all'occupazione della Marca da parte delle truppe napoleoniche che ebbe inizio quella serie di provvedimenti in grado di determinare nel giro di un paio d'anni, attraverso l'azione inarrestabile dei delegati prefettizi di zona, l'incameramento di tutti i beni claustrali, in gran parte poi venduti, come nel caso di stabili, opere d'arte e di valore (174), o semplicemente sequestrati, accatastati in luoghi posti sotto sigillo e lì talvolta abbandonati, per mancata requisizione, come avvenne per libri e documenti scampati ad una più diretta e immediata distruzione.

A provvedere che la «mano regia» si posasse anche sui beni delle corporazioni religiose civitanovesi fu l'agente prefettizio Pacifico Frisciotti, che agì nel mese di giugno del 1808, mentre le operazioni di stima e requisizione vennero effettuate solo nel marzo successivo dal delegato demaniale Carlo Bartoli, il quale però dovette interrompere quasi subito l'ispezione, perché travolto da accuse di «mala condotta» e quindi sospeso dall'incarico. I documenti prodotti in tale circostanza dallo

stro blu, posta solitamente sulla controguardia anteriore; un timbro a inchiostro nero recante la scritta «Loci Cappuccinorum Ciuitatis Nouae»; la nota gestionale dei frati di volta in volta applicati alla libreria comune.

(174) Paradigmatica l'ispezione affidata dal Ministero dell'Interno, alla fine dell'anno 1810, al modenese Antonio Boccolari, insegnante dell'Accademia di Belle Arti della sua città, e al collega ferrarese Giuseppe Santi al fine di individuare, in vari Dipartimenti, quadri prestigiosi ancora esistenti in chiese e conventi soppressi, da inviare a Milano per la istituenda Reale Galleria, oggi nota come Pinacoteca di Brera, e per altre gallerie del Regno. Le minute riguardanti questa ampia e tristemente nota operazione, che si estese dal Basso Po al Tronto, sono conservate nell'Archivio privato Boccolari depositato all'Archivio di Stato di Modena e costituiscono una preziosa integrazione della documentazione ufficiale milanese in gran parte distrutta o dispersa. I documenti relativi alle Marche (visitate dai delegati ministeriali tra i mesi di aprile e agosto del 1811) sono individuati e trascritti da O. BARACCHI, *Le soppressioni napoleoniche del 1811 e il patrimonio artistico ecclesiastico dei Dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto*, in «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le Marche», 98 (1993), pp. 281-351. Tra i quadri preziosi di Civitanova, elencati alle pp. 322 e 326, compare «il Martirio di S. Stefano con varie figure» del De Magistris proveniente da S. Francesco.

stesso Bartoli in sua difesa (175), e che allora portarono al proscioglimento da ogni capo d'accusa, oggi costituiscono una fonte preziosa per conoscere nei minimi dettagli non solo fasi, persone e oggetti coinvolti nelle convulse vicende delle avocazioni, ma anche lo stato di malcontento e ostilità generali in cui i funzionari della Prefettura del Musone si trovarono a operare. In tale documentazione si parla della consegna a Bartoli di tutti i libri amministrativi delle corporazioni di Civitanova e delle chiavi tolte ai biffati archivi claustrali, nel frattempo custoditi dal delegato Nicola Gerbi, stanziato a Montecosaro. Inoltre si descrivono nel dettaglio i sopralluoghi presso le singole comunità religiose, a partire da quella degli Agostiniani la sera del 3 marzo 1809, con la pesatura e la stima inventariale degli argenti e dei rami, fino alla replica delle procedure il giorno successivo presso le Clarisse di S. Giovanni Battista, cui avrebbero fatto seguito quella presso i Conventuali e i Cappuccini, se l'operato di Bartoli non fosse stato bruscamente interrotto. Del resto la sua memoria difensiva lascia intendere che egli portò a termine l'incarico, sicché la secolarizzazione dei beni ecclesiastici avanzò inesorabile fino al regio decreto del 25 aprile 1810 che determinò la definitiva estinzione degli ordini regolari, come conferma Pacifico Frisciotti, divenuto podestà di Civitanova, nella lettera del 6 giugno al Prefetto del Musone, in cui dichiarava la totale «assenza di romiti e romitori» nel suo comune. Unica eccezione, la Collegiata di S. Paolo, preservata come chiesa parrocchiale e deputata a conservare gli effetti residuali delle avvenute soppressioni (176).

(175) ASM, *Prefettura del Dipartimento del Musone*, b. 305, fasc. *Sommario di n. 13 documenti de quali ne difensivi fogli del delegato dipartimentale Bartoli*.

(176) In base alla circolare n. 3453, emessa a Macerata il 24 maggio 1810 dal direttore del demanio, ogni amministratore che aveva in delega conventi di avocazione anteriore al decreto del 25 aprile aveva l'obbligo di verificare prima della partenza dei religiosi (entro il 4 giugno) il riscontro di mobili ed effetti lasciati in custodia, per poi spedire tutti gli argenti ed effetti preziosi, ponendo gli altri sotto chiave. In una lettera del delegato demaniale al podestà di Civitanova si apprende dell'elezione di Gaetano Scocciacampana ad amministratore dei beni della soppressa Collegiata di S. Paolo e quella di Nicola Concetti a custode dei locali e degli effetti delle sopresse corporazioni religiose del luogo (AscCM, *Governo napoleonico*, Tit. X – *Culto*, b. 12).

Tra «paramenti sacri e robbe non necessarie» rimasero sotto chiave anche quei fondi librari che, salvo qualche isolato tentativo di sottrarli alla rovina (177) e la breve parentesi di riuso ed incremento nel periodo della Seconda Recupera (178), tornarono ad essere presi in considerazione all'indomani dell'Unità d'Italia, quando la definitiva liquidazione dell'asse ecclesiastico offrì alle amministrazioni locali la possibilità di trarne pubblica utilità. Il 16 novembre 1868 il Consiglio comunale di Civitanova emise la delibera necessaria per ottenere la devoluzione delle librerie già appartenute ai Cappuccini, agli Agostiniani e ai Conventuali soppressi in città e volgerle in tal modo «a beneficio della generale coltura» (179). Emessa la concessione dal ministro guardasigilli, con decreto del 17 aprile 1869, il ricevitore del Registro di Macerata rimise al sindaco di Civitanova la chiave della libreria dei Cappuccini, perché provvedesse alla compilazione di cataloghi distinti e in duplice copia delle tre librerie claustrali devolute. Presso S. Paolo dunque, ancora una volta, erano stati depositati anche i libri degli Agostiniani e dei Conventuali e lì furono compilati i rispettivi inventari, che il 7 agosto vennero inviati all'Ufficio del registro, da dove una copia sarebbe stata poi inoltrata al Ministero della Pubblica Istruzione (180). Di copie invero non si ha alcuna parvenza, dal momento che il fondo *Ricevi-*

(177) Aneddoto il caso del cappuccino Corrado d'Ascoli sorpreso alla dogana di Porto Civitanova con tre casse di libri nel tentativo di trafugarle nella sua terra d'origine (ASM, *Prefettura del Dip. del Musone*, b. 305, fasc. 1197, *Lettera del ricettore di dogana al prefetto*, datata Civitanova Porto, 7 settembre 1811). I libri trafugati con ogni probabilità, dopo il sequestro, furono ricondotti nei locali di deposito, se tra gli esemplari ora conservati uno risulta contrassegnato dalla nota «ad uso di f. Corrado d'Ascoli».

(178) Per un'analisi delle diverse modalità di ripristino dei monasteri e conventi di 'seconda recupera', tra i quali anche S. Francesco e S. Agostino in Civitanova, alla luce delle istanze di rinascita religiosa e di «spirituale assistenza de' popoli» che ispirarono le relazioni o «piani» vescovili inviati a Roma dalle diocesi interessate, si veda C. SEMERARO, *Restaurazione, Chiesa e società. La "seconda recupera" e la rinascita degli ordini religiosi nello Stato pontificio (Marche e Legazioni 1815-1823)*, Roma, LAS, 1982, pp. 173-250, in particolare l'ampio e approfondito apparato bibliografico: 461-477.

(179) AscCM, *Atti consiliari*, v. 250 (1. gen. 1867-31 dic. 1868), ff. 243v-245v.

(180) AscCM, *Esercizio 1869*, Titolo V – *Istruzione pubblica*, Rubrica 7 – *La-sciti, istituti e sussidi per l'istruzione*, b. 185, fasc. *Biblioteca popolare*.

toria generale dei beni ecclesiastici e camerali, conservato presso l'Archivio di Stato di Macerata, è andato nel suo complesso distrutto a seguito di uno scarto effettuato alla fine dell'Ottocento (181), mentre la cartella relativa a Civitanova del fondo *Ministero della pubblica istruzione* riguardante le devoluzioni delle biblioteche claustrali, conservato presso l'Archivio centrale dello Stato (182), non contiene alcun inventario. Quanto agli

(181) L. ZDEKAUER, *L'archivio ex pontificio a Macerata e le carte che ne rimangono*, in «Gli archivi italiani», 2 (1916), pp. 143-149; P. CARTECHINI, *Fonti archivistiche per la storia della provincia di Macerata*, in *Atti del Convegno sulle fonti documentarie e bibliografiche per la storia della provincia di Macerata*, 12 dicembre 1965, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1965 (Studi maceratesi, 1), p. 40.

(182) ROMA, Archivio centrale dello Stato, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale per l'istruzione superiore. Università e istituti superiori (1860-1881), Biblioteche claustrali*, b. 105, fasc. 40, *Macerata*. La sottoserie *Biblioteche claustrali* (Inv. 16/35) del fondo per il periodo 1860-1881 comprende 57 buste (bb. 81-137) contenenti, secondo un'organizzazione per province, la corrispondenza relativa alle pratiche di devoluzione, la corrispondenza intercorsa tra il Ministero e le altre amministrazioni interessate (centrali e periferiche) e il carteggio con i prefetti per la ricognizione dei fondi librari, le delibere comunali per l'istituzione di biblioteche pubbliche, i decreti di devoluzione del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, gli inventari dei libri consegnati ed i prospetti riepilogativi sui conventi soppressi, con l'indicazione della destinazione dei loro libri, cfr. G. GRANATA, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici* a cura di A. PETRUCCIANI e P. TRANIELLO, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003, pp. 111-122; G. BADINI, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, 3. ed., Bologna, Patron, 2005, pp. 53-65. In particolare per le Marche si vedano R. BIGLIARDI PARLAPIANO, *Le collezioni librerie all'origine delle biblioteche pubbliche delle Marche*, in *La cultura delle Marche in età moderna*, a cura di W. ANGELINI e G. PICCININI, Milano, Motta, 1996, pp. 100-127, 343-345; R.M. BORRACCINI, *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e stato liberale*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi* a cura di E. CARINI, P. MAGNARELLI, S. SCONOCCHIA, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 461-480; G. BROCANELLI, *La soppressione dei frati Minori nelle Marche*, in «Studia Picena», 41 (1974), pp. 50-61; *Collectio Thesauri. Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre*, a cura di M. MEI, Firenze, Edifir, 2004-2005; I.M. LARACCA, *Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma, [s.n.], 1936, pp. 105-110; E. MORICHELLI, *I beni delle sopresse corporazioni ecclesiastiche nei loro rapporti con i comuni, i privati, lo Stato*, Fermo, Paccasassi, 1862; M. PICCIALUTI, *A proposito della legge del 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose. Iniziative e linee di ricerca*, in «Le Carte e la Storia», 1 (1999), pp. 153-159; M. POLVERARI, *Lo Stato liberale nelle Marche. Il commissario Valerio*, introduzione di R. PACI, Ancona, Bagaloni, 1978; P. TRANIELLO, *Guardare in bocca al cavallo. Devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione*

originali – inizialmente allegati alla pratica della «Biblioteca popolare», come lascia desumere un appunto scritto a matita sulla coperta del fascicolo vuoto – furono «presi da Santini», il ‘mastro di casa’ del comune – oggi forse diremmo segretario comunale – e da allora se ne sono perse le tracce (183).

Assieme agli inventari però sembra essersi persa anche la memoria stessa dei libri, destinati per obbligo normativo e secondo le migliori intenzioni a tornare finalmente utili con l’istituzione di una biblioteca popolare circolante (184), ma di fatto per l’ennesima volta sottoposti a mera sedimentazione

*inedita di Torello Sacconi (1887), «Culture del testo», n. 10/11 (1998), pp. 129-142. Per una ricognizione in rete della complessa documentazione archivistica di riferimento si segnala il sito *Le carte e la storia. Le biblioteche claustrali delle Marche di fronte all’Unità d’Italia* <<http://bibliotecheclaustrali.unimc.it/index.htm>>, arricchito dalla riproduzione di numerosi documenti selezionati, in corso di implementazione, e da una bibliografia analitica, relativa alle singole località interessate dalle devoluzioni. Vi si può scorrere, mediante opportuni rinvii nella serie *Biblioteche claustrali*, anche una parte del fondo *Ministero della pubblica istruzione. Direzione generale Antichità e belle arti*, in particolare la serie *Beni delle corporazioni religiose*, dove talvolta compare documentazione sui fondi librari, come viene indicato in A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d’arte nel Regno d’Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei beni delle corporazioni religiose, 1860-1890*, Roma, [s.n.], 1997 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli archivi di Stato, 80).*

(183) Pasquale Santini fu ‘mastro di casa’ del comune, come è emerso durante la fase delle ricerche da uno scambio colloquiale di informazioni con Antonio Eleuteri, studioso di storia locale, che ringrazio. In seguito, per la gentile disponibilità di Jessica Forani, responsabile del riordino e dell’inventariazione dei documenti dell’Archivio storico, è stato possibile verificare, attraverso una rapida interrogazione del database da lei implementato, gli anni di attività di Santini, ricompresi tra il 1860-1861 ed il 1870. Probabilmente il prelievo degli inventari servì a qualche controllo amministrativo o a una risistemazione dei fondi, di fatto però ne ha determinato la dispersione.

(184) AscCM, *Esercizio 1869*, Titolo V – *Istruzione pubblica*, Rubrica 7 – *Lasciti, istituti e sussidi per l’istruzione*, b. 185, fasc. *Biblioteca popolare*; accanto alle richieste formali necessarie per la creazione di tale istituto, è allegata la copia ciclostilata della lettera inviata agli amministratori locali da Eugenio Bianchi, fondatore a Genova del *Giornale delle biblioteche* che aveva per supplemento *Il monitore delle biblioteche popolari circolanti nei comuni del Regno d’Italia*, per comunicare loro l’avvenuta elezione a rappresentanti della Società dei bibliofili, volta a sollecitare i comuni italiani a istituire, e così diffondere, «secondo le norme sovrane della moralità e della religione, le biblioteche popolari circolanti che sono un complemento necessario delle pubbliche scuole» in un’azione «umile sì ma importantissima, di vera e santa filantropia».

al pari delle carte d'archivio, non senza ulteriori dispersioni e perdite da un trasloco all'altro nei diversi locali di deposito, in cui tuttora giacciono inerti. E ciò malgrado l'istituzione della moderna biblioteca civica nel 1969, esattamente cioè a cento anni di distanza dall'ingresso nel patrimonio pubblico cittadino di quei libri, il cui ricordo sembra del tutto cancellato dalla memoria.

L'odierna Biblioteca comunale civitanovese, infatti, inaugurata il 4 maggio 1969 per iniziativa di Silvio Zavatti e a lui intitolata, ha festeggiato di recente il quarantesimo anniversario dell'evento, ritenuto atto di fondazione (185). Si è stabilita una sorta di iato istituzionale, che riflette lo scollamento tra l'originario complesso librario postunitario, oramai poco più che un 'fossile bibliografico', ritenuto – a torto – 'biblioteca dell'Archivio storico' e dimenticato nei meandri della città Alta, e l'istituto di più recente formazione dalla inconfondibile struttura a forma di sommergibile che gode del riconoscimento della cittadinanza, delle cui istanze è riuscito a farsi interprete, ampliando e consolidando progressivamente le proprie caratteristiche di 'pubblicità', 'contemporaneità' e 'gratuità'.

In ultima analisi questa proiezione in avanti ha portato ad ignorare e disconoscere il valore aggiunto che deriverebbe alla comunità da un'augurabile ricomposizione, quanto meno virtuale, dell'eredità del passato. Quel che resta del fondo librario antico infatti testimonia vite e vicende comuni che, pur lontane e modeste, andrebbero riannodate con quelle conservate nella Zavatti al fine di una riappropriazione unitaria della memoria collettiva cittadina.

(185) Anche sul sito ufficiale della Zavatti, <<http://www.bibliotecazavatti.com>>, alla voce 'Biblioteca' del menu principale si legge: «Storia. La biblioteca "S. Zavatti": i primi 40 anni». Si vedano inoltre C. MASCARETTI, *La Biblioteca comunale "Silvio Zavatti" di Civitanova Marche: i primi trent'anni*, Civitanova Marche, Comune, Assessorato alla cultura, Biblioteca comunale, 2000, e ora ID., *La Biblioteca comunale "Silvio Zavatti" di Civitanova Marche 1969-2009*, 2. ed., Civitanova Marche, Comune, Assessorato alla cultura, Biblioteca comunale, 2009.

